

ORIGINE E PROGRESSI
DELL'
ARTE TIPOGRAFICA IN TORINO
DAL 1474 AL 1861

PROPRIETÀ LETTERARIA

C E N N I
SULL'ORIGINE E SUI PROGRESSI
DELL'
ARTE TIPOGRAFICA IN TORINO
DAL 1474 AL 1861

PEL SACERDOTE
D. MAURIZIO MAROCCO
DOTTORE IN TEOLOGIA, CAVALIERE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO
PER MERITO DI STUDI STORICO-ARTISTICI
PREMIATO DI GRANDE MEDAGLIA D'ORO DA S. M. VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA

TORINO
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
—
1861

B5500.1

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Egregio Signor Cavaliere,

Non per seguitare una usanza laudevole per sè stessa, ma per soddisfare un bisogno del nostro cuore, per corrispondere all'affetto paterno col quale ci riguardate, per onorare in voi, o Signore, l'amore intelligente e perseverante con cui da tanti anni promovete con fortunati successi il progresso dell'Arte nobilissima che professiamo, non abbiamo voluto lasciar passare inosservato il giorno che si abbella del vostro nome; e considerando quale testimonianza di filial devozione potesse riuscirvi più grata, ci siamo agevolmente persuasi che un elenco ragionato di quei Tipografi che dal secolo xv in poi esercitarono la Tipografia in questa eccelsa Metropoli dovesse riuscirvi argomento sopra ogni altro carissimo.

Nel pregarvi pertanto di gradirne l'omaggio colla usata vostra benignità, ci gode l'animo di aggiugnere i più caldi voti perchè Dio vi conceda una serie d'anni felici, affinchè l'Italia abbia campo d'ammirar nuovi saggi della squisita vostra perizia tipografica, e noi possiamo ricambiarvi per lungo tempo quei teneri e rispettosi sentimenti che ci avete saputo ispirare.

GLI ADDETTI ALLA TIPOGRAFIA

Una magica parola, una parola d'ordine suona per l'universo mondo: *Progresso*.

Ed è il progresso una guerra continua mossa dallo attuale incivilimento colle nobili armi dell'intelletto e dell'istruzione ai pregiudizi popolari, alle aberrazioni della mente umana trasformate in principii regolari, alla forza bruta ed alla materia inerte; è l'adito aperto, il favoreggiamento prestato allo sviluppo legale delle singole facoltà, la reintegrazione delle classi indegnamente proscritte e conculcate, l'alleviamento d'ogni qualsiasi miseria, la vita universalmente agevolata e raggentilita, la luce dell'intelligenza da per tutto riflessa per mezzo il prisma dell'educazione religiosa e civile; è, in una parola, il perfezionamento dell'uomo considerato ne'suoi più luminosi caratteri, qual ente morale, intellettivo e sociale, l'idea dominante, il principio animatore, il prepotente bisogno del nostro secolo. ¹

Progrediamo adunque anche noi, auspice Iddio, da cui ogni buon dato, ogni dono perfetto²; progrediamo sotto questo nostro benedetto clima, che nella sua incostanza, al dire di Vittorio Bersezio, fa di noi come il fabbro fa del ferro, che lo affoca sui carboni ardenti e poi lo tuffa nell'acqua fredda, perchè divenga il più forte, il più resistente ed il più utile dei metalli; progrediamo, secondando l'indole nostra, il nostro carattere, capace d'ogni fatica, d'ogni stento, d'ogni lavoro; fermo, assegnato, tenace e fortissimo nelle opere, come nei propositi.

E siccome in tutte le provincie della nostra Penisola è lodevole gara di studi e di fatiche fra i dotti per ben conoscere la storia patria ed illustrare i documenti che ad essa si riferiscono, e per altra parte anche i fiori raccolti nel fantastico giardino delle Muse sono di breve durata, ci venne in pensiero di festeggiare il giorno onomastico di una persona a noi caramente diletta, dell'esimio tipografo e cavaliere GIACOMO BOTTA, pubblicando alcuni *Cenni sull'origine e sui progressi della Tipografia in Torino*.³

1400

L'arte di stampare con caratteri mobili non è trovata italiana; essa fu inventata nel 1452 da Giovanni Gutenberg « della nobilissima casa dei Sengenloch a Magonza; e istruito in ogni arte palese e occulta. »⁴

Nel 1465, cioè tredici anni dopo che la prima Bibbia era stata stampata dal Gutenberg in detta città di Magonza, due tipografi tedeschi, Corrado Sweinheim e Arnolfo Pannartz, venivano in Italia di là e fermavano la loro dimora nel monastero di Subiaco. I primi prodotti dell'arte loro erano il *Donatus pro puerulis* e le opere di Lattanzio Firmiano, che ponno dirsi anche i primi libri stampati in Italia. Chiamati poscia a Roma da Paolo II, quegli artefici pubblicavano parecchie altre opere.

Vuolsi eziandio che due tedeschi, Giovanni e Vindelino da Spira, erigessero torchi nel 1479 in Venezia, ove fin dal 1471 ⁵ si era trasferito il francese Niccolò Jenson, cui spetta il pregio di aver ridotto il carattere rotondo o romano a molta nitidezza e venustà.

Con somma celerità frattanto l'Arte tipografica si diffondeva nella nostra Penisola ⁶, e la storia letteraria fa menzione di molti libri stampati in alcune provincie del Piemonte prima della fine del secolo xv.

Da Torino, capitale di questa terra di valore e di fede, doveva un giorno partire, alla testa del poderoso suo esercito, un Re guerriero, per liberare, coll'aiuto della Francia, l'Italia dal giogo tedesco e farla una di reggimento e d'istituti, come una già la rendevano la stirpe, la lingua, la religione, le memorie degli strazi sopportati, le speranze di un intiero riscatto.

E, fosse caso o presagio, se in tutte le altre italiane città i primi stampatori vennero dall'Alemagna, nella nostra Torino invece furono, nel 1474, chiamati dal celebratissimo medico Pantaleone da Confienza ⁷ e dall'erudito Pietro Cara ⁸ due tipografi francesi, Giovanni Fabri di Langres e Giovannino de Petro.

Per opera di questi in detto anno usciva alla pubblica luce il più antico libro che si sappia essere stato con data certa stampato in Torino, un *Breviarium Romanum*, cioè, nell'ultima pagina del quale si leggeva:

« Preclarissimi et medici et
phylosophi domini magi-
stri Panthaleonis uoluia .
Iohannes fabri . et Iohanni
nus de petro galici . egregij
quidem artifices . Taurini
feliciter impressere .

M . CCCC . lxxiiij .

Deo gratias . Amen . »

I Cisterciensi Riformati conservavano un esemplare, forse unico, di questa rarissima edizione nel loro monastero della Consolata, in Torino. Il barone Vernazza di Freney lo vide il dì 8 di maggio 1778, e lo descrisse nel modo seguente nel suo *Dizionario dei tipografi*: ⁹

« Esso è in membrane, in-8°, a doppia colonna di ventotto linee. Il carattere è, come ora diremmo, di

garamone. Pochissime parole sono senza abbreviature. L'inchiostro è in parte nero, in parte rosso; ma non tutte le pagine ottennero dal torchio l'impressione che doveva essere in rosso; colpa inescusabile del torcoliero; il qual, per quella pigrizia che vediamo ne' torcolieri delle moderne stamperie, non chiamò la consulta e l'aiuto del compositore. La fraschetta della impressione primiera non fu aperta e frastagliata nei debiti luoghi; perciò nell'esemplar torinese in moltissimi luoghi ai difetti delle linee, le quali dovevano essere in rosso, furono fatti supplementi da penna grossolana e rozza.

« L'esemplar torinese non è perfettamente intero. Mancano le prime sei pagine; mancano le pagine 19 e 20, e mancano le due ultime, le quali doveano essere bianche. Presentemente ha 499 fogli, o sia 998 pagine. Intero aveva mille ed otto pagine.

« Il libro fu stampato in maniera da poter dividersi in quattro parti: ed è composto di cuciture cinquantuna.

« La parte prima ha nove cuciture di quinterno. Le due ultime pagine sono vacanti; e perciò provano che le nove cuciture poteano, volendosi, formare una parte separata. Il titolo di essa è perduto per la mancanza già detta delle primiere pagine.

« Succedono cuciture ventuna, tutte di quinterni. Contengono la seconda parte, intitolata: *In nomine domini incipit ordo breviarum secundum consuetudinem romane curie. Et primo sabbato de aduentu.*

« Con la terza parte *incipiunt festiuitates sanctorum per anni circulum. In festo sancti saturnini martiris*. Essa occupa diciassette cuciture; le prime sedici, di quinterni; l'ultima, di quaderno: onde si ha la dimostrazione che la terza parte poteva star separata.

« La quarta parte, dove *incipit commune sanctorum*, è compresa in quattro cuciture: le tre prime son di quinterni; l'ultima è di terno. » ⁴⁰

Sin qui il dottissimo barone Vernazza; ora noi soggiungeremo che questo *Breviario*, nei politici rivolgimenti che ebbero luogo sul declinare del trascorso secolo, ed al sopprimersi degli Ordini religiosi, fu con altri libri, e forse per opera dello stesso barone, portato nella Biblioteca della regia nostra Università, ove gelosamente si conserva con altre preziose edizioni del secolo XV.

Il Fabri intanto fissava la sua dimora in Caselle, industrie e considerevole borgo a cinque miglia da Torino, in cui già da più d'un secolo era in fiore la fabbricazione della carta, e dopo di avere nel 1475 stampata l'opera: *Divi Hieronymi Vitæ Sanctorum Patrum*, nel 1477 faceva di pubblica ragione l'altra col titolo: *Catonis Distica de moribus*.

Ritornato nello stesso anno coi torchi a Torino, procedeva subito alla stampa della celebre opera del grande suo protettore e promotore della stampa: *Pantaleonis de Confluentia Summa Lacticiniorum: de butiro et caseis variarum gentium*.

In queste edizioni di Caselle e di Torino, non che in quella delle *Commedie* di Terenzio del 1483, che è l'ultima delle sue, egli non aveva più a compagno il Giovannino de Petro.

Succedeva a lui nella nostra città Giacomo Svigo, da San Germano Vercellese, detto semplicemente *Maestro Giacomino*.

« Questi è lo stampatore piemontese che potè, nel decorso di dieci anni che si fermò in Venezia, conoscere e frequentare Niccolò Jenson e Vindelino da Spira, e da loro e da altri di quella età imparare la professione tipografica.

« Nel 1485 ritornava in Piemonte e stampava in Vercelli il *Supplementum Summæ Pisanellæ*. Nell'anno seguente pubblicava pure in Chivasso la *Summa Angelica* del beato Angelo Carletti, e addì 10 aprile 1487, compita in Torino l'edizione dei *Commentari di Domenico da San Gimignano sopra il sesto libro delle Decretali*, la dedicava al suo paesano Pietro Cara.

« Nell'estate del 1487, cioè dal 10 aprile al 6 ottobre, lo Svigo era a Milano.

« Reduce a Torino il dì 6 ottobre, dedicava al Cara la ristampa che, a sua persuasione, avea fatta in questa città delle Leggi Ducali, cioè di quei decreti di Savoia che dieci anni prima erano stati stampati dal Fabri.

« In aprile del 1488 dedicava al Cara le *Istituzioni* di Giustiniano, da lui stampate in detto anno.

« Nel 1489 finalmente lo Svigo faceva una società, che durava fino al 1498, con Niccolò Benedetti, di nazione spagnuolo.

« Dopo di aver questi operato in Venezia, dove nel 1481 si dichiarò Catalano (DENIS, 988), venne in Piemonte, e qui lavorò nei dieci ultimi anni del secolo XV e ne' primi diciotto del XVI.

« Alcune edizioni fatte da lui in compagnia dello Svigo nel 1497 hanno la data di Lione; alcune altre del 1498 han la data di Venezia; la maggior parte portano quella di Torino.

« Nella regia pubblica Biblioteca di questa città si conserva un esemplare, in-folio, del sesto delle Decretali, ed uno delle Clementine, *cum certis additionibus et glosulis antiquis Ioan. Andree et Io. monachi ac archidiaconi suis in locis nouiter additis*. In fine del secondo si legge semplicemente: *Impressum per magistrum Nicolaum de Benedictis*. In fine del primo: *Impressum per Nicolaum de Benedictis. Anno Domini M.CCCCC, die XXV iunii*; senza indizio del luogo della stampa.

« Le *grammaticales regule* di Guarino Veronese furono stampate nella nostra città, imperocchè si legge: *Thaurini per magistrum Nicolaum de Benedictis, anno M.CCCCC.vij, die xvij februarii*.

« Senza indizio dell'anno è la *Bucolica* di Virgilio, in fin della quale si leggeva: *Taurini impressit Nicolaus de Benedictis hoc opus*. Ma un Comentario di Francesco Zabarella, il Decreto di Graziano, e il

libro sesto delle Decretali con le Clementine e le Estravaganti hanno la data di Lione dell'anno 1511 *per magistrum Nicolaum de Benedictis*, siccome fu anche osservato dal Panzer (VII, 296). »

Ai suaccennati libri stampati dal Benedetti dobbiamo aggiungere quello che porta in fronte: *Incipiunt virtutes psalmorum omnium*, e nell'ultima pagina del quale si legge: *Impressum Taurini per magistrum Nicolaum de Benedictis. Anno Domini M. D. xvij, die xij mensis septembris*.

Questo libro, di sole ventisei pagine, si conserva nella Biblioteca della regia nostra Università degli studi, « e della sua rarità, scrive il Vernazza, è da vedere il De Bure, *Bibliographie instructive* (Paris 1763), vol. *De Théologie*, n° 49. »

Fra i classici latini poi ristampati in Due-Ponti essendosi compreso nel 1788 Cornelio Nepote, giova osservare che nell'indice delle precedenti edizioni è nominata a pagine xxvii quella di Torino, fatta nel 1515 da Niccolò Benedetti.

Egli aveva bottega in Torino, sotto l'insegna di *San Cristoforo*, e nel frontispizio degli esemplari del trattato *De triplici statu viatoris*, di Claudio Seissel, si legge: *Venundantur Taurini in ædibus Nicolai Benedicti sub signo divi Christophori*.

Maestro Silva chiudeva la serie dei tipografi torinesi nel secolo xv.

E qui ci sia permesso di notare che l'Arte tipografica fu grande nella nostra Penisola fin dai suoi

primordi, e che tale la resero gli Aldi, i Giunta, i Soncino, i Gioliti, i Marcolini e molti altri.

Il più benemerito tuttavia de' suoi cultori fu Aldo Manuzio, nato nel 1449 in Bassiano, nel territorio di Roma, e di là, dopo alcune vicende, passato in Venezia, ove nel 1494 aprì una stamperia.

Nello spazio di vent'anni questo valente artefice pubblicò grande quantità di autori classici greci e latini.

Istituì un'Accademia, a cui si ascrissero gli uomini più celebri de' suoi tempi, e nella quale insegnavasi il greco, acciocchè le sue edizioni riescissero corrette.

Quando dedicò ad Alberto Pio, signore di Carpi, suo discepolo, alcune opere di Aristotele, scriveva: giovarsi continuamente della gente colta per collazionare antichi codici; e, fra i molti, del celebre medico e filosofo N. Leomieno (da Lonigo), di Lorenzo Maggiolo, da Genova, uomo di vasta erudizione.

Mandò a Roma, Firenze, Milano, in Grecia e nella Gran Bretagna, affine di rintracciarvi la versione de' libri morali, politici ed economici d'Aristotele stesso, fatta da Leonardo Aretino.

Divenne amico di Erasmo da Rotterdam, e questo illustre Olandese ebbe a dire che, se qualche nume della letteratura avesse aiutato quel gran tipografo, non libro antico, latino, greco, ebraico, caldaico, sarebbe rimasto inedito.

Di quasi nessuna edizione egli fu mai contento

appieno. Un errore che si fosse potuto togliere, lo avrebbe pagato uno scudo d'oro; tant'era l'amore ch'egli portava all'arte, a cui tutto sacrificava.

In una prefazione diceva: dacchè si era dato a quella dura impresa, poter giurare di non aver avuto un'ora di quiete; e per isbarazzarsi dagli sfaccendati aveva fatto scrivere a lettere cubitali sulla porta del suo gabinetto, che chi non avesse affari non v'entrasse, o se ne andasse tosto che sbrigati.

Inventò caratteri che per la forma noi chiamiamo *corsivi*, e i Francesi *italici*; anzi, dopo la celebre edizione di Virgilio, del 1501, nelle altre stampe egli usò quasi sempre il *corsivo*.

Migliorò i caratteri greci e li rese più eleganti. Fu utile ai dotti, e questi a lui.

Ma torniamo a quei tipografi che esercitarono la nobile loro arte nella nostra città.

Abbiamo detto che messer Francesco Silva chiudeva la serie dei tipografi torinesi nel secolo XV. « E nei conti del tesoriere generale leggiamo che egli, addì 14 ottobre 1495, pagò tre fiorini à *maistre francoys de Silva librere de Turin ung quart d'aulne de fin velours violet de Genes double, pour couvrir ung liure de chant, que ma dite Dame a donné à madame De Fruzasch*.

« Similmente il tesoriere pagava, addì 27 di aprile 1496 (T. G. 151, 124 r.), à *maytre Francois Silve librier demy tier de fin vellours noir double de Genes pour couvrir les Heures de Madame*.

« Il titolo *librere*, ovvero *librier*, non era ristretto a significare venditore di libri, ma comprendeva eziandio la professione di tipografo.

« E un primo libro stampava il Silva nell'anno precedente 1495. Addì 6 giugno 1496 poi egli terminava in Torino la stampa dei *Miracoli della Madonna* (*Hist.*, tom. I, n° 3635), che il De Bure prese ad illustrare. L'epigrafe, secondo lui, *est accompagnée de l'écusson, et du signe de l'imprimeur avec ces lettres G. S., tirées en blanc*. Se non che egli, il Denis e il Panzer (3496, III, Taur. 22) non osservarono che la seconda sigla indica bensì il cognome del Silva, ma la prima non si adatta al suo nome.

« Un raro libro, soggiunge il Vernazza, io possedo, il quale ha il sigillo F. S. e la data: *Impressum Taurini per magistrum Franciscum de Sylva. Anno Domini MCCCCXCVI, die XIII mensis iunii*, che sono sette giorni solo dopo la data del libro indicato dal De Bure. Ha novantasei pagine a doppia colonna, distribuite in sei cuciture uguali. Nella pagina prima: *In el nome de la Sancta Trinitade. Incomincia la miraculosa legenda de le dilecte sponse et care hospite de Christo Martha et Magdalena*.

« Per sei anni continuò Francesco Silva a stampare in Torino. »

Domenico Nano intanto da Mirabello, cittadino d'Alba, ed ivi rettore delle scuole, partissi di là dopo l'aprile del 1502⁴⁴ per andar a Savona a professar rettorica.

« In questa città trovossi Francesco Silva, il quale addì 13 febbraio 1503 finì, a spese di Bernardino della Chiesa, l'edizione della *Polyantea* del Nano.

« Dopo questa insigne opera il Silva stampò ancora in Savona, e terminò addì 25 di marzo 1503: *Domino Nano cive Alben. recensente, il Psalterium B. Virginis Mariæ.*

« Ma nello stesso anno il Silva recava di nuovo a Torino la sua stamperia, e quivi addì 10 novembre faceva uscire da' suoi torchi: *Augustini Datti Scribæ Senensis isagogycus libellus in eloquentiæ præcepta.*

« Egli ristampava dippoi i *Decreti Ducali*, e ne faceva dedica, il dì 5 settembre 1505, ad Amedeo Romagnano, cancelliere di Savoia, vescovo di Mondovì. »

Nell'anno seguente, 1506, vediamo esercitata l'Arte tipografica in Torino da Giovannetto da Castiglione:

« Rarissimo opuscolo, scrive il Vernazza, del frate Antonio de Ghislandis è l'*Expositio super cantico gloriose semper Virginis Marie*. Fu dall'autore dedicato a Giovanni Lodovico della Rovere, vescovo

di Torino, governatore del Castel Sant'Angelo. Nella pagina ultima si legge: *Impressum in vetustissima Taurinensium urbe per Iohannetum de Castilione, regnante feliciter atque iustissime illustrissimo Karolo Sabaudie duce clarissimo Pedemontium principe. Anno salutis 1506, nono Kal. octobris.*

« Di Niccolò Jenson ¹², tipografo illustre, fu già detto che da Carlo VII o piuttosto da Lodovico XI fu mandato a Magonza ad imparar l'artificio della stampa; e che prima di applicarsi a tal professione egli fu zecchiero o in Parigi o in Tours. »

Ora non dissimile ufficio ebbe nel 1512 in Torino Pietro Paolo Porro.

« Egli ed il fratello Galeazzo vennero in Piemonte; e dopo la morte di Carlo Giovanni Amedeo non solamente furono zecchieri in Torino, ed intagliatori di monili ed altre fregiature in oro, ma ebbero quattro loro agnati, che tutti sin verso il fine del secolo XVI furono occupati nelle zecche della Real Casa.

« Galeazzo e Pietro Paolo si rivolsero poi alla silografia ed alla stampa dei libri; e loro primizia fu il *Graduale secundum morem sancte romane ecclesie, integrum et completum: videlicet dominicale, sanctuarium, commune; et cantorium siue Kyriale; impressum in ciuitate Taurini anno Domini M.CCCC.XII.* ¹³

« Per tre anni continuarono in Torino, e dopo il 1515 più non compare Galeazzo. Nel seguente anno Pietro Paolo era in Genova. Quivi stampò il primo

saggio che in Italia si vedesse di Bibbia poliglotta. « Ritornò a Torino, e continuò a stampar libri almeno fino al 1531. »

In questo frattempo il tipografo Francesco Silva aveva in società i suoi fratelli, « vale a dire Giovanni Angelo e Bernardino. Le *Interpretationes* di Arrigo Ratterio sopra l'ortografia di Stefano Calice furono stampate *Taurini per magistrum Franciscum et fratres de Sylva, anno Domini 1513, die XXVIII mensis novembris.*

« Ma quattordici giorni prima Francesco aveva terminata la stampa di alcuni decreti di Savoia, ed in essa compare il nome solo di lui. » Questa edizione è preceduta da una dedicatoria fatta da Bonifacio, che esordisce così: *Bernardino Parpalie magnifico præsidi Pedemontium benemerito Franciscus Sylva commendationem dicit. Ut, ecc.,* e si chiude con queste parole: *Vale Mecænas optime. Taurini quarto nonas novembris MCCCCXIII.*

Abbiamo notato che nel 1498 stringevasi una società fra lo Svigo e il Benedetti, la quale durava fino al 1489.

Da quell'epoca il Benedetti, cui erano passati in proprietà tutti i fondi, aveva sempre lavorato da solo; ma nel 1516 volle associarsi Antonio Ranoto, cittadino e mercante torinese.

« Il suo nome, scrive il Vernazza, cominciò a vedersi in aprile, giugno e novembre 1516, nei tre ultimi tomi del *Corpo canonico*; giacchè il primo,

cioè il decreto di Graziano, era stampato in febbraio di esso anno dal Benedetti solo.

« Dopo il 1518 più non compare il Benedetti, se non forse nel Breviario, di cui parlerò poco appresso. Ed io penso che la sua stamperia venisse circa il principio del 1519 in potere del Ranoto, associato dapprima con Ferreri, o Ferrari Giovanni di Trino, poscia con l'Hebert. Ne prendo argomento dall'insegna della bottega. Il trattato di Claudio Seissel, arcivescovo di Torino, *De triplici statu viatoris*, stampato ai 20 di maggio 1518 dal Benedetti e dal Ranoto, si vendeva *in ædibus Nicolai Benedicti, sub signo divi Christophori*. La *Somma Rolandina* stampata dal solo Ranoto ed a sue spese, addì 27 di novembre 1523, si vendeva *in ædibus Anthonii Ranoti, ciuis taurinensis, sub signo diui Christophori*; esprimendosi che la casa era *ante scholas*. »

Nello stesso tempo (1516) lavoravano con Francesco Silva i due suoi fratelli, Bernardino e Giovanni Battista, già con lui uniti in società fin dal 1513.

« Francesco Silva recava poi la stamperia in Asti. Quivi, nel 1518, *in octava parasceve* da lui era stampata la *Silva nuptialis*, di Giovanni Nevizanis, e dedicata nel dì primo di aprile. Quivi stampava un libro di Alberto Bruno, a spese dell'autore e di Baldassarre di Gabbiano, ed a loro spese terminava ai 23 dicembre le opere in materia feudale di Iacopo di Ardizzone, veronese, e di Giovanni Antonio Blanco, di Marsiglia. Quivi, finalmente, in maggio 1519 faceva

la prima edizione della *Cronica latina* di Benvenuto Sangiorgio, alle spese di Gaspare Canina. »

La società di Antonio Ranoto ⁴⁸ con Eustachio Hebert doveva essere di breve durata; incominciata nel 1519, scioglievasi, secondo l'opinione del Vernazza, nel 1520. « Ma, nota il dottissimo barone, stando al Catalogo della Biblioteca regia di Parigi, sembra ch'essa debba anticiparsi di molti anni. Imperocchè ivi è registrato un Breviario Romano, stampato con la data del 1499, *Taurini, per Nicolaum de Benedictis, expensis Antonii Ranoti et Eustachii Heberti sociorum*; alla stampa del quale attese il prete Martino Salio.

« Osservo che ivi l'anno fu espresso con le figure che diciamo *arabiche*, e che il Panzer, sebbene adduca l'unica testimonianza di quel medesimo Catalogo, tuttavia esprime l'anno con lettere. Senza dubbio era frequentissima sul declinare del secolo xv l'usanza di segnare con le cifre arabiche l'anno della stampa. Nondimeno io tengo per fermo che la data di questo Breviario fu dal Benedetti esposta con elementi romani, e che i bibliotecari di Parigi non per altro motivo la copiarono con cifre che per amore di brevità.

« Che io non abbia veduto mai nessun libro stampato avanti al 1516 a spese del Ranoto e dell'Hebert non è una ragione sufficiente per negare che essi fino dal 1499 fossero in società nel commerciar de' libri. Pure se nel Breviario si legge veramente MCCCCXCIX,

io sono di parere che si legge un errore, e che si deve emendare leggendo MCCCCCXIX. Nel qual anno 1519 il Ranoto e l'Hebert, senza punto nominare il Benedetto, finirono addì 26 di marzo l'edizione del *Rituale ecclesiastico*; e addì 13 di settembre la ristampa delle *Istituzioni imperiali*, stampate già l'anno antecedente.

« Resta da vedere se la società del Ranoto e dell'Hebert durasse dopo il 1520. Da loro fu ristampata in Torino l'opera del Pasio Ferrarese, *De litteratura non vulgari*; e la data si può attribuire a lunedì 15 di ottobre del 1526, come fece il Padre Riccardi nel Catalogo della libreria Durandi, ovvero al mercoledì 10 ottobre 1520, come io son di parere. *Hasce in institutione grammatica observationes non vulgares Antonius Ranotus et Eustachius Hebertus in Augusta Taurinorum imprimebant anno a partu Deiparae M. D. XX. VI. id. octobris*. Assegnando questa edizione al 1520, si vengono ad avere tre libri grammaticali stampati in quell'anno dal Ranoto e dall'Hebert. Primieramente *Rudimenta grammaticae*, di Bonifacio Genere, finiti nel sabbato 9 di marzo; in secondo luogo il libro del Pasio; e finalmente *Colle Gagii Placentini grammatici eruditissimi isagogicus liber*, finito nel giovedì 8 novembre, con prefazione e versi di Domenico Macaneo.

« Il Ranoto usò talora un albero da cui pende una targa sostenuta da due leoni; in essa è il sigillo con le lettere A. R., spiegate in un cartoccio dove sta

scritto *Anthonius Ranotus*. Talora usò l'immagine di San Cristoforo, lo che osservò e riferì il Muratori nella sua dissertazione *De Christianorum veneratione erga Sanctos* (*Antiq. Medii Ævi*, tom. V, col. 57), e riporta la preghiera che si trova in fine della *Rolandina*: *Sancte Christophore. Tu portavisti grandem et fortem. Defende me a periculo et a mala morte*. Si ha eziandio l'esempio di un motto spagnuolo messo accanto all'immagine di San Cristoforo: *Ninguna cosa juntamente hallada et perfecta*. Esso trovasi nel trattato del *Duello*, in latino e in castigliano, *impressum Taurini per D. Antonium Ranotum, anno Domini MCCCCCXXV, die XXV octobris*.

« Questa nota cronologica è preceduta dal seguente avviso dell'autore: *Yo trabaxe quanto puede que la obra fuesse bien corrigida; mas no puede tanto que en muchas partes no vaya falta, por respecto que en estas partes se habla mal castellano, et los imprimidores son malplaticos, et las letras no complidas*.

« L'originale latino è dedicato al marchese di Pescara. Il volgarizzamento in castigliano è dedicato al marchese Del Vasto. La edizione serve a provare che dopo la battaglia di Pavia gli Spagnuoli ebbero potestà in Torino. »

L'opinione più probabile adunque è che la società del Benedetti col Ranoto durasse solamente dal 1519 al 1520.⁴⁶

Nel seguente anno (1521) Francesco Silva, pubblicato in Asti, addì 12 marzo, un curioso libro che il

Rosmini riferisce nella nobilissima vita del maresciallo Gian Iacopo Trivulzio, a pagina 260 del tomo I, ed intitolato: *Opera iucunda no. d. Iohannis Georgii Alioni Astensis metro materno et gallico composita*, ritornava nella nostra città.

E il dì 30 agosto « compiva a spese di Andrea Calvo una parte della raccolta di alcuni opuscoli del Vegio del Ponterollo e del Filippini. » (*Crevenna vendita*, 4159). »

A lui si attribuisce eziandio la stampa di cinque libri italiani, senza data di anno, registrati nella libreria del Duca de La Vallière.

« I due suoi fratelli, nel 1523, oltre al sigillo con le sigle A. B. S., ne usavano anche un altro colle sigle F. S., cioè Francesco Silva. Veggonsi queste nell'immagine di San Francesco in atto di ricevere le stimate, posta nel frontispizio del libro di Tommaso Illirico, *qui intitulat: Clypeus Status papalis*.

« Il Ranza nella prefazione alla *Sereide* del Tesauro scrisse: Angelo e Bernardino fratelli di Selve, stampatori in Torino e Savona.

« Due cose qui si affermano, delle quali, dice il Vernazza, non ho veduta alcuna prova. Che Francesco Silva stampasse in Savona mi è noto; che vi stampassero gli altri due fratelli, non mi consta. Nel Catalogo delle Famiglie Torinesi, fatto dal Pingone, A. T., si trovano *Adventitii nobiles et cives*; tra costoro è la famiglia Silva; ma non appare che ella derivasse il cognome dalla terra di Selve,

propinqua a San Germano Vercellese, come sembra accennarsi dal Ranza. »

Nel 1524, Pietro Paolo Porro, associato con Giovanni Dossena, di Pavia, stampava il *Dominicale sanctuarium comune atque kiriale*, alla di cui correzione attendevano due canonici della SS. Trinità.

« Un'altr'opera di Pietro Paolo Porro fatta nel 1527 in Torino vuole, dice il Vernazza, essere commemorata; ed è un *Manuale chorale*, non veduto da me. Un esemplare, stampato in pergamena, si conservava nella Biblioteca degli Agostiniani in Cremona, siccome notò il padre Tommaso Verani, bibliografo sottilissimo. »

In detto anno (1527) Silva Bernardino stampava da solo e nel mese di maggio pubblicava l'*Italia illustrata*, corretta da Giovanni Bremio; nel settembre poi del 1530 adempiva la promessa già fatta nel 1513 da Francesco Silva ristampando, colla dedica in fronte ad Amedeo di Romagnano, cancelliere di Savoia, stata omessa nell'edizione eseguita dal Belot in Genova nel 1512, ed in un volume, tutte le leggi dei Duchi di Savoia, « il che, nota il Vernazza, egli non fece *melioribus characteribus*, siccome aveva detto Francesco. »

Nell'anno seguente (1531), ed alle spese di Giovanni Giolito, Pietro Paolo Porro stampava *Antiphonarium secundum morem sancte romane ecclesie*. « Io non dirò, prosegue il chiarissimo Vernazza, che fosse copia di quello che il Byrckman di Londra

(MAITTAIRE, IX, 445) fece stampare nel 1528 in Parigi da Niccolò Prevost. Dico bene che fu copia di un Antifonario ad uso dei Frati Minori; ciò si può conoscere dal foglio 189, dove si legge: *In vigilia beati patris nostri Francisci*.

« Amendue sono in caratteri messali, ma di statura minore che nel 1512. Il frontispizio dell'Antifonario è contornato da un disegno di architettura intagliato in legno, che par venuto di Francia, attese le armi che ivi sono effigiate della città di Parigi e di Lione.

« Ma in questi due libri, di ciascuno de' quali possedo un esemplare, non si trova, dagl'intagli in fuori, un minimo dei pregi che ho notati nel Graduale del 1512. Anzi nell'Antifonario le miniature iniziali son poste così spensieratamente, che tre sole, fra diciannove, tengono il sito delle lettere che rappresentano. »⁴⁸

« Tanta negligenza vuolsi attribuire ai garzoni del Porro. Egli nel 1513, essendo uomo probabilmente settuagenario, non operava più da sè stesso a titolo di farsi onore, come aveva fatto nel Graduale del 1512, ma lasciava in balia dei lavoranti l'esercizio dell'arte. »⁴⁹

Veggiamo ora chi fosse il Giolito, a spese del quale Pietro Paolo Porro stampava questo Antifonario.

« Le allegazioni di Lapo da Castelbovo, che si trovano nella regia Biblioteca di Torino, furono stampate *oppido Tridini... impensis domini Ioannis*

de Ferrariis alias de Iolitis: ac domini Gerardi de Zeiis predicti loci. Anno.... MCCCCCIX, die ultima mensis martii. Libro in-folio di 76 pagine. Cumque, scrisse l'Irico (Hist. Tridin., pag. 245), Ioannes de Ferrariis Iolitus dictus celeberrimi Gabrielis genitor, in societatem typographicæ artis adscito Gerardo de Zeiis, insigne tum prælum in patria statuisset, operam suam Treucius (cioè Pietro Albignano da Trezzo) in codicum emendatione præstabat, quo puriores, imo et auctiores in lucem emitterentur.

« Trovansi per altro edizioni di alcuni libri, nelle quali non si fa menzione di verun socio. Tale è, per esempio, quello *De motu sphere*, composto da Agostino Ricio, dedicato al Marchese di Monferrato ed accompagnato da due lettere dell'autore: l'una a Damiano Nano, filosofo e medico marchionale; l'altra a Galeotto del Carretto *ex Savone marchionibus atque marchionalis aule moderatore*. Il qual libro fu stampato *in oppido Tridini..... in ædibus domini Ioannis de Ferrariis alias de Iolitis anno MCCCCXIII, die X septembris*.

« Questo Giovanni, come osservò Apostolo Zeno (*Annotaz.* al Fontanini, I, 310; II, 401), partissi poi con la famiglia da Trino, a cagione delle guerre; e, trasferitosi in Venezia, con facoltà e con onore vi aperse una stamperia; il che non fu prima del 1532.

« Ma verso il fine del 1534 egli ne aperse un'altra in Torino. Ciò s'impara da una lettera dei 18 gen-

naio 1535, la quale si legge nella Grammatica del Perotto, ristampata *expensis nobilis Ioannis Gioliti, alias Ferrarii, de Tridino*, da Martino Cravoto e Compagni, addì 5 di febbraio 1535, in Torino.

« Lo stampatore, come è detto, era Martino Cravoto. Il commesso che per conto del Giolito vendeva i libri in Torino era Giacomo Dolce da Cuneo.

« Le egloghe di Batista da Mantova Carmelitano *De honesto amore* stampate nel 1535, *Taurini veneunt apud Iacobinum Dulcis alias Cuny, ante scholas*. Tale edizione fu dall'Ambrosio (pag. 49, nota 171) accennata sulla parola dell'Engel (*Biblioth. scelectiss.*, Bernæ 1743, pag. 95): e questi errò nel cognome dello stampatore che in vece di *Cravoti* da lui è detto *Cravatii*.

« L'incumbenza del Dolce è più chiaramente spiegata in quest'altra epigrafe la quale si legge nelle *Istruzioni grammatiche* dello Scoppa, stampate similmente coll'opera del Cravoto: *Habentur et veneunt Tridini in ædibus nobilis Ioannis Gioliti alias Ferrarii Tridinatidis de Monteferrato, mercatoris famosissimi, nec non Taurini in bibliotheca egregii Iacobini Dulcis, alias Cunei, eiusdem nobilis domini Ioannis negociatoris solertissimi*, ecc.

« Al ritorno che Giovanni Giolito fece da Venezia in Piemonte allude forse la divisa esprimente i tre Magi, adoperata da lui, e col motto: *Stella duce reversi sunt ad propria*, e senza motto.

« Nel seguente anno (1536), in novembre, la città

di Trino passò in potestà dei Gonzaga, e quella di Torino già in marzo era stata occupata dai Francesi. E come di qua partirono altri molti operai, e tra essi il Cravoto, così par che cessasse l'officina del Giolito in Torino. Certo egli sopravvisse poco. Il Consiglio 518 del Porporato, che ha la data *in vigilia incarnationis dominicæ* 1540, parla di lui già morto. *Diligens bibliopola Ioannes Iolitus, cum duas uxores habuisset, instituit quatuor filios masculos æqualiter hæredes tam ex prima, quam ex secunda susceptos, filias vero dotavit in scutis septingentis pro quolibet... Post testamentum, mortua secunda uxore, duxit tertiam; ex qua susceptis filio et tribus filiabus mortuus est.* »

Quanto al Cravoto, egli fin dal 1535 erasi unito in società con Francesco Robi da Savigliano e con lui compiva il primo di dicembre detto anno l'edizione « di un raro libro intitolato: *Matthei Comitis Santmartini repetitio super I, qui se patris C. unde liberi*, con dedicatoria dell'autore a Carlo Duca di Savoia. Questo libro si conserva nella regia Biblioteca pubblica di Torino.

« Un altro libro, anche rarissimo, stampato da questi due socii nel 1536 in Torino, fu indicato da Apostolo Zeno e dal conte Mazzuchelli; cioè tutti i 46 canti dell'*Orlando Furioso*. Amendue dicono che l'edizione fu fatta ad istanza di Giovanni Giolito. Ma sebbene il Zeno dica *Francesco Robi*, nondimeno io, dice il Vernazza, nel 1787 (*Append. pag. 34*),

scrissi *Rochi*, preferendo, il che non avrei dovuto fare, alla lezione del Zeno quella del Mazzuchelli (II, 1070). Il motivo della preferenza fu che il Mazzuchelli dà una notizia non data dal Zeno, vale a dire che il socio del Cravoto era di *Saviliano*. Ciò mi fece pensare che il Mazzuchelli avesse sott'occhio il libro. Ben è vero che il Zeno (*Annotazioni* al Fontanini, I, 262) dà notizie di questa edizione dell'Ariosto, non date dal Mazzuchelli. Ma la stampa *degli scrittori d'Italia* poteva essere riveduta dallo autore; dove che le annotazioni al Fontanini non furono rivedute dall'autore, ma dal Forcellini.

« Quest'anno della edizione dell'Ariosto è particolarmente notabile per l'occupazione militare che i Francesi fecero di Torino. Entrarono in città il dì 24 di marzo 1536, e la tennero anni 26, mesi 8, giorni 19. Per altro il Porporato, nel Consiglio 399, che fu dettato nel 1536, fece questa nota: *Mense februario quo cæperunt calamitates Taurini.* »

Occupata Torino dai Francesi, molti operai partirono da essa, « e Bernardino Silva fu per avventura il solo che attendesse alla tipografia, ma con poche edizioni di libri divenuti carissimi. Tra questi sono le *Ordinationes regie* stampate *sexto idus augusti* M. D. L., dedicate *Illustri Domino Renato Birago Presidi ac magnificis et preclarissimis senatoribus illustris Regii Cisalpini Senatus*, e che nessuno *præter Ioannem Farinam* poteva vendere. »

Tre anni prima però, Martino Cravoto, che con

altri artefici si era allontanato da Torino, reduce in essa, riproduceva co' suoi tipi le *Costituzioni sinodali* del 1502 e del 1514, nella quale ristampa si legge questa annotazione: *Excussum in Augusta Taurinorum, per honorabilem Martinum Cravotum, civem et Typographum eiusdem civitatis paulo post eius ab urbe Venetiarum (in qua sevientibus bellis resedit hactenus) reditum. Anno Domini M. D. XLVII, die X mensis septembris.*

Nell'anno 1550 narra il Chiesa negli *Scrittori Piemontesi* (1614, p. 57; 1660, p. 121) che vivea Giovanni Maria Collogni di Saluzzo, *versatissimo nelle scienze astronomiche, che scrisse alcune cose in astrologia che si stamparono in Torino.*

Il Rossotto, *Sillabus*, p. 373, dice così: *Ioannes Maria Collonus Salutiensis astronomicarum professor, edidit quædam de Astrologia. Impr. Taurini.*

« Noto a me, soggiunge il Vernazza, non è questo, o Astronomo o Astrologo. Solamente mi è noto uno stampatore che viveva in quegli anni, ed era di Saluzzo, con i medesimi nomi con simiglianza del cognome. Nell'archivio della Città di Torino ho veduto un foglio, stampato nel 1555, il quale è intitolato: *Taurinæ Urbis Aug. Academia reviviscens. Excudebat Ioannes Maria Collonus Salucianus.* Ho anche veduto il libro di cui nella mia lezione sopra la stampa ho fatta a pagina 34 la seguente annotazione: *Comedia pastorale di nuovo composta per messer Bartholomeo Brayda di Summariva; et altri più*

versi del medesimo. Nel fine la dolce et lieta vita che alle campagne si prova. In Torino. Appò Giovan Maria Coloni da Saluzzo M. D. L. VI. In-8. — Fra gli attori della *Commedia* s'introduce il villano a parlare in linguaggio piemontese. »

Addì 5 dicembre dell'anno 1563 si teneva l'ultima sessione del più celebre fra i Concilii, del Concilio di Trento. E Giovanni Antonio Strobino di Mosso, nel 1564, a sue spese, ne riproduceva in Torino e faceva di pubblica ragione i decreti ed i canoni. Nel che certamente è da lodarsi, imperocchè non sappiamo se, oltre alle edizioni romane del Manuzio, altra in quell'anno se ne facesse fuorchè la veneta.

« Lo Strobino era certamente stampatore.

« La prosa latina diretta a chi legge, nella quale niente si contiene d'istorico, ha il nome di lui così: *Ioannes Antonius Strobminus Typographus.*

« Ma egli non aveva bottega sua propria, e nel frontispicio si legge questa epigrafe: *Taurini, cura et impensis Ioannis Antonii Strobini in officina Francisci Dulcis.* La quale è ripetuta nel fine in quest'altra maniera: *Taurini in officina Francisci Dulcis cura et impensis Ioannis Antonii Strobini ex Moxo.*

« Francesco Dolce l'anno seguente era in Mondovì, e mi fu indicata, lasciò scritto il Vernazza, una carta dal cavaliere Canonico Grassi, presa dai protocolli del notaio Merlotto, dalla quale s'intende, che per antecedente instrumento, rogato Biagino Vivalda, il

Dolce aveva venduto e *torchi et altre cose* a Leonardo Torrentino ed agli altri suoi socii; e che nel 1565 aveva in conto del suo credito ricevuti cinquanta scudi di oro.

« Nel 1568 il libro di Antonio Berga *De ortu et interitu* fu pubblicato in Torino *ex officina Francisci Dulcii*.²⁰

« Per la stampa di altri libri editi in detto anno Francesco Dolce era associato in Torino con Gerolamo suo fratello, e nel 1570 con Bartolommeo Gallo.

« Ma nello stesso anno 1570 il Gallo e Francesco Dolce facevano stampare sotto lor nome in Mondovì. Dopo il 1572 mancano, forse per dieci anni, le stampe mondovite.

« Nel 1572, e negli anni successivi, noi rivediamo in Torino il Dolce associato con altri. Tra i libri di quell'anno furono gli statuti di Centallo, compilati nel 1427, con le giunte del 1469, del 1485, ed altre, sino al fine del 1571, *apud Franciscum Dulcium et Socios*. L'uno di questi socii fu il Cravoto; quel medesimo le cui manifatture nel 1535 si vendeano in bottega di Giacomo Dolce. E da Francesco Dolce e da Martino Cravoto fu stampato nel 1573 il tomo quarto dei Consigli del Natta; non solamente coi medesimi tipi fusi, ma eziandio con i medesimi intagli, così d'alcune lettere iniziali che miniature son dette, come anche dell'arma ducale, che nel 1566 servirono alla edizione torrentiniana del tomo terzo.

« È dunque facile presumere che lo stesso Dolce, il quale aveva provveduta una parte delle masserizie alla compagnia operante col nome del Torrentino, disciolta quella società, ne comperasse i fondi e li trasportasse a Torino; e qui, padrone principale, ma non tipografo, esercitasse l'arte per mezzo di altri, o socii come era il vecchio Cravoto, o semplici lavoratori come aveva fatto in Mondovì.

« Quindi penso, conchiude il Vernazza, che o il fondo intero del Dolce, o il meglio almeno di ciò che aveva recato in Mondovì, passasse di poi nella stamperia Bevilacqua. Certo è che i Bevilacqua usarono anch'essi la divisa che frequentemente fu adoperata da Francesco Dolce, vale a dire: il toro seduto; di rimpette un braccio armato di spada levata in alto; dall'else alla punta s'innalza avviticchiato un serpente il quale morde una corona d'alloro.

« Il motto son le due parole: *His Ducibus*. »

In tale frattempo esercitavano l'Arte tipografica in Torino Criegher Giacomo e Criegher Giovanni.

« Non consta se questi due Criegher fossero fratelli ed associati. Un'orazione recitata dall'Aquario nell'Università di Torino, il *Vives*, i *Commentari della guerra di Fiandra del 1568*, scritti da Alfonso Ulloa, e l'*Historia* di Zighet, nel 1569, portano il solo nome di Giovanni.

« Portano il solo nome di Giacomo le *Quistioni* del Vaudo nel 1569, e la *Gramatica* del Ledesman²¹ nel 1570, ed altri libri.

« Amendue usarono un leone col freno in bocca tenuto da una mano ascosa fra le nuvole; motto: *Dies et ingenium*.

« Notabile cosa è che, sebbene i quattro suddetti libri stampati col nome di Giovanni Criegher abbiano la data di Torino e del 1569, tuttavia si trovano e col nome di *Gioanne Chriegher*, e con la data del 1569 e di *Venetia*, stampate, come si legge in fine, appresso *Nicolò Bevilacqua* le *Vite de' santi padri*. Nel frontispicio si accennano le *figure, le quali rappresentano come in uiuo ritratto tutta la historia*; ma queste figure non sono più di tredici. Nel frontispicio si trova similmente il leone col freno; esso ivi cammina verso la sinistra di chi guarda; nelle edizioni torinesi è rivoltato verso la destra.

« Giacomo Criegher ebbe anche tra suoi fregi due mani toccantisi in segno d'amicizia, e sostenenti un caduceo. Era questa una imitazione della figura che sormontata dal Pegaso si usava dal Wechelo in Parigi: ma il Wechelo usava le mani destre; il Criegher le sinistre. »

Un *Terenzio* latino *excudebatur Augustæ Taurinorum apud Hieronymum Farinam tertio idus augusti MDLXXI*, ma sembra potersi dubitare che il Farina avesse tipografia sua propria. « Libri si trovano stampati a sue spese in altrui bottega. Si ha nominatamente la *Cerdistologia* del Racha, stampata dagli Eredi Bevilacqua, 1579. Quindi riman da spiegare come nel 1578 Girolamo Farina stampasse in

Lione la traduzione delle *Novelle* del Bandello, siccome fu notato dal Mazzuchelli e dal Napione.

« L'impresa di Girolamo Farina era un ingegno di ruote per far colare farina dentro un vaso sostenuto fra due cornucopie: *Hydria farinae non deficiet*. Il motto è preso dalla profezia di Elia nel versetto 14, capo XVII del libro terzo dei Re.

« In potestà di Agostino Disserolio passò poi questa impresa; la quale è un lavoro *à taille d'épargne*, d'ammirabile finezza. »

Il Mazzuchelli ed il Napione vogliono che nel 1570 e 1582 un Farina Cesare riproducesse co' suoi tipi nella nostra città le *Novelle* del Bandello, volgarizzate in francese.

Certo è che *Lugduni apud Cæsarem Farinam* M. D. L. XIII, era stampato un libro in-8° intitolato: *Petri Andreae Matthioli Senensis medici epistolarum medicinalium libri quinque*, arricchito nel frontispizio dell'impresa col motto.

Volgevano felicemente a termine in questo tempo le pratiche per la condotta di Niccolò Bevilacqua da Trento, che aveva stamperia in Venezia dal 1559 *in vico Sanctæ Marinæ*, e Gioseffo Parpaglia, ambasciatore di Emanuel Filiberto, in lettera di Venetia li XVIII di settembre M. D. LXXII, scriveva al suo Sovrano: *Il Bevilaqua stampatore parte posdomani per terra, dopo hauer hauuto molto trauaglio per inuiar sue robbe*.

« Venuto Niccolò in Piemonte, si formò una società

libreria. Egli ebbe il titolo di tipografo ducale. A Bernardo Castagna fu dato l'ufficio di cassiere. Intanto fu presentato al Sovrano per impetrare privilegi un memoriale, » che il Vernazza riporta per intero col suo rescritto. »

Quindi egli prosegue così: « Non di tutti che entravano in società mi è noto il nome. Sol mi consta che il Duca Emanuel Filiberto n'avea cinque carati; che due di essi concedette ad Antonio Bocco; ed uno poi a Bernardino di Savoia Racconigi; e che ad essa fu nel 1595 aggregato Giovanni Domenico Tarino, libraio. Nè so qual fosse il primo fondo. Ma so che fu aumentato nel 1576, con l'aggiunta di trecento scudi, a nove fiorini l'uno per ciaschedun carato. »

Nel sovrano rescritto al memoriale, di cui abbiamo parlato, « era proibito introdurre negli Stati del Duca le stampe straniere di quei libri, l'edizione dei quali si vorrebbe fare dalla compagnia. Or essendo venuta ad Emanuel Filiberto una richiesta del Duca di Parma con lettera dei 27 di febbraio 1573, il gran Cancelliere, consultato sopra di essa, scrisse addì 26 di marzo quel che segue: *Ho fatto uedere al Bevilaqua et al Castagna le lettere che hanno scritto il duca Ottavio, et il conte San Vitale in fauore del stampatore Seth Vioto. Essi non consentono. Pero non hanno ragione. Che per essere opera nuoua qual mai ueneria in luce sel detto Seth non la stampasse et consequentemente essi Bevilaqua et Castagna non sarebbeno per prenderui utilità*

alcuna, non ueddo che seli possa refutare. Ma per farli tacere, se poteria conceder il privileggio ricercato d'antidatta de sei mesi.

« L'opera di cui si trattava era il secondo volume dell'eccellente Dottor Mariano Sozzino seniore, sanese, sopra la seconda parte del quinto Decretale.

« Niccolò Bevilacqua visse in Piemonte assai breve tempo. Sicchè poche sono le edizioni che portino il suo nome.

« Il tempo della morte di lui viene indicato da una lettera dell'ambasciatore Parpaglia già eletto di Tarentasa. Egli di Venetia li VIII d'ottobre del M. D. LXXIII scrive ad Emanuel Filiberto: *Il presente messer Francesco Zilletti, genero del fu messer Nicolò Bevilacqua stampadore, viene li, non solo per consolar la socera, ma anco per proueder a quello che bisognara per la stampa; et ui conduce alcuni lauoranti pratici, con speranza che V. Alt. li continoi suo fauore, come esso, et suoi compagni qua han' animo di perseuerare prontamente in detta stampa, a che li ho molto esortati.*

« La vedova di Niccolò era o figliuola di Giovanni Tarazza, o con lui passata a seconde nozze. Comunque fosse, trovo ch'ella si chiamava Margarita, e che fino ai 16 di dicembre 1587 era continuata a lei da Emanuel Filiberto una pensione annua.

« Può essere che Niccolò Bevilacqua facesse testamento in Torino. Ma in que' tempi non era ancora fra noi istituita l'insinuazione; però l'indagarlo nelle

filze de' notai contemporanei sarebbe un vero indovinello. »

Il Cravoto intanto continuava a stampar da solo. « Nel 1572 stampò l'*Iliade volgare* di Francesco Nevizzano, cioè i soli cinque primi libri. Lo stesso anno era associato con Francesco Dolce, e l'anno seguente con lui e con altri.

« Usò da principio per divisa tipografica i tre Magi; talora senza motto, e talora con *Stella duce reversi sunt ad propria*. Dopo l'unione col Dolce usò e l'arma di Savoia, ed un intaglio in cui sono effigiati due draghi con ali aperte, nuotanti al soffio del vento, col motto: *Ad meliora pabula*.

« Per altro il Cravoto, probabilmente pel significato che tal vocabolo ha nell'idioma piemontese, più spesso d'ogni altra divisa usò quasi arma parlante un capretto in piedi, presso ad un albero; alcune volte col motto: *Iudicia Domini vera iustificata in semitipsa*.

« Può essere che a Martino Cravoto alludano il nome e il cognome che portano alcuni versi posti nel frontispicio della *Grammatica* del Perotto.

« Due di essi dicono così:

MARTINI CAPRI studio, puer, atque labore
Correctum legito hunc librum noctesque diesque.

« Di questo distico, e dei versi antecedenti, il cui titolo è *Martini Capri exhortatio*, non penso, dice

il Vernazza, che autor fosse Martino Cravoto. Penso che fossero di Antonio Craveri da Sanfrè.

« Dai libri parrocchiali della metropolitana si sa che in essa nel 1591 furono seppelliti Michele Cravotto, canonico della Trinità, il dì 18 di marzo, e maestro Guglielmo Cravotto, il primo di maggio. »

Dopo la morte di Niccolò Bevilacqua continuarono a stampare nella nostra città i suoi *Eredi*. E sotto questo nome possiamo, oltre al figliuol suo, del quale diremo di poi, comprendere Francesco Ziletti, che ai 22 di novembre MDLXXV da Venezia dedicava ad Emanuel Filiberto il secondo libro delle *Lettere dei Principi*; e Gerolamo Zenaro, veneziano, che dedicava nel 1582 a Carlo Emanuele I il *Martirio del Reverendo Padre Emondo Campione della Compagnia di Gesù*.

Certo questi eredi erano più d'uno, e stampavano con simile denominazione in Torino e in Venezia. Nel 1574 abbiamo le figure del Vecchio Testamento spiegate dal Simeoni, impresse in Vinegia presso gli eredi di Niccolò Bevilacqua; ed abbiamo, *Augustæ Taurinorum apud hæredes Nicolai Bevilacquæ* MDLXXVII, il trattato latino del Benedetti sopra gli *Orologi solari* ed i *Sermoni* di sant'Ambrosio e san Massimo del MDLXXXI.

Fra i molti che si acquistaron fama di valenti tipografi nella città di Vercelli, non ultimi certamente furono i Pellipari. Bernardino, uno di essi, pochi anni dopo di aver stampata in detta città la *Pragma-*

tica di Emanuel Filiberto, del 1° d'aprile 1565, in fin della quale si legge: *Si concede licenza a messer Bernardino Pellipari di far stampare la presente pragmatica, con inhibitione a tutti li altri di non stamparla, sotto pena di cento liure ducali*, trasportava a Torino la sua stamperia.

« Gli *Ordini dell'eccellentissimo Senato di Piemonte*, intorno all'osservanza che deueno gli *Auuo- cati, Procuratori*, ecc., furono stampati nella florida città di Torino, appresso il Pellipari l'anno 1577. Ornamento del frontispicio è l'arma di Savoia. Ad essa è sottoposto un lungo plinto, sulla cui faccia anteriore è la veduta della città di Vercelli. Due dadi posano sul plinto; tra i quali sono divise le due parole: *Apollineæ Vercellæ*. Il nome di battesimo non è aggiunto al cognome dello stampatore, come non lo era stato nel capo 7 del decreto de' 6 marzo 1573, col quale era mantenuta al Pellipari la facoltà di stampare *li ordini di S. A.*, già concessa a Niccolò Bevilacqua.

« Nei registri parrocchiali della Metropolitana si legge, che Bernardino Pellipari, vercellese, recò al sacro fonte un fanciullo natogli da Angela sua moglie, che fu battezzato addì 30 di settembre 1580 col nome di Emanuele. Ma costoro non furono i primi di quell'agnazione che abitassero in Torino; imperocchè nei registri medesimi, a dì 10 di giugno 1565, è notato col nome di Bernardino un figliuolo di Gerolamo Pelliparis, vercellese.

« Quell'altro Bernardino che stampava nel 1565 in Vercelli e che si suppone aver stampato nel 1577 in Torino, fu poi probabilmente lo stesso che ebbe nel 1587 società coll'Ardizono in Ivrea per la ristampa del *donato al senno con il Cato vulgarizzato*. »

Vuole il Vernazza che fosse mercante libraio e non tipografo Giovanni Battista Ratterio, il quale visse in que' tempi e fu editore di molti libri, fra i quali la *Grammatica latina* del gesuita Ledesman, dedicata *nonis novembris M. D. LXXIX ex officina nostra* a Giulio Cesare ed Emanuel Filiberto Antonieto, giovanetti fratelli Rubeis, de' conti di Piossasco e di Piobesi.

Dice inoltre il chiarissimo barone che più libri si veggono stampati dal Bevilacqua alle spese del Ratterio, e che egli usò per impresa un rampante col motto: *Nec solis viribus*, ed un sigillo avente le tre lettere G. B. R., iniziali del suo nome.

Ma l'egregio teologo e cavaliere Antonio Bosio, che nelle storiche nostre elucubrazioni si compiacque sempre di essere e nostro duca e nostro maestro, arricchendo di sue note il *Dizionario dei Tipografi* del Vernazza, osserva che il Ratterio fu veramente tipografo, chè tale si manifesta nella dedica al signor C. A. Bernardo Trotto: *Dell'agricoltura et casa di villa* di Carlo Stefano, ecc., in Torino MDXC, in-4°, senza nome dello stampatore, già espresso nella dedica, e che la sua impresa fu un toro sdraiato appiè

di un albero, forse di rovere, col motto: *Non ingrata Diis*.

Nello stesso anno poi (1579), in cui usciva alla pubblica luce la *Grammatica latina* del gesuita Ledesman, stampata da Giovanni Battista Ratterio, « Giovanni Varrone e Manfredi Morello erano nominati nel frontispizio dell'opera di Atanasio Germonio, intitolata: *Pomeridianæ sessiones*. Di questo libro stampato in Torino, alcuni esemplari portano la data del detto anno 1579, ed altri quella del 1580.

« In tale anno (1580) Cristoforo Bellone pubblicò in Torino la *Summa Rolandina dell'arte del notariato, volgarizzata dal prete Gregorio Benvenuti Lucchese, Cavaliere de' Santi Maurizio e Lazzaro*; che per la *mutatione dello stile della notaria di latino in volgare* stimavasi opera necessaria.

« Con privilegio de' 25 di novembre del 1582 (CS. 1579 in 1582, fol. 252), Cristoforo Bellone fu fatto stampatore degli editti, ordini et bandi che si avranno da dar fuori in stampa. Quindi nelle posteriori sue edizioni ei si qualificava *tipografo ducale*. Cristoforo ancor viveva in principio del 1590, ed aveva titolo di stampatore e casa in Torino. Ciò si impara dalla consegna degli forestieri fatta li 29 genaro 1590: codice MS. nella regia biblioteca pubblica di Torino.

« Dai conti poi del tesoriere generale (1579, fol. 182, cap. 622) si vede un pagamento fatto a Francesco Lorenzini, stampatore, per aver stampato

due risme de le prohibitioni delle arme, et delle delegationi fatte agli giudici particolari per la cognitione di dette armi, come appare per il mandato fatto li ventisei di marzo 1580 et per la quitanza delli trenta di esso mese. Altrove (Controllo 1581, fol. 59) si legge un mandato de' 23 di marzo 1581 di pagare a messer Francesco Lorencini stampatore residente al Po liure sette ducali che gli son douute a causa che ha stampato doi editto, cioè uno della reyteratione del bandimento delle monete basse forestiere, et altro che dichiara che li scuti d'argento, tallari o siano pezzi di tre quarti di scuto, et testone ouero quarto di scuto quali al presente si fabricano, si spendino al medemo prezzo del testone di franza.

« Ma non v'è forse alcuna edizione del Lorenzini più ricca d'intagli finissimi in legno che le *Epistole ed Evangelii* tradotti da Remigio Fiorentino. La prima edizione era stata fatta nel 1575 da Gabriele Giolito. Se le figure che usò nel 1582 il Lorenzini, e con le quali fu poi adornato il *Missale Romanum*, erano quelle stesse che il Giolito aveva adoperate, resta da indagare per qual maniera esse da Venezia passassero a Torino. Se sono copia, si dovrebbe dire che ottimo intagliatore in legno abitasse in Piemonte. Lasciamo nell'incertezza queste riflessioni, atteso che non abbiám potuto paragonare l'edizione torinese con la veneta.

« Certo è bensì che il Lorenzini era il capo o il proto e maestro degli operai nella stamperia che già

fu diretta da Niccolò Bevilacqua, nel quale impiego ei succedette probabilmente a Gerolamo Zenaro. »

Divisa di Francesco Lorenzini fu quella del Bevilacqua e del Dolce, come si vede nel frontispizio dello *Specchio di Croce* del Cavalca, che fu stampato da lui nel 1562 in Venezia, e nell'*Aquila volante* ivi eziandio da lui stampata nell'anno seguente.

« Nei libri italiani che il Lorenzini pubblicava in Venezia ei si dichiarava *da Torino*. Quindi sembra che fosse Torinese, e che all'arma della patria sua alludesse col toro nella divisa. Nasce tuttavia un dubbio dall'osservare che anche nei libri latini, come nel Tiraquelli *De præscriptionibus*, e in Pietro Lombardo *Sententiarum*, egli usasse *de Turino*: il che non è decisivo, come se dicesse *de Taurino*. »

Pervenuto alla maggiore età, Giovanni Battista Bevilacqua, figliuolo di Niccolò, nel 1584, cominciò a segnare le sue edizioni con le parole *apud hæredem*, e stabiliti i conti con i socii e coeredi, prese in quell'anno ad amministrare da sè solo l'eredità Bevilacqua in Torino.

« Noi abbiamo infatti un *Messale Romanum*, con questa data: *Taurini, apud hæredem Nicolai Bevilacquæ*, MDLXXXV, in-fol., caratteri germanici.

« Pare ch'egli abitasse fra noi almeno fino al 1600; perocchè nei libri parrocchiali di San Tommaso troviàmo che addì 21 di novembre 1599 *Margarita, figliuola di messer Battista et Maria giugali di Bevilacqua*, è stata battezzata da me frate Pacifico

di Sale, curato; padrino Antonio Carretto et matrina Caterina Vota.

« I privilegi conceduti col rescritto di marzo 1573 alla compagnia del Bevilacqua furono confermati più volte, come si può veder nel Borelli. Ma le patenti che ivi si leggono de' 28 di giugno 1581, interinate a' 19 di gennaio 1582, non si estendono a tutti i capi del primiero memoriale; mancandovi i capi 3 e 4. E non è stato possibile verificare ciò che in quelli si contenesse; perocchè il registro del 1573 non si trova più.

« Memorabile sarà sempre il grave danno che alla storia patria si è fatto nell'insano tumulto seguito addì 16 di dicembre 1798, quando una ciurma stolidamente feroce, forzate le porte degli archivi camerati, predò, disperse, ed annientò registri e documenti originali e preziosissimi.

« Cura primaria dei Bevilacqua fu stampare grossi volumi di giurisprudenza; il Corpo civile ed il canonico, amendue con la glossa; ed Azone, e Baldo, e Bartolo, Castrense, Decio, Maino, Ostiense, Panormitano, Ripa, Tartagni, Ubaldi, ed altri o consulenti e decidenti, o trattanti e ripetenti. Ma oltre a questa quasi collana di legisti che formavano il maggior nerbo del traffico esterno, molte edizioni comparvero da quella officina pregevoli per la carta elettissima, per la mondezza dei tipi romani e vie più degli aldini. E chi vede in esemplari di carta fina Francesco de Valles: *De urinis, pulsibus ac febris*, ovvero *De*

is quae scripta sunt phisice in libris sacris, oppure le *Sentenze* e la *Cronica* d'Isidoro Ispalense, o di Gregorio Lopez *Animadversiones iuris civilis*, o Giovanni Costeo *De universali stirpium natura*, non sa desiderare per quei tempi edizioni più esquisite o più laute.

« Secondo il genio de' suoi tempi, la stamperia Bevilacqua ebbe un'impresa, intagliata in legno, e in grande e in piccolo, per servire alla maggiore o minor forma de' libri: cioè la Fortuna catenata ad una roccia: sopra questa posa un vaso col coperchio, sormontato da una sfera armillare. Il motto è: *Superanda omnis fortuna*; preso dal vaticinio di Naute nel quinto dell'*Eneide* (v. 710). Aveala già usata Niccolò in Venezia; in Torino usolla egli stesso; usaronla i suoi eredi; usolla Giovanni Battista; nè solamente nel frontispicio dei libri, ma eziandio nei fregi delle pagine interiori.

« Più altre figure intagliate finamente in legno adornarono talora la stampa dei Bevilacqua, e sono le seguenti:

« Toro seduto. Di rimpetto, un braccio armato di spada levata in alto. Dall'else alla punta s'innalza avviticchiato un serpente che morde una corona di alloro: *His ducibus*.

« Di questo intaglio si era prevalso Francesco Dolce. Prima che il Dolce l'usasse in Torino, l'aveva usato in Venezia Francesco Lorenzini.

« Costellazione del Toro. Il motto: *Mi caelestis*

origo, allude forse alla dottrina platonica di Anchise nel sesto dell'*Eneide* (726):

Inde hominum pecudumque genus vitaeque volantum,
Et quae marmoreo fert monstra sub aequore pontus.
Igneus est ollis vigor et cœlestis origo
Seminibus.

« Donna appoggiata con la sinistra al capitello di una colonna, tenendo nella destra un ramo di palma: *Ex vigilantia securitas*.

« Troviamo anche un grifone volante, il quale con la zampa tiene un cubo da cui pende un globo alato: figura simile a quella che usavano i Grifi in Lione ed in Venezia, ed i Meda in Milano. Questa figura si vede particolarmente nei libri stampati dai Bevilacqua alle spese di Giovanni Battista Ratterio.

« Troviamo inoltre un elefante col motto: *Stimulos dedit æmula virtus*. (LUCANI *Phars.*, I, 120.)

« Leone con un serpente al collo, con motto: *Nec solis viribus*.

« Fiamma che scintilla pel fregamento di un ramo-scello con un tronco: *Flamma est reclusa terendo*. Ma questo disegno, il quale compare nel 1578, alludeva alla materia trattata nei libri del Costeo: *De universali stirpium natura*.

« Idria sostenuta da due cornucopie, dentro alla quale si vede colar farina ed il motto: *Hydria farinae non deficiet*; divisa già da noi riportata e che alludeva al cognome di Gerolamo Farina, il quale

nel 1579 faceva stampare a sue spese la *Cerdistologia* del Racha.

« Finalmente, perchè la tipografia era stata istituita da Emanuele Filiberto, ed era anche adoperata nella stampa degli ordini del Governo, i Bevilacqua ornarono molte loro edizioni con l'arma del Sovrano. »

In que' tempi stampavano eziandio in questa città Cesare, Giovanni Francesco, Giovanni Michele, Giovanni Vincenzo fratelli Cavalleri, e primizia della loro tipografia fu il *Re Torrismondo*, tragedia del Tasso, edizione rara, come si può vedere nella *Vita* del Tasso, scritta dal Serassi. Giovanni Michele e Giovanni Vincenzo la dedicarono in gennaio 1588 a Carlo Emanuele I. Ma Giovanni Vincenzo, lasciati in Torino gli altri, andò a tenere stamperia in Mondovì.

Nel detto anno (1588) agli Eredi Pellipari « fu continuato il privilegio di stampare gli ordini sovrani. Ma di somigliante privilegio partecipava Cristoforo Bellone fino dai 25 di novembre 1582, » come già abbiamo veduto.

Due anni dopo veniva a Torino con « messer Luigi Pizzamiglio, venetiano, governatore della stampa del Bevilacqua, Michiò Butlem, o meglio Melchior Butler di Lione e stampatore. » Così trovasi scritto in una consegna di forestieri fatta in Torino nel mese di gennaio del 1590.

M. Luigi Pizzamiglio poi compare nel 1596 e nell'edizione del *Sinodo primo* del Broglia, col titolo di *Stampatore archiepiscopale*. « Cessata quindi o

nel 1596, o poco dopo, la stamperia di Giovanni Battista Bevilacqua, i suoi fondi passarono in potere di lui; perocchè troviamo che egli usò la fortuna catenata, col motto: *Superanda omnis fortuna*, divisa principale di Niccolò e Giovanni Battista Bevilacqua. Usò inoltre la donna appoggiata ad una colonna, col motto: *Ex vigilantia securitas*, divisa già stata usata da Francesco Dolce e poi dal Bevilacqua. »

Venivano frattanto da Trino a fissare la loro dimora nella nostra città Domenico e Giovanni Domenico Tarino, oriondi d'Aragona.

« Erano librai in Torino nel 1587: ma il Giovanni Domenico, in virtù di un diploma ottenuto il 2 di febbraio 1596 dall'Infanta Duchessa Catalina, alla qualità di libraio aggiunse quella di tipografo.

Pertanto avendo terminata la stampa della *Vita di Emanuel Filiberto*, in fine di essa pose questa nota: *Excudebat Ioannes Dominicus Tarinus*.

« Anche altrove il Tarino si qualificò libraio e stampatore; come, per esempio, in ottobre 1598, quando ai Principi figliuoli di Carlo Emanuele I dedicò il *Dizionario* del Calepino, ed allora che prese il governo della Compagnia della stampa.

« Nello stesso anno 1596 comparve col sigillo del Tarino il *Missale Romanum*. Esso è stampato per la maggior parte in caratteri tedeschi ed ha quei medesimi intagli che avevano servito alle *Epistole* ed ai *Vangeli* stampati nel 1582 dal Lorenzini. Dai quali intagli si deduce che l'uno e l'altro libro uscì

dai medesimi torchi, cioè da quelli della Compagnia della stampa.

« Ma il Tarino ad ornamento de' suoi frontispici e a distinzione delle sue stampe usò il sigilló colle tre lettere G. D. T. talora in una targa sostenuta da un liocorno, e più frequentemente in uno scudo tenuto da un leone sedente col motto greco derivato dalla dottrina di Epiteto: ANEXOT KAT ANEXOT. »

« Dietro al leone, sopra una pianta posa un augello (il Tarino). »

Declinando il millecinquecento, « presso Giovanni Angelo Viglongo, senza indicare se fosse stampatore, si trovavano le Tesi di *Ius civile*, stampate nel 1598, di Giovanni Andrea Niger da San Germano, cittadino vercellese, discepolo di Fabio Bellone, professore in Torino. »

1600

Le infelici vicende politiche della Penisola e il conseguente deperimento della letteratura peggiorarono in pari tempo le condizioni della stampa, che rimase dal 1600 sin quasi verso la metà del secolo scorso (eccettuata la tipografia dei Comino, diretta dai fratelli Volpi) in uno stato di grande torpore, o, diremo meglio, di notevole decadenza.

Molto considerevole tuttavia fu in questo secolo il numero dei tipografi nella nostra Torino.

E sui primordi stessi dell'anno 1600 leggiamo che

Giovanni Vincenzo Cavalleri, il quale, lasciati i fratelli a Torino, era andato a tener stamperia in Mondovì, tornatosene nella nostra città « stampava un'opera del Morozzo, che compariva di nuovo con la data del 1601 presso Giovanni Domenico Tarino, con mutazione delle sole otto prime pagine.

« Molte edizioni di costoro portano il social nome di *Fratelli Cavalleri*. Alcune poi hanno il nome solo or dell'uno, or dell'altro. »

Pare eziandio che nel 1601 Agostino Disserolio acquistasse la suppellettile tipografica che era di Gerolamo Farina. « Così nel compendio dell'*Historia di Piemonte*, del Chiesa, vediamo nel 1601 il vaso col motto: *Hydria farinae non deficiet*. Lo vediamo pure nei *Gioimenti boscarecci* di Orazio Navazzotti, stampati nel 1608. Ma nel libro *De vita ac gestis marchionum salutiensium*, ed in altre sue stampe, il Disserolio usò il leone avente sul collo una nottola, col motto: *Virtutes cedunt sapientiae*. Portano il nome di Agostino Disserolio due sonetti nella *Militia* del Mongomerì, volgarizzata da Virgilio Pagani e stampata nel 1612 per Agostino Disserolio.

« Anche Giovanni Antonio Disserolio nel 1608, epperchè vivente Agostino, di cui non appare se fosse fratello, usò il leone sormontato dalla nottola, col motto: *Virtutes cedunt sapientiae*. »

Tre anni dopo, 1611, stampava in Torino Giovanni Battista Bellagamba. E « forse è quello stesso che nel 1604, in Bologna, aveva stampata un'opera di

Giovanni Francesco Leone d'Ivrea, poi vescovo Telesino nel regno di Napoli, dall'autore dedicata al principe Maurizio di Savoia, ed intitolata: *Thesaurus fori ecclesiastici*.

« Era nella città di Bologna dal 1600 al 1610 (FANTUZZI, IV, 132; IV, 59; I, 367), ed usava la fiamma ardente sopra un'ara, col motto: *Omni tempore*. »

Nel 1612 uscivano nella nostra città alla pubblica luce, e senza nome di stampatore, le *Rime diverse in lingua genovese*, e noi non dubitiamo di attribuire col Vernazza quest'edizione a Giovanni Antonio Seghino.

« L'insegna tipografica infatti che porta in fronte è un grifone volante, che ad una zampa tiene una palla alata; su questa sono le tre lettere G. A. S.

« Con lettera poi del dì 26 maggio 1614 dedicava all'arcivescovo di Torino, monsignor Broglia: *Erotemata Sacramentorum*, di Angelo Nepote, da Moncalieri, carmelitano; e questo libro era stampato *apud Antonium Seghinum*. »

In detto anno, 1614, moriva Giovanni Domenico Tarino. Ed « i suoi eredi diedero sempre esempio di lodevole fraterna concordia in tutto il tempo che tennero stamperia, che fu intorno a trentacinque anni dopo la morte di lui.

« Essi conservarono la divisa del leone ed il motto greco; nel sigillo ritennero sino al fine le tre lettere G. D. T., nè mai usarono altra epigrafe che: *Apud hæredes — Per gli eredi*.

« Per le quali cose non si saprebbe che questi eredi erano fratelli, nè sarebbe noto il nome di alcuno di loro, se tali cose non s'imparassero dalle dedicatorie di varie edizioni. Imperocchè da niuna delle nostre tipografie uscirono tanti libri dedicati dal padrone della bottega, quanti ne dedicarono Giovanni Domenico Tarino e suoi eredi, i quali fecero talora anche società con altri tipografi e librai. »

Meruli Ubertino frattanto nel 1617 « stampava la *Vita di sant'Eusebio, vescovo e martire*, tradotta di spagnuolo in italiano ad istanza di Carlo Ranza, vercellese. Nel 1620, avendo società con Giacomo Lazarone, si qualificava impressore arcivescovile e capitolare. »

Antichissimo in Italia è l'uso di festeggiare con inni, sonetti e cantiche, non solo i giorni onomastici e natalizi, i matrimoni di persone rispettabili o carissime, ma le epoche eziandio delle lauree, e nel 1618, per quella in leggi del conte Pier Francesco Cortina, usciva alla pubblica luce, *apud hæredes Disserolii*, una raccolta di poesie.

Niccolò Bevilacqua due anni dopo volgeva l'animo e le cure ad imprese più vaste, ad opere più serie e durature. « Si trovano, scrive il Vernazza, i due tomi del Corpo canonico, *in-folio*, aventi sul frontispizio la salamandra nel fuoco (CAMILLI, I, 130) e la data tipografica: *Taurini apud Nicolaum Bevilacquam*, M. DC. XX, la qual data, se fosse

veramente sincera, potremmo pensare che questo Niccolò, diverso da quel primo che morì nel 1573, succedesse a Giovanni Battista. »

Nel medesimo anno 1620 « Giovanni Antonio Seghino stampava il *Nodo de' nodi* — libretto di pagine 48, ch'esigeva picciolissima spesa; pure ivi il Seghino dichiarava di avere compagni. Ciò prova, che la società non era contratta solamente per tale edizione, ma era stabile. Chi fossero gli associati non ci è noto. Egli è nominato fra quei librari, che, avendo eretta la Compagnia della stampa, intitolata: *La Concordia*, impetrarono la patente del 1626. »

In questo stesso anno eziandio Giacomo Lazarone era socio di Ubertino Meruli per la stampa dei *Consigli medicinali* del Mosca²⁵, e « non sappiamo se sia diverso da lui e da un altro Giacomo Lazarone, del quale si fa cenno nelle patenti del 1623 per la *Concordia*, Giovanni Giacomo Lazarone, nominato nel Verulano, *De moribus puerorum*, stampato nel 1623 in Torino, e che usava per divisa tipografica un gufo. »

Certo è che addì 15 settembre dell'anno 1622 i fratelli Cavalleri dedicavano alla contessa Caterina Tapparella delle signore di Genola, colla quale avevano *attinenza di sangue*, un libretto di *divotione all'Angelo Custode*, e che nel seguente anno 1623 Luigi Pizzamiglio cominciava la ristampa della *Somma Rolandina*, come si può vedere dalla dedicatoria che egli ne fece ai sindaci della città di

Torino. Ma, sebbene egli vivesse ancora almeno due anni, tuttavia non terminò l'edizione, la quale comparve poi nel 1627 dalla stamperia dei suoi *eredi ad istanza di Stefano Manzolino*.

Nel 1624 la Società dei librai faceva a Carlo Emanuele I la dedicatoria di un libro, nel cui frontispizio si legge:

D. Octaviani Cacherani comitis Rochae Arazii et domini Ozaschi, Magni Sabaudiae Cancellarii... responsorum quæ in causis arduis et illustribus reddidit feudalibus... Augustae Taurinorum, apud SOCIETATEM CONCORDIAE, M. D. C. XXIII.

« Anche in Venezia, *ad signum Concordiae*, erano stati nel 1584 stampati i *Consigli* di Marco Antonio Natta, astigiano.

« Che cosa fosse la Società formata in Torino si conosce dalle seguenti patenti trascritte dai registri regi:

« CARLO EMANUELE,

« Hauendoci li librari di questa città infranominati significato per supplica da loro sportaci, che già dalla felice et gloriosa memoria del fu serenissimo Duca Emanuel Filiberto nostro Signore et Padre che sia in cielo, furono concessi diuersi priuilegi et immunità alla stampa che già da quel tempo si eresse; ma che per gli imposti sopra essa indi fatti massime della dogana, è scemata talmente che esta ridotta a malissimo termine, et è per declinar mag-

giormente, etiandio in pregiudicio et danno del pubblico beneficio, quando da Noi non uenghi aiutata et fauorita con nuoui priuilegi et gratie: de quali supplicandoci hora li medesimi librai nominati

- « Cesare e Gio. Francesco fratelli CAVALLERIS
- « Steffano MANZOLINO
- « Giacomo LAZARONE
- « Gioanni Antonio SEGHI
- « Gioanni Francesco CAVALLERIS
- « Agostino BASCHIERA
- « Antonio MANZOLINO
- « Gioanni Francesco ZAVATA
- « Martino e Cesare fratelli MANZOLINI

che tutti uniti hanno eretta una *Compagnia della Stampa* intitolata L'A CONCORDIA. Volendogli Noi in ciò compiacere, et insieme gratificare, in segno che gradiamo tutte quelle attioni che sono indirizzate ad utile pubblico; et affinchè eglino possano più ageuolmente et commodamente mantenersi con le loro famiglie, bonificando et migliorando la loro negotiatione. A tal effetto dunque in uirtù delle presenti di nostra certa scienza, piena possanza et autorità, partecipato anche il parer del Consiglio, in forza di priuilegio perpetuo concediamo in fauor della sudetta *Compagnia*, in generale et in particolare, la total immunità et esentione del pagamento del dritto della dogana per tutti li libri che d'hor auanti smaltiranno et introdurranno, sì loro propri

che forestieri, talmente che i detti librari et i successori loro per l'auenire non siano più tenuti per tali libri al pagamento d'alcun dritto di dogana, inibendogline perpetuamente et espressamente ogni et qualonque molestia dagli accensatori doganieri esattori et impresari nostri presenti et futuri et da chionque altro fosse bisogno, sotto pena di 200 scudi d'oro per ciascheduno et ogni uolta che si contrauenisse, al fisco nostro applicabili, et di nullità di tutto quello seguisse in contrario. Con che però la sudetta *Compagnia* faccia prontamente a sue spese una libreria ai Reuerendi Padri di San Carlo a loro contento et sodisfattione per la somma di ducati 200 effettiuu. Et ciò mediante, mandiamo et comandiamo a tutti i nostri magistrati ministri et ufficiali, et in particolare alla Camera de' Conti di Piemonte, di osseruare et far per sempre intieramente et inuiolabilmente osseruare la detta concessione; interinandola et approuandola senza restrittione limitatione nè modificatione alcuna; non ostante qualonque editti leggi decreti et ordini nostri, li stili usi et consuetudini camerali, le eccettioni et opposizioni de' Patrimoniali, ecc. Che così ci piace.

« Dat. in Torino li 9 di gennaio 1623.

« C. EMANUEL.

« V. ARGENTERO.

« V. COARDI. »

« Passarono quattro anni prima che fosse legalmente noto essere stata adempita la condizione prescritta nelle Regie Patenti. Insinuata è in Torino la dichiarazione che addì 15 di febbraio 1627 gli Agostiniani Scalzi fecero di aver *ricevuto dalla Compagnia de' stampatori et librai di questa città detta della Concordia, la libreria di valore de ducatonì duecento effettivi, a spese et costo d'essi librai; presenti li signori Cesare CAVALLERIS et Stefano MANZOLINO, sindici della Compagnia, Giovanni Francesco CAVALLERIS et messer Giacomo LAZARONE della medesima Compagnia*. L'istrumento fu stipulato *nella città nuova di Torino²⁶ et nella sacrestia del reuerendo conuento di Santo Carlo.* »

Gli eredi de' Pizzamiglio intanto pubblicavano nel 1627 la *Somma Rolandina volgare*, incominciata, come abbiám detto, nell'anno 1623 da Luigi Pizzamiglio, e prendevano il titolo di *stampatori di S. A. S.*, usando la Fortuna catenata, col motto: *Superanda omnis fortuna*; ma sembra che nello stesso anno facessero divisione dei loro fondi; imperocchè Lodovico Pizzamiglio, senza compagni, e col titolo di *stampatore ducale*, in esso pubblicava la *fondazione del sacro eremo dell'Ordine Camaldolese nelli monti di Torino*.

Nell'anno seguente (1628) e nel frontispizio di un *Ragionamento della venuta del Messia contro la durezza et ostinatione hebraica*, troviamo il nome

di Guerra Pietro, ma non veggiamo dichiarato se egli fosse stampatore. Questo solo noi sappiamo, che « autore del *Ragionamento* fu Giulio Cesare Misurachi, *ebreo fatto christiano et rabbino di Sacra Scrittura*, il quale dedicollo a Luigi Gallo, vescovo d'Ancona, nunzio della Santa Sede alla Corte di Savoia. »

Dai registri archiviati delle sovrane concessioni poi ²⁷ abbiamo desunto il seguente privilegio dato da Torino addì 15 giugno, interinato il dì 5 settembre 1628:

« Concediamo ai supplicanti Gioanni Francesco e Cesare, zio e nipote de Cavalleris, et a loro figliuoli librari et stampatori nella presente città, priuilegio et libera facoltà di poter stampare, et far stampare qualsiuoglian libri, opere, et cose nuoue che non saranno ancora state stampate negli stati nostri, senza incorso di pena, nè contradittione alcuna però che sia con la solita licenza. . . . Inibiamo all'avvenire in perpetuo... eccettuati li commessi et deputati da suddetti Cavalleris... di stampare, far stampare, uendere et smaltire in qualsisia modo i libri, opere et cose nuoue non ancora stampate in questi stati nostri, che prima saranno stampate dai medesimi Cavalleris o loro commessi, sotto pena di 200 scudi d'oro per ognuno. »

I Meruli intanto nel 1629 stampavano il Blancardi, *De anticipata*, e nel 1630 Giovanni Michele e Giovanni Giacomo Barella esercitavano nella nostra

città l'Arte tipografica. Di questi Barella il primo qualificavasi tipografo arcivescovile nel 1636, l'altro nel 1639.

Ma teniamoci strettamente all'ordine cronologico e diciamo che nei conti del tesoriere generale (T. G., 1631, cap. 555) sono registrate *liure quaranta d'argento, da soldi uinti l'una, ualluta di fiorini quattrocento pagati alli stampatori Gioanni Grandi e Ruschis, a conto delli libri delle imprese che stampano*. Di questa somma essi facevano quitanza addì 8 luglio 1631.²⁸

Vi sono delle famiglie in cui le cariche e gli onori si tramandano, sono ereditari, e « come a Lodovico Pizzamiglio toccò il titolo di *stampator ducale*, così Bartolommeo nel 1632 aveva quello di *stampatore arcivescovile*, e per tal modo erano divisi gli ufficii che aveva avuti Luigi. »

Nello stesso anno si pubblicava in Torino da Benvenuto Merlo la *Relatione della caccia teatrale rappresentata in balletto nella uilla del serenissimo Prencipe Cardinale per la natiuità di S. A. serenissima del presente anno 1632*.

Narra il Fiochetto nel trattato *Della peste*, che « sul finire del 1630 Giovanni Guglielmo Tisma toglieva in moglie la Caterina, vedova di Giovanni Battista Canaparo, il quale nell'agosto era morto di contagione. Caterina era anch'essa appestata, e nondimeno visse tre mesi col Tisma senza comunicargli il morbo; al quarto mese dopo le nozze, che era il

sesto della malattia, Caterina moriva addì 2 di aprile 1631. »

Questo « Giovanni Guglielmo Tisma nel 1633 era *stampatore della città*, e nel 1636 dichiarava di essere associato con altri, avendosi la *Turris contra Damasum, stampata apud Ioannem Gulielmum Tismam et socios.* »

Ma fino al 1634 nessuno dei tipografi torinesi possedeva un torcolo da stampare in rame. « Il primo che lo acquistasse fu Alessandro Federico Cavalleri, che in detto anno imprimeva la festa di corte, intitolata: *Giano pacifico e guerriero.*

« Egli era figliuolo di Giovanni Francesco sopradetto. Aveva bottega *nella contrada de' Librari, casa del senator Tarino, parrocchia di San Gregorio*, e di pigione pagava ottanta ducatonì. Dalla moglie Anna Maria ebbe due femmine e due maschi. Maria Lodovica era monaca nell'Annunziata; Maria Margarita era moglie di Pietro Giacomo Mazzola, capitano dell'artiglieria e scudiere di bocca di Sua Altezza Reale. De' maschi, l'uno era cappuccino, col nome di padre frà Francesco Maria; l'altro era Lodovico Amedeo, minore di 25 anni quando morì Alessandro Federigo. Questi addì 25 di gennaio 1658 fece testamento, al quale, tra gli altri, si trovò testimonio Bartolommeo Zavatta. Eredi universali furono la moglie, e Lodovico Amedeo e Maria Margarita.

« Costoro in instrumento de' 3 di agosto 1658 (*Ins.*, VIII, 287) vendettero a Bartolommeo Zavatta

l'intero negozio da libraro per lire 17,918 16. Parere dell'utilità della vendita diedero Giovanni Battista Durando e Giovanni Vincenzo Tarino.

« Usciva intanto alla pubblica luce la *Relatione dello stato presente del Piemonte, di Francesco Agostino Della Chiesa*, stampata in Torino nel 1635 ad istanza di Prospero Vestameglio, per Giovanni Zavatta e Giovanni Domenico Gaiardo.

« Dalla formola *ad istanza* per lo più s'intende non uno stampatore, ma bensì un libraio, od altra persona che paghi le spese della stampa.

« Ma nella dedicatoria di questa *Relatione* uscita dalle stampe il primo di marzo 1635 dice così: *Ho dunque io uera ragione per credere che siano per conseguire qualche lode le stampe mie con l'espore quest'opera.*

« Similmente nel 1647, dedicando al conte Tana la *Guerra Cretense* di D. Niccolò Vellaio, così comincia: *Ardisco d'illustrare col nome glorioso di V. S. Illustrissima un'opera nuoua degna della memoria di questo secolo, dalle mie stampe consegnata alla pubblica fama.* In questa dedicatoria poi il Vestameglio dice che la sua patria era la città di Chieri.

« Il gesuita Vincenzo Solombrino, di Forlì, aveva fatto stampare dal Meruli nel 1628 un *Trattato delle maravigliose virtù dell'antimonio commune*. Ivi a pagina 67 è indicata un'attestazione di *Francesco Ferrofino stampatore*, che dichiarava di essere stato

risanato nel 1626 mediante l'antimonio preparato dal Solombrino. »

Ora questo *Francesco Ferrofino et compagni* nel 1636 stampavano in Torino la *Calunnia superata*. « Chi fossero cotesti compagni non si dichiara. Ma l'un di loro fu probabilmente alcuno dei Zavatta, de' quali fu l'impresa che si vede nel frontispicio di esso libro, cioè la Fenice, col motto: *Renovata iuventus*. Francesco nel 1649 stampò la *Relatione delle concessioni sovrane alle orfanelle*, composta dal Platone. Ma nel 1650 compaiono i suoi *eredi* nei discorsi di Luigi Tana, gesuita, intitolati: *Freno alla lingua*, onde il tempo della morte di lui si conosce prossimamente. »

Abbiamo detto che uno dei compagni di Francesco Ferrofino fu probabilmente alcuno dei Zavatta.

« Questa è la famiglia che, più d'ogni altra piemontese, e forse venne da Poirino, ha per varie generazioni continuato ad attendere in Torino alla mercatura dei libri, ed alla professione tipografica.

« Giovanni Francesco e Giovanni Zavatta dal 1623 al 1637 furono solamente librai, ed il primo fu uno di quelli che composero *La Concordia*.

« Nel 1637 Zavatta Giovanni Battista, entrato in società col Tisma, la loro ditta comparve col titolo di *Stampatori della città di Torino*. Il quale titolo, ritenuto poi sempre dalla famiglia Zavatta, fu da lei trasmesso a quella degli Avondo. »

Pizzamiglio Lodovico intanto e il suo figliuolo

Carlo con laude somma attendevano in Torino alla stampa.

« Finchè visse Carlo Emanuel I, Lodovico ebbe il titolo di *stampator ducale*. Vittorio Amedeo I gliel concedette nuovamente nell'anno 1633. Nel regno di Francesco Giacinto gli fu confermato dalla reggente Madama Cristina; ed inoltre fu partecipato a Carlo suo figliuolo.

« Ciò si prova col seguente diploma in data dei 19 di giugno 1638 (CS. 1637, 1639, fol. 141):

« Desiderando il stampatore Ducale Ludovico Pizzamiglio d'esser confermato in esso carico concessogli da S. A. R. mio signore di gloriosa memoria, per le patenti delli 8 luglio 1633, debitamente spedite et interinate; et che ci compiacesse elleger in compagnia sua Carlo Luigi suo figliolo; et restando noi apieno informate della lunga et fedele servitù fatta in quest'ufficio dal medemo Pizzamiglio et dal fu suo padre, et dell'affetto particolare per sempre dimostrato nelli occorrenti del servitio di S. A. R., prontezza, diligenza, fedeltà, et altre lodevoli qualità, per le presenti..... confermiamo il suddetto Ludovico Pizzamiglio nel suddetto carico et ufficio di stampatore ducale; et in suo aiuto et compagnia eleggemo et deputiamo il predetto Carlo Luigi suo figliolo con i medemi priuileggi, autorità, » ecc.

Volgevano allora tristissimi i tempi, e « alla difesa del Trono insidiato non bastava la rendita ordinaria delle regie finanze. Fu istituito un straordinario

cotiso; che si dovea pagare dalla università dei mercanti e degli artisti dello Stato.

« In Torino i mercanti librai e stampatori avendo avuto sotto nome di *università* l'ordine di pagare il *cotiso*, essi medesimi ai 16 di marzo 1642 ne concordarono fra loro, a proporzione di facoltà, le rate di ciascheduno; ed il corpo ne pagò la colletta. Dopo allora non furono impediti da prender nome di università. »²⁹

« Così leggiamo che l'*università de' librai* a di 3 di marzo 1659 si congregò nel claustro dei Minori Conventuali; elesse due sindaci, Zavatta e Manzolino; stabili di fare la festa del Beato Giovanni di Dio; ed ottenne dalla città di Torino la permissione di celebrarla nella chiesa del *Corpus Domini*, di suo padronato. *Si pigliò nota di tutti per nome e cognome tanto de' librai come di patroni di stampa: quali ancora loro hanno prestato il consenso di fare ed interuenire a tutto quello appartiene a detta festa.* Ventitrè famiglie contribuirono alla spesa; delle quali nessuna sussiste.

« I *Fatebenfratelli*, pochi anni dopo la beatificazione del fondatore, aveano fra noi ospedale, con cinque spedalinghi, nel Borgo di Po, sotto il titolo del Santissimo Sudario. Chiesa ad onore di lui non ebbero mai; nè anche dopo la sua canonizzazione. Anzi non l'hanno in Roma; dove la sede primaria dell'Ordine in Italia è San Giovanni Calybita; ed i librai, che pur l'hanno per protettore, ne fanno la

feſta nella chiesa loro a Santa Barbara. Pensarono adunque i librai di Torino, che celebrata in città la feſta ſarebbe più ſolenne. Continuarono a farla, e addì 27 di marzo del 1669 convennero che ſi prepa- raſſe un fondo per far dipingere l'immagine del Beato.

« Poi deſiderarono di partecipare al merito delle opere di pietà ſolite praticarſi dai *Fatebenfratelli*; e l'ottennero mediante figliuolanza conceduta dal Vicario generale della Religione, Giambatista Cata- lano, in data di Roma il dì 30 di marzo 1677, *dilectis in Christo filiis DD. Universitatis Bibliopolarum civitatis Taurini*; di cui l'originale è nella collezione dello Scotto.

« Nella divozione al Beato Giovanni di Dio i librai di Torino imitarono quelli di Bologna. Al qual pro- poſito ſarà ben di tranſcrivere ciò che nel tomo primo di marzo, ſtampato in Anverſa nel 1667, dice il *Commentarius prævius* dei Bollandiſti: *Hic autem ſatis eſt obſervare, eundem Bononiæ a Typogra- phorum, Librariorum, Chartopolarum Societate Patronum haberi; ut eſt apud Paulum Masinum hac die in Bononia perlustrata: ac forte alibi per Hispaniam, Italiamque, Iure profecto maximo; quippe qui ex Africa redux ad uſque plenæ con- verſionis tempus, quod ſpatium quinquennii aut ſezenii fuit, piis libellis, chartis, icunculisque di- vendendis non tantum victum ſibi lucratus eſt, ſed multos quoque ad animarum ſalutem fructus fecit; partim vicos et oppida circumforaneus obiens;*

partim officinam Granatæ eiusmodi mercium palam aperiens.

« La testimonianza allegata dai Bollandisti è di Antonio Masini, figliuolo di Paolo. Della sua *Bologna perlustrata* si fece in detta città dall'erede Benacci la terza edizione. Ivi, I, 250, all'8 di marzo, ad onore del Beato Giovanni di Dio, si dice succintamente: *esser festa a Sant'Antonio a porta maggiore, ospitale de' detti frati (Fatebenfratelli) istituito del 1607, e festa de' librari, stampatori e cartari.*

« Quando e perchè i librai di Torino cessassero di celebrare la festa di San Giovanni di Dio non ci consta. »

Ma ripigliamo il filo della storia de' nostri tipografi.

« Con patenti del 26 di novembre 1643, confermate addì 7 di giugno 1649, era concessa a Giovanni Sinibaldo, *stampatore di S. A. R., dell'illustrissima Camera ed Arcivescovile*, la privativa di stampare gli ordini regii ed altre opere dipendenti dal Sovrano, il che era confermato dalla Camera con rescritto de' 29 di aprile 1686.

« Addì 18 gennaio 1645 poi si ordinava al Sinibaldo, stampatore ducale, *di stampare in Torino ogni settimana ragguagli, o siano avvisi generali delle occorrenze del mondo*, scritti da Pietro Antonio Socino, forse chierico.

« Dai torchi inoltre del Sinibaldo uscivano le Regie

Patenti dei 9 di gennaio 1648 riferite dal Borelli, con le quali era proibito lo stampare senza licenza in iscritto del gran cancelliere, tanto in Torino, che in qualsivoglia altra città o terra; ed era imposto l'obbligo di esprimere nel primo foglio il vero nome, cognome e patria dell'autore. E ciò sotto *pena della vita*, oltre la perdita dei libri. »⁵⁰

Addì 6 gennaio 1668 finalmente il Sinibaldo otteneva le seguenti Patenti da Carlo Emanuel II:

Par ces presentes signees de nostre main, nous permettons à nostre cher bien aymé et feal Jean Sinibaldo imprimeur de la nostre ville, d'imprimer, vendre, et debiter un liure intitulé l'art des princes et des roys composé par les sieurs de Parassii, sans que pour ce il puisse encourir aucune peine, non obstant tous ordres et deffences contraires pourueu que le dit liure ayt esse veu et approuee auparavant par l'Inquisition de cette ville. Car ainsi nous plaist. Donné à Turin ce 6 jour du mois de janvier 1668. »⁵¹

Egli è Iddio che dà all'uomo, che gli è grato, sapienza, e in tempi a noi non molto lontani le chiese si convertivano ancora in palestre letterarie e scientifiche; così leggiamo che nella chiesa di San Tommaso difendeva pubblicamente, il 24 novembre del 1714, varie tesi di teologia con gran plauso e gran concorso Clotilde Lunelli da Cherasco, dei conti di Cortemiglia; e così abbiamo stampata in Torino nel 1647 dagli eredi Giovanni Ambrogio

Niella: *Oratio habita in metropolitana Taurinen. coram regis celsitudinibus et serenissimis Sabaudiae principibus, in auspiciatissima doctoratus laurea Philiberti Mauriti Provana a Leyniaco abbatis Novalitii, a comite Ioanne Baptista Biliorio a Lucerna.*

Se gli eredi Tarino frattanto avevano pôrto mirabile esempio di concordia, quei di Francesco Ferrofinò duravan poco a tenere in comune l'eredità di lui. E Giovanni Battista Ferrofinò nel dicembre del 1650, almeno, aveva già stamperia da sè, e stampava la *Relatione delle solennità et feste nelle nozze della serenissima principessa Adelaida di Savoia.*

Nei libri degli anni seguenti poi compare il suo nome solo; nè più si vede dopo il 1657. E convien dire che si riducesse ad anguste facoltà; perchè Alessandro Federigo Cavalleri nel testamento, che ha la data de' 25 di gennaio 1658, *lega per opera di carità a Giovanni Batista Ferrofinò, fu Francesco, la polizza che appo lui testatore si ritroua, et sii dato al medesimo Ferrofinò il torchio da travagliare in rame senza costo alcuno. (Insin. di Torino, 1658, lib. 2, vol. I, 45.)*

* Donna appoggiata con la sinistra sul capitello di una colonna ionica a base attica, col motto: *Ex vigilantia securitas*, fu l'impresa di cui si valse Giovanni Battista Ferrofinò. Era stata adoperata nel 1568 da Sisto Somasco in Lione e da Francesco Dolce in Torino. Usolla nel 1595 Giovanni Batista

Bevilacqua; e nel 1603 l'usò Luigi Pizzamiglio. Lo stesso intaglio passò in Alessandria, usatovi nel 1785 da Ignazio Vimercati a pagina 39 del primo tomo del *Chenna*. »

Tornando alla bellissima nostra città, diremo che « nelle *Pompe funebri, nelle solenni esequie del Principe Tommaso celebrate nel Duomo di Torino alli cinque di febbraio 1656* Giovanni Pietro Luvato dichiarava avere stamperia *in Torino, in città nuova*. Le parole *in città nuova* si trovavano già nella *Relatione del Piemonte* stampata nel 1635. *E quando la nuova città da S. A. R. sino in vita del padre incominciata, e che alla vecchia è stata aggiunta, sarà di fabbriche e di abitatori (come si spera che debba esser in breve) ripiena, e di muraglie, e di bastioni, che oramai sono compiti, sarà cinta, nè anche di grandezza cederà a molte, le quali fra le regie città tengono onorato luogo.* » Ciò basti e proseguiamo.

Carlo Emanuel II che tanto fece per Torino e a cui essa deve in gran parte la regolarità e magnificenza delle sue vie, e particolarmente i portici e le facciate della via di Po, i portici di San Lorenzo e la piazza di San Carlo, « per patenti 8 di aprile 1658 e 24 dicembre 1659 (CS. 1662 in 1663 a 4) concedeva a Carlo Gianelli *permissione di stampare et far stampare, lui solo et non altri, gli auisi di Francia et Italia, relationi et ogni altra cosa, concernente nouellari tanto stampati che manuscritti com'anche*

li capitoli della pace et ogn'altra cosa da essa dependente.

« Somigliante privilegio era stato da Madama Real Cristina concesso nel 1645 per cinque anni a Pietro Antonio Socini.

« Il primo foglio della *Gazzetta* del Gianelli uscì dalla sua bottega vicino al Senato con questa annotazione: *ristampata in Torino li 11 maggio 1658*. Così dalla stamperia del Gianelli uscì una edizione del trattato de' *Pirenei* de' 7 di novembre 1659. Ma la ristampa del Trattato di Cherasco, fatta nel 1668 in Torino, uscì dall'officina del Sinibaldo.

« Il privilegio della *Gazzetta* fu concesso per patenti dei 7 di aprile 1660 a *Giovanni Antonio* e *Giuseppe Antonio* fratelli *Gianelli*, figliuoli di *Carlo* ancor vivente.

« Carlo morì poco dopo. La *Gazzetta* dei 15 di aprile 1660 è stampata da *Giovanni Antonio* e *Giuseppe Antonio* figliuoli del fu *Carlo Gianelli*.

« Gli HH. *Gianelli* nel 1667 stamparono *Xerse*, *drama musicale da rappresentarsi nel teatro del palazzo vecchio di San Giovanni*.

« Questo è quel teatro che in ottobre del 1745 fu consumato dal fuoco, due giorni prima che l'intrepido marchese di Caraglio facesse nobilissima ritirata nella cittadella di Alessandria, dove poi, mentre era bloccata, fece coniare in bronzo moneta ossidionale. Erano allora all'armata il Re Carlo e il Duca di Savoia. »

Frattanto fin dal 1651 Bartolommeo Zavatta esercitava l'Arte tipografica in Torino, ma dopo il 1669 più non si vede il suo nome sui libri che uscivano dalla sua officina.

« Egli ebbe con patenti in data dei 23 dicembre 1670, riferite dal Borelli, la raccolta degli stracci per uso delle cartiere.

« Nell'anno seguente cominciò a qualificarsi libraio di Corte, ed ebbe ad impresa una fenice sul rogo, col motto: *Renovata inventus.* »

Addì 5 dicembre di quell'anno 1671 in Torino, alla presenza del Notaio *Eusebio Horio di Muzzano, et nella bottega della casa del Sig. Gio. Stefano Canonico abitata al presente dall'infrascritto Signor Giovanni Battista Fontana, parrocchia di San Pietro del Gallo*, si addiveniva al seguente instrumento:

« Ad ognuno sia manifesto che il Signor Gioanni Battista Fontana di Biella, figliuolo del fu Ludouico, sia desioso ora che comincia ad esser pratico del negotio, et essercitio di mercante libraro, d'incamminarsi et metter bottega et negotio di libreria; et dall'altro canto non si troui commodità de fondo; perciò abbia richiesto il Signor Gio. Batista Agilio^{sa} a fargli il fondo et per esso contrar seco società; offerendosi all'incontro in riguardo che egli non mette capitali, di prestar la sua opera: alla qual propositione abbia detto Signor Agilio prestato orecchio; et perciò abbiano stabilito ergere, et far tra essi un negotio di libri carta et altre merci a detto negotio

appartenenti, et di tal negotio farne compagnia et società tra di loro con varii capi et conditioni. »

Questo Giovanni Battista Fontana era nato in Biella, patria de' suoi maggiori, il dì 16 maggio 1645, nella parrocchia di San Giacomo Apostolo. « Visse nel commercio de' libri in Torino per anni quasi cinquantuno; da prima libraio semplice; dipoi anche stampatore; sempre nella parrocchia di San Pietro del Gallo. Ebbe la bottega in casa Canonico. Da essa nel 1677 passò nel palazzo della città di Torino, isola San Massimo, dov'egli ed i suoi discendenti abitarono più d'un secolo. »

Al Fontana erano contemporanei i Colonna, dei quali il Vernazza, nel modo più conciso, rimontando forse al loro stipite, così parla:

Colonna Bernardino, Carmagnola, 1638.

Colonna Giorgio, Torino, 1674.

Erede del Colonna, Torino, 1688.

Erede di Giorgio Colonna, Torino, 1689.

Vedova Colonna, Torino, 1691. Associata coi fratelli *Boetti*. Solà, 1694.

Dalla vedova Lucia Gianelli eziandio già nel 1666 eransi fatte delle edizioni, e nel suo nome si continuò a stampare anche nel 1680. « Essa talvolta fu associata col Paulino. Così nel 1681 in società stamparono due libri di *Donato Rossetti*, canonico di Livorno, dottore di sacra teologia, già lettore di filosofia nell'Università di Pisa, e or maestro delle matema-

tiche di Sua Altezza Reale, cioè di Vittorio Amedeo, nato nel 1666. L'un de' libri era intolato *Cometa*; l'altro, ancor più celebre, fu *La figura della neve*.

« Nel 1683 poi gli Eredi Gianelli ristamparono dalla edizione veneta il *Ragguaglio storico della guerra fra l'armi cesaree et ottomane*. Gli esemplari si dispensavano *alla bottega di Giovanni Battista Fontana*.

« Per patenti, da ultimo, de' 9 di maggio 1687, il privilegio della *Gazzetta* fu confermato al predetto *Giovanni Antonio Gianelli*, il quale nel 1697 lo comunicava al Fontana. »

Usciva intanto dai torchi un *Quinto Curzio*, stampato nel 1688, in Torino, *sumptibus Bartholomei Zappata et Petri Francisci filii*.

« Questo Pietro Francesco ebbe poi bottega sua particolare. Le decisioni della Ruota Bolognese, raccolte da Lodovico Portio, si trovavano nel 1695 in Torino *apud Petrum Franciscum Zappata sub signo sapientiae divinae*. »

Nello stesso anno (1688) « gli Eredi di Giovanni Sinibaldo erano dalla Camera provvisionalmente nominati stampatori ducali, con rescritto dei 5 maggio. Ma per atto dei 19 novembre dell'anno medesimo il privilegio di stampare degli ordini regii fu dalla Camera dato ad Antonio Valletta. »

Pare al Vernazza che debba collocarsi nella classe degli intagliatori Eleazaro Thomysi, che viveva a quei tempi. « Ma con apparenza o di stampatore o

di libraio è indicato nel Catalogo della libreria del Conte Durando di Villa, dov'è registrato il seguente libro: *Vinciolo (Federic de) Les singuliers et nouveaux pourtraicts pour toutes sortes d'ouvrages de lingerie. Turin 1689. Par Eleazaro Thomysi. In-4 fig.*

L'anno seguente Giuseppe e Giovanni Battista fratelli Boetti, tipografi, pubblicavano in Torino la *Vita meravigliosa del gran S. Bernardo di Chanton.*

« In altri libri poneano semplicemente: *Fratelli Boetti.* »

Alla vedova del Gianelli si era associato Domenico Paulino ed avevano ristampata senza data la *Grammatica Tedesca.* « Ma nel 1692 egli solo ed a spese del Marandone ristampava il *Vocabolario Italiano e Tedesco.*

« Nel 1695 poi si qualificava *stampatore della Rev. Camera apostolica* nel frontispicio della *Breve notizia istorica del Pontificio et imperial ordine de' cavalieri aureati o sia dello sprone d'oro.* »

In questo mezzo di tempo « Anna Maria dei Cerretti di Mondovì, sorella del maggiore Bernardino e vedova del Sinibaldo, addì 30 aprile 1694 faceva testamento. Ed istituiva eredi universali delle sue sostanze le anime del Purgatorio. De' testimonii due erano stampatori: Pietro Francesco Zappata ed Alfonso Giovanni Battista Guigonio.

« Nel 1698 Melchior Garimberto stampava il pagnirico latino recitato da Giovanni Matteo Robbio

ad onore di Gerolamo Borello, primo principe della Accademia degl'Irrequieti eretta in Chieri.

« L'anno seguente (1699) il Garimberto stampava un libricciuolo intitolato: *Méthode facile pour sçavoir la manière de jouer au nouveau jeu, nommé le Seminario de la royale ville de Turin, accordé par S. A. R. Qui se tirera deux fois l'année, dont on en donnera avis au public dans son temps.* La stampa, come si legge nel frontispicio, fu fatta *à réquisition du fermier général dudit jeu.* Il nome di quell'imprenditore era Camillo Broggio.

« Nei primi anni del secolo XVIII continuò Melchior Garimberto a stampare in Torino. Suo contemporaneo fu Gaspar Nicolao Garimberto, il quale amministrava in Cagliari la tipografia del nobile Don Pietro Borro.

1700

Vittorio Amedeo II, uno de' più grandi principi che mai abbia avuto Casa di Savoia, dilatati i confini de' suoi dominii, portata una corona ed un regno nella nobilissima sua famiglia, pubblicato un Codice di leggi conformi all'indole ed ai costumi de' suoi popoli, si volgeva a fondare un'insigne Università nella sua capitale e ad essa chiamava rinomati professori da tutte le parti.

I buoni semi intanto dell'istruzione gittati da lui davano ubertosissimi frutti, ed il Piemonte, che, al dir del Denina, ne' tre precedenti secoli aveva appena

dati segni di essere uscito dalla barbarie, fu nel 1700 popolato da un gran numero di dotti e di leggiadri ingegni, infra i quali basta il far menzione del solo Alfieri.

Convien tuttavia confessare che fino al declinare di questo secolo, in cui il Bodoni con assidue cure, come il Didot in Francia, ridonava all'Arte tipografica parte dell'antica sua perfezione, essa continuò ad essere in uno stato di deplorabile decadenza in tutta la Penisola.

E senza alcun miglioramento di arte Boetto e Guignonio stampavano in Torino, nel 1701, *Il trionfo di Cammilla regina de' Volsci, drama per musica da recitarsi nel reggio teatro di Torino l'anno 1701.*

Gli esemplari di questo *libro d'opera* si vendevano alla bottega del Signor Giovanni Domenico Falletto, profumiere sotto li portici di Piazza Castello.

Carlo Giuseppe Giuliano, stampatore-libraio di Cuneo, succedeva poi nel 1704 al Boetto, ed Alfonso Giovanni Battista Guignonio continuava a lavorare da solo.

Nel 1709 Giovanni Giacomo Ghiringhello, figliuolo di Giorgio, tolto a compagno Paolo Maria Dutto, cominciava a stampare in Torino. « Ma pare che avessero officina separata; perchè si trovano libri contemporanei stampati e dall'uno e dall'altro, senza costante dichiarazione di società.

« Con patenti dei 26 di marzo 1711 si rinnovava il privilegio della *Gazzetta* a favore di Giuseppe figliuol

maggiore di Giovanni Antonio Gianelli. Il quale *Giuseppe* sendo stato *per il corso d'anni cinque al regio servitio, patì nell'assedio* (di Torino nel 1706) *ferita che lo rese inabile a continuar in esso*. Di lui veramente non si parla nel *Ràggiaglio istorico* che il Tarizzo fece di quell'assedio; ma ivi la nota comprende i soli ufficiali. »

In que' tempi era stampatore del Sant'Ufficio Giovanni Battista Guignonio, e fin dall'agosto 1705 era venuto a Torino Giovanni Francesco Mairesse, nativo di Cambrai in Fiandra, figliuolo di Gaspare.

Egli « abitava nella parrocchia di San Pietro del Gallo, con Angela Margarita Garbati, sua moglie. Ebbe quattro figliuole femmine.

« Fu stampatore. Libri col suo nome non abbiám veduti anteriori al 1713. Era associato con Giovanni Radix. Amendue nel 1714 si qualificavano stampatori dell'Accademia degli Innominati di Bra; e nominandosi primo il Mairesse, secondo il Radix, stamparono *Theses de philosophia peripatetica* di Benedetta Clotilde Lunelli. Di questa dama, divenuta marchesa Spinola, di cui viveva nel 1821 il figliuolo abbate Don Benedetto, maggiore di anni novanta, scrisse la vita il teologo Arnaud. ⁵⁵ Ma il Radix è nominato prima del Mairesse nel libro di Pietro Andrea Riccio, piemontese, *Super controversiis iurisdictionalibus. Editio secunda. Sumptibus Gasparis Masini, apud quem venundantur Romæ in via Felici, sub signo S. Bernardi Ab.* Il libro ha la data di Torino 1719.

« Pare che nel 1720 si dividesse la società ; perchè la ristampa delle profezie di Nostradamus hanno la data à *Turin de l'imprimerie de Jean Radix à l'Ange Gardien de Sainte Thérèse.*

« La vigilia dell'Assunta nel 1722, e due mesi dopo che era vedovo di Laura Martini, moriva Giovanni Battista Fontana. Egli e la moglie erano seppelliti nei sotterranei della Basilica Magistrale di Santa Croce.

« La società da lui fatta con Giovanni Battista Agilio il dì 5 dicembre 1671 dovea durare fino al 1677 a San Michele. Durò: e dopo sette mesi l'Agilio morì. Egli avea fatto il testamento addì 16 maggio 1678. Ad amendue gli atti era testimonio Giovanni Battista Fontana; il che persuade che familiarità ed amicizia era tra loro non discontinuata per separazione di fondi sociali.

« Ma nel tribunale del giudice di Torino addì 30 di luglio 1678 comparve *Giouanna vedoua relassata del fu signor Gioanni Batista Agilio, viuendo, mercante chincagliere et libraro in questa Città, in qualità di madre, tutrice, et curatrice testamentaria del Signor Carlo Giuseppe, suo et di detto suo marito, figliuolo legitimo et naturale, et herede uniuersale.* Essa proponeva di vendere *detto negotio di libri lasciato in heredità da detto fu suo marito.* Per la qual cosa è comparso il Signor Gioanni Batista Fontana, qual ha offerto et offre, di detto negotio et mobili da esso dipendenti, lire 9001, incluse lire 1211. 4. di

tanti crediti promettendo tener rilevata detta signora dall'affitto della bottega per anni quattro in avvenire, cominciando da Santo Michele prossimo, et finienti in simil giorno dell'anno 1682.

« Il partito fu accettato con autorità del giudice. Dondechè Giovanni Battista succedette nella bottega tenuta dal suo benefattore nel palazzo della città; e col mese di agosto 1768 cominciò da sè solo ad esercitar la mercatura dei libri, procurandone anche edizioni a sue spese. Così vediamo *ad istanza del Fontana* stampato nel 1679 dal Sinibaldo il *Cras moriemur* dato in luce da Giovanni Battista Bidelli.»

In quel medesimo anno erano dalla Reggente Maria Giovanna Battista spedite a Giovanni Battista Fontana onorevoli patenti, colle quali si concedeva a *lui et alli suoi figliuoli, posterì et discendenti d'essi in infinito per continuata linea retta masculina, l'Arma qui appresso descritta, depinta et blasonata; qual'è uno Scudo ovale cartocchiato a beneplacito; d'azzurro; ad una fontana d'argento; accompagnata da tre conchiglie del medesimo; col motto: Sic Virtus per ardua transit. Dando loro facoltà et licenza di poter liberamente usare et portare la dett'arma scolpita et depinta in anelli, sigilli, tappezzarie, muraglie, monumenti, depositi, funerali et altre occasioni onorevoli, senza incorso di pena alcuna.*

« Dopo quasi nove anni, dal Monarca erano concesse alla famiglia Fontana patenti di *ampliacione d'Arma: Uno scudo cioè quadro appuntato semplice*

di gueules; ad un'aquila d'oro; cucito sopra azzurro; ad una fontana d'argento; accompagnata da due conchilie d'oro. Elmo in profilo: ornato di pennoni e festoni del blasone; col motto: Sic Virtus per ardua transit. E come contribuzione indiretta ed approvata da regia legge, la tassa fu dal gran cancelliere Bellegarde tassata così: *Soluat libras 30.* » ¹²

Le cose di Giovanni Battista Fontana prosperavano, e « dal Borgarello, dal Garabello, e da altri, egli comprava casa e giardini in Cambiano. Quindi a titolo dell'*introgio* stabilito con editto 21 marzo 1691, egli per l'inf feudazione dei beni che possedeva in quel territorio pagava cento settantaquattro scudi d'oro del sole.

« Dalla collezione dello Scotto, fol. 60, consta che nel 1694 le botteghe de' librai aperte in Torino erano ventidue. Il Fontana era loro *sindico*. Ivi si aggiunge che era *cantoniere*; tali erano anche cinque altri librai: Bertolero, Bosco, Marone, Ogena, Pasquino. Il numero, le obbligazioni, le prerogative dei *cantonieri*, deputati alla conservazione del buon ordine della città, furono spiegate dall'editto di Vittorio Amedeo II, dato ai 22 di settembre 1680, riferito dal Borelli. In esso fu stabilita la denominazione alle isole della città di Torino; e il Sovrano comandò che senza maggior ritardo fossero nominati i *cantonieri*.

« L'industria e la probità erano i fonti della ricchezza di Giovanni Battista Fontana. Nè vogliamo pretermettere il soccorso che addì 5 di gennaio 1694

egli dava al figliuolo dell'amico stampatore Carlo Gianelli, prestandogli per sette anni, a modico interesse, dugento zecchini, acciocchè potesse ottenere un posto di *Attuario* e mantenersi con decoro. (*Insin.*, I, 467.)

« Resta che narriamo come Giovanni Battista, senza dismettere il negozio mercantile di libraio, desse principio alla *Stamperia Fontana*. Principio tenue; ma in breve tempo seguitato da utilità molta per la sua famiglia.

« Il dì 20 dicembre 1695 rogato il notaio Antonio Cortella di Biella era stipulato un instrumento in Torino, la cui somma era questa: *Francesco Ottavio Berga di Carmagnola, come herede uniuersale della fu Anna Francesca vedoua relassata del fu Clemente Biancone, in suo viuente residente in questa città, vendette, per due mila seicento lire pagate prontamente, a Gioanni Battista Fontana libraio residente in questa città, una Stamparia, che ha lasciato in sua heredità detta vedoua souranominata; con tutti li caratteri, due torcoli, diuersità di figure, cascie, banchi, et ogni altra cosa appartenente all'uso et beneficio di detta stampa; niuna esclusa, nè eccettuata.*

« Ma stamperia *Biancone*, stamperia *Berga* non fu in Torino mai. Or, cotesta che fu venduta qual era? *La Colonna*.

« È da sapere, che di Bernardino Colonna, stampatore in Carmagnola, figliuolo era Giorgio stampatore in Torino. A lui nel 1657 fu sposata *Laura Lucia*

Zavatta. La dote le fu costituita dal fratello e dallo zio per instrumento de' 14 giugno 1659; nè superava le settecento lire; assicurata da Giorgio, con intervento di Bernardino, suo padre.

« Giorgio, rimasto vedovo, ebbe in seconda moglie *Anna Francesca Berga*, di Carmagnola, e lasciolla vedova ed erede.

« Secondo le consuetudini dei commercianti, la *dita* non sempre si varia, nè cessa per la morte del suo institutore. Epperchè si trovano libri stampati dall'*erede del Colonna*, ed altri dall'*erede di Giorgio*; e si trovano libri del 1691 stampati dalla *vedova Colonna* associata col *Boetto* e del 94 da lei sola.

« Allora veramente *Anna Francesca Berga* ben era *vedova*, ma non più del *Colonna*, benchè la stamperia fosse continuata sotto quel nome. Ella erasi rimaritata fino dal 1670 a *Clemente Biancone*, figliuol di Ascanio, provinciale di Biella, già vedovo di *Francesca Maria*. Nè l'instrumento dotale della seconda moglie fu stipulato prima de' 3 di maggio 1684 nei rogiti di Bartolommeo Antonia. (*Insin.*, 1685, IV, 13.) Il *Biancone* dichiarò di aver avuto lire 1794. 19 dall'*Anna Francesca Berga*, *vedova Colonna*, in tanti mobili, lingerie, robbe di stamperia, *dorarie*, et altre cose sù di casa che di crotta, et altre: e fece aumento obnuptiale di seicento lire. Il *Biancone* fece testamento il primo di dicembre 1689 nei rogiti dell'Antonia; e morì nella parrocchia de' Santi Giacomo e Filippo (*Sant' Agostino*) addì 19 giugno 1691.

« La vedova, già Colonna, e poi Biancone, trasmise l'eredità universale al Berga suo agnato: il qual vendette la stamperia negli ultimi giorni del 1695.

« Troviamo pertanto che in Torino, 1695, nella stampa di Giovanni Battista Fontana, libraro al Palazzo della città, comparve il gran tesoro dei tredici venerdì, *Esercizio miracoloso praticato, e lasciato dal beato S. Francesco di Paola a' suoi diuoti, disposto a fauore d'un'anima dal Padre Giovanni Battista Mongiardino del medesimo ordine.* Libro in-12, di pagine 228.

« La permissione della stampa concessuta all'autore dal provinciale de' frati Minimi ha la data dei 23 di settembre 1695. Paragonandola con l'instrumento della vendita che è dei 20 dicembre 1695, crediamo che di questo libro si cominciasse la stampa dalla vedova Colonna, e fosse terminata dal Fontana.

« Infatti nella vendita furono comprese *risme ottantacinque del libro delli venerdì delli Padri di San Francesco di Paola; ragionate a livre due per caduna risma, solamente per la stampatura; per esser propria la carta di detti Padri di San Francesco di Paola.*

« Il Fontana stampò nel 1697, dichiarando che lo faceva col *privilegio del Gianelli*, i trattati di pace di Torino, di Vigevano, di Ryswick; da lui, verosimilmente in quello stesso anno, fu stampata *Oratio de pace Italiae*, di Carlo Giacinto Ferreri gesuita, *habita exeunte anno 1696.*

« Come nel 1698 fu stampato da Giovanni Battista Zappata l'*Aristomene drama per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Torino*, così per somigliante occasione furono da Giovanni Battista Fontana stampati nel 1699 prima l'*Esione*, e poi l'*Endimione*. In amendue si fa saper che le scene, disegno di Ferdinando Galli Bibiena, furono dipinte da Pietro Abbati, suo scolare.

« Sebbene la officina di Giovanni Battista Fontana fiorisse da sè, troviamo nondimeno che speculazioni di commercio lo moveano a prevalersi di altrui; perciò *Ars metrica* fu stampata Cunei M. DCC. VI, *Sumptibus Ioannis Baptistæ Fontanæ*.

« In Torino, nella stamperia di Giovanni Battista Fontana, si cominciò a stampare il *Palmaverde*, *almanacco piemontese*; che ebbe sempre, e per aumentati miglioramenti ha tuttavia grandissimo favore nel pubblico. »

Nell'antica e scelta libreria che, come intimi suoi amici ed esecutori testamentarii, ci legava il conte Michele Bazzano di San Giorgio, maggiore di cavalleria in ritiro, uomo studiosissimo, tolto di repente dalla morte a' suoi cari la mattina dell'8 giugno 1861, abbiamo trovato una delle copie che aveva già vedute il Vernazza, del *Palmaverde che doveva servire per l'anno 1722*.

In detto anno usciva alla pubblica luce nella nostra città un libro stampato in-24, di pagine 96, intitolato: *Propositiones damnatæ a SS. PP. Innocentio X*,

Alessandro VII, Innocentio XI, et Alessandro VIII.
— *Taurini* 1722. *Typis Francisci Antonii Gattinarae.*

Con tutto ciò dubitiamo che il Francesco Antonio Gattinara, libraio del Principe di Carignano, avesse stamperia sua propria.

Egli, addì 6 di febbraio 1720, otteneva bensì il privilegio di poter stampare, ristampare e vendere privatamente ad ogni altro l'*Istoria de' miracoli, istruzioni, ed immagini che si dovevano dar alla luce in occasione della nuova coronazione della Santissima Vergine, detta Madonna d'Oropa, che cadeva nel mese d'agosto di quell'anno, come pure li almanacchi del Gran Pescatore di Chiaravalle, e del Gran Chiaravalle, quindi è che si concedeva al suddetto Gattinara supplicante privatamente ad ogni altro il domandato privilegio per anni venti avvenire.*

Dalle note originali poi conservate nella collezione dello Scotto consta che nel 1723 e negli anni seguenti egli era mercante di libri, ed in una del 5 di marzo 1729 si dichiara che fosse *mediocre in negozio e smaltimento di libri.*

Ma della qualità di stampatore non abbiamo trovato in esse note e nelle citate Patenti alcun vestigio.

Contemporanei al Gattinara furono Giovanni Francesco e Vincenzo Rossi. Nel 1710 erano in Mondovì, di là passavano forse in Torino, poichè abbiamo un *Ovidio* stampato in ottavo piccolo con questa data: *Taurini MDCCXX typis Vincentii et Io. Francisci de Rubeis.*

Antonio Valetta intanto fin dal 19 novembre 1688 era succeduto al Sinibaldo per privilegio di stampare gli ordini sovrani, e questo privilegio in virtù di regie patenti del 30 marzo 1697 lasciava morendo a favore di uno de' suoi figli Giovanni Battista, che coll'altra sua prole costituiva sotto la tutela di Anna Maria sua moglie.

Col nome impertanto di Giovanni Battista Valetta si stampavano in-folio i primi cinque libri delle *Leggi e Costituzioni* del Re Vittorio, i quali portano la data del 20 febbraio 1723.

Nel 1725 la vedova Valetta esponeva alla Regia Camera dei Conti, come madre, tutrice e curatrice de' suoi figli, che *havendo presentato che vi siano alcuni stampatori et altri si giattino voler stampare provisioni regie et altre cose et opere quali per forma per dette provisioni devono esser stampate dall'esponente et proibito a chi che sia di stamparle; perciò volendo andar all'incontro ad ogni pregiudizio che possa inferirsi al detto ufficio e contravvenzioni a dette provisioni, con fede delle medeme ha stimato di raccorrere da VV. EE., ecc.*

E la Regia Camera rispondeva:

« Veduta per noi l'alligata supplica per parte dello stampatore di Sua Maestà, e de' suoi Magistrati Giovanni Battista Valetta. . . per le presenti abbiamo più fortemente inhibito et inhibiamo a chi si sia di stampare et metter in vendita ordini, libri, bollette et altre provisioni emanate dalla Corte dei Magistrati. »

La Regia Camera inoltre approvava l'elezione fatta di un sostituto al pupillo Giovanni Battista Valetta nella persona di Bartolommeo Cafasso.

A Giovanni Battista Fontana essendo succeduto il suo figlio Domenico Amedeo, « egli per continuare il *Palmaverde* otteneva ai 26 di febbraio 1724 il Reale Privilegio per vent'anni, registrato in Senato addì 2 di maggio; privilegio che fu confermato a lui nel 1741, ed a' suoi discendenti nel 62, e nell'81, rinnovato a beneficio di Carlo nel 1815 e nel 1820 addì 6 di ottobre. La provvisione senatoria sopradetta era stampata nell'almanacco del 1725. »

Nell'anno seguente (1726) uscivano alla pubblica luce *Officia Sanctorum*, stampati in Torino *typis Rochi Fantini et Filippi Antonii Campana*. Questo Filippo Antonio Campana sembra che nulla abbia di che fare con Filippo Bartolommeo Antonio Campana, del quale nella collezione dello Scotto abbiamo un'attestazione originale fatta il dì 21 ottobre 1739 nell'Ufficio della Giudicatura di Torino. « Ivi egli con giuramento dichiarava di esser tuttora compositore nella stamperia di Giovanni Francesco Mairesse, e di avere negli anni precedenti composto il greco, sia per essa stamperia, sia per la stamperia del Zap-pata, del Vimercati, del Giuliano. »

Frattanto *le sieur Jean Baptiste Chais, né et natif de la Vallée de Barcelonnette, Maître Juré Fondateur de l'Université de Paris, désirant établir dans Turin une Fonderie Royale des caractères, frappes, et*

moules, et utensiles servans audit Art, pour faire une Imprimerie parfaite, faceva offerta de' suoi servizi, par le canal de M. Pascalis, à Sa Majesté le Roy de Sardaigne, sotto alcune condizioni che in parte modificate dalla prefata Maestà Sua venivano accettate.

Seguiva l'inventario delli caratteri et utensili provisti a spese di Sua Maestà all'occasione che si erano stampate dal Valetta le Regie Costituzioni esistenti nell'Accademia Reale; consegnati dal Signor Roueda; fatto con interuento et assistenza dell'Illustrissimo Signor Abbate Bencini; presente il Signor Chais; con l'estimo loro, fatto dalli Signori Stampatori Valetta, Stampatore di Sua Sacra Reale Maestà, e Zappata esperti eletti.

Agli arnesi di poco valore succedeva un torchio da stampa nuovo et perfetto d'ogni ordegno per farlo trauagliare, stimato lire 250.

Peso et estimo delli caratteri nuoui. Peso netto: rubbi 97. 7. a soldi 30 per caduna libra; secondo che erano stati pagati in Lione.

Caratteri usati. Peso netto; rubbi 112. 8. 6. a lire 18 il rubbo.

Estimo totale: lire 5600. 8. 7.

Li quali tutti caratteri et utensili souradescritti il prenominato et sottoscritto signor Gioanni Battista Chais stampatore et fonditore di caratteri confessava hauer quelli appresso di lui ritirati et ricevuti dalle mani del Signor Gioanni Lodouico

Roueda: con promessa di darne conto ogni uolta et quando le uerrà da Sua Maestà ordinato.

Ma dichiarava che non intendeva *quelli accettare alli prezzi soura estimati*, e porgeva un altro memoriale a Vittorio Amedeo, in cui domandava alcuni privilegi, che gli venivano accordati il dì 16 maggio dell'anno 1728.

Per lo che egli poneva tosto mano all'opere di stampa. E « l'Orazione italiana di Carlo Francesco Badia, abbate della Novalesa, pel funerale della Regina Anna, ha questa data: *nell'Accademia Reale di Torino MDCCXXVIII. Per Gio. Battista Chais fonditore di caratteri, stampatore, e libraro di S. M., delli eccellentissimi Magistrati, e della Regia Università.*

« Data dell'anno seguente hanno i due tomi in quarto, in cui sono le *Leggi e Costituzioni* di Sua Maestà degli undici di luglio 1729, divise in sei libri. Il Chais non mostrò di avere cognizione tipografica maggiore di quella che aveva avuto il Valetta nelle *Costituzioni* del 1723.

« Privilegio di stampare *Messali, Breviarii e Diurni* fu concesso al Chais dal Re Vittorio in patenti de' 6 di gennaio 1730. Fu rievocato in quelle de' 14 di agosto 1732; con questa dichiarazione del Re Carlo: *constandoci non avere il Chais adempito alle promesse di stampare esso li libri compresi nel privilegio, accordatogli durante il regio beneplacito; anzi aver il medemo di tale privilegio abusato, con*

vendere a prezzo più caro del giusto simili libri introdotti di fuori.

« Il Senato aveva interinate le Patenti del 1730; ed esse furono stampate dal medesimo Chais: interinò poi quelle del 1732 e stampate dal Valetta le fece pubblicare nelle Città capi di provincia. »

Un anno prima (1731) era fatta di pubblica ragione, e *sumptibus Dominici Amedei Fontanae, prope palatium civitatis bibliopolae*, l'edizione torinese dei *Commentari di Cesare; cum privilegio Regis*. « Questo privilegio era stato concesso per quindici anni in lettere patenti de' 21 di maggio 1730, e comprendeva Cesare, Cicerone *De Officiis*, Virgilio, Livio, Ovidio, Orazio. »

Nel 1733 « Pietro Giuseppe Zappata cominciava a controssegnare le sue stampe con questa epigrafe: *Appresso Pietro Giuseppe Zappata e figliuolo*, con la qualità solita di *Stampatori della Città*. »

Il di lui fratello « Paolo Giuseppe, che fino allora aveva con lui e già col padre loro partecipato il titolo di *Stampatore della città di Torino*, si univa poi in società con Giacomo Giuseppe Avondo, e questa società durava ancora nel 1758, almeno fino a febbraio.

« Ma nel seguente maggio la stamperia cessava di portare il cognome *Zappata*.

« Paolo Giuseppe da ultimo otteneva il privilegio di nobiltà in data dei 13 di aprile 1775, e poco dopo acquistava con titolo comitale il feudo di Pontchy nel Faucigny per L. 4,000. »

Sembrava intanto cosa indispensabile che i tipografi così benemeriti della nostra letteratura formassero tra loro una *Pia Unione*, la quale, coi fondi che sarebbe per ricavare dai membri che vi si ascriverebbero, potesse provvedere al sostentamento degli ammalati, alla loro convalescenza, ed a munire di scorta pecuniaria quelli i quali volessero espatriarsi per cercare sotto altro cielo miglior fortuna.

Se non è ben certa l'epoca in cui si formò questa *Unione Pio-Tipografica*, tutto c'induce a crederla antica, e stabilita senza alcuna formalità sul cominciamento del secolo XVIII; il certo però si è che il 20 giugno 1738 ottenne da Monsignore Francesco Arborio di Gattinara, in allora Arcivescovo di Torino, il permesso di eleggersi Sant'Agostino a suo protettore. Nè dee passarsi sotto silenzio che il 24 giugno dello stesso anno una deputazione di quattro agenti, eletti dai Membri dell'*Unione* per l'amministrazione di essa, si recò ne' chiostri de' RR. PP. Agostiniani di questa Metropoli, e ivi fece una scrittura obbligatoria per soccorrersi con vicendevole fraterna carità.

Fatti gli opportuni regolamenti per ciò che riguarda la religione e il benessere de' Membri componenti l'accennata *Unione*, era necessario che il Governo manifestasse le sue intenzioni relative ai provvedimenti per gli allievi nelle stamperie, ciò che faceva la Maestà del Re Emanuele III coi Rescritti del Magistrato del Consolato del 27 ottobre 1738 e 3 marzo 1766, ripubblicati il 22 febbraio 1791 e l'11

ottobre 1814, coi quali ei volle che i padroni stampatori non potessero ritenere nelle loro stamperie più d'un apprendista alla composizione ed un altro al torchio, e che il primo avesse studiato almeno l'*Umanità*, e che il secondo sapesse ben leggere e scrivere.

A questa pia tipografica unione erano ascritti allora « Gerardo Giuliano del vivente Carlo stampatore libraio *prope S. Franciscum*; Pietro Radix q. Giovanni, che aveva per insegna della sua stamperia: *Angelo custode di Santa Eufrasia*, e Verani Giuseppe Domenico, figliuolo di Tommaso Antonio q. Giovanni Antonio, stampatore all'insegna di *Santa Teresa di Gesù*. »

Quest'ultimo dava la mano di sposo a Diana Teresa Brigida, una e la più giovane delle quattro figlie di Giovanni Francesco Mairesse, morto addì 11 settembre 1740.

E « nell'istromento dotale stipulato ai 28 di dicembre 1740, Giuseppe Domenico dichiarava *aver ricevuto inanti oggi lire ottocento (valore di cinquanta luigi d'oro, dote della sposa fattale nel testamento paterno) ed averle convertite insieme ad altra somma nell'accompria per esso fatta dalli Signori ispettori della Stamperia Reggia di rari caratteri, mobili, ed ottigli necessari ed inservienti per suo uso nella stamparia dal medesimo signor Verani oggidì tenuta in questa città. (Insin., 1740, XII, 1005 r.)* »

Di quest'epoca trattando il conte Litta nelle sue *Famiglie celebri italiane* scrive che sotto il governo di Carlo Emanuele III « la nobiltà in Piemonte non era ricca di dotti siccome negli altri luoghi d'Italia, tutta dedita, ad imitazione della Francia, all'armi ed all'ozio della corte. »

A dir vero il Piemonte, appunto perchè dedito all'armi, ammonito dall'asprezza della sua aria montanina che non conviene darsi in braccio *al dolce far niente*, rammollimento prima, poi corruzione e debolezza di caratteri, di costumi, dell'animo, da solo ed unito alla Francia ha fatto qualche cosa a' nostri giorni per l'Italia.

Ma restringendoci a que' tempi, Carlo Emanuele III nel 1740 stabiliva la *Stamperia Reale* a petizione del Conte Ignazio Favetti di Bosses, a nome di una società di Cavalieri e ad imitazione di quelle già stabilite allora a Milano ed a Firenze.

Questa stamperia ebbe sede, prima nell'isola della Università, poi sotto alle Segreterie di Stato presso al Teatro, quindi nel palazzo del Collegio dei Nobili (Accademia delle Scienze) con ingresso sulla piazza Carignano; negli ultimi anni poi del regno di Carlo Felice fu trasportata nella via della *Zecca* in un nuovo edificio per essa appositamente costruito secondo il disegno dell'architetto Randone, ed affidata ad una società di azionisti, che la riordinava.

Cinque anni dopo lo stabilimento della *Stamperia Reale*, Giuseppe Maria Ghiringhello, calcando le

vestigia del suo padre Giovanni Giacomo, « nel 1745 assumeva il titolo di *Stampatore del Collegio Reale di Savoia della Compagnia di Gesù*. Era marito di una donna de' Capelli di Rivoli. Suo novizio fu Francesco Pila. »

Verso la metà di questo secolo Giovanni Bartolomeo Cafasso e figlio avevano officina tipografica propria, e nella loro stamperia sotto il *patrocinio di Sant'Anna* nel 1750 erano impresse le *Notizie storiche di San Savino Vescovo e Martire, principale protettore di Ivrea*, dettate da Filiberto Balla, gesuita, l'una delle migliori opere di questo genere.

« Nell'anno 1726 Alessandro Francesco Vimercati, stampatore, aveva tolta in moglie Giuliana Bianchi, dotata con instrumento dei 26 febbraio 1730, e ne aveva due figliuoli, Giuseppe e Carlo.

« Giuliana, rimasta vedova, passava li 23 di marzo 1751 nella parrocchia de' Santi Gregorio e Stefano a seconde nozze con Filippo Antonio Ferrero, stampatore in Torino, dal quale non generava figliuolanza e moriva nel 1756 addì 9 di agosto. »

Il Ferrero intanto « nella sua stamperia all'insegna di *Sant'Agostino* stampava nel 1753 la *Vita del Fontana*, arcivescovo di Oristano, scritta dal Tempia. »

Nel 1755 era *Stampatore del Sant'Ufficio*, e nota il teologo e cavaliere Antonio Bosio che nel detto anno pubblicava, in-8°, le *Composizioni poetiche in occasione che la Donzella Ebreja Ester Sacerdote*,

ora Gioseffa Maria Fortunata Isnardi, abbracciava la Religione Cristiana.

Stampavano eziandio in que' giorni nella nostra città gli Eredi Verani. « Il loro nome è associato nel 1753 con quello di Francesco Antonio Mairesse, fratello cugino di Diana Teresa Brigida.

« Non sappiamo quali e quanti fossero da principio gli Eredi Verani. Ma nei registri del Consolato si trova la sottomessione prestata ai dì 18 aprile 1766 da Francesco Antonio Mairesse in qualità di dirigente, a titolo di affitto, la stamperia sotto l'insegna di *Santa Teresa*, propria di Rosalia e di Emilia Maria, figliuole nubili del q. Giuseppe Domenico Verani. »

Erano contemporanei del Ferrero Secondo Antonio Bocca, la cui stamperia amministravano i socii Ponzone e Gilardone, Bayno Gaspare q. Giovanni Battista.

Quest'ultimo « da prima socio di Filippo Campana; poi solo, all'insegna di *Santa Margarita da Cortona*, stampava circa il 1755 pel Sant'Ufficio, pel Regio Teatro, pel Regio Lotto. Ebbe due sorelle, maritata l'una nei Ducloz, l'altra nei Carelli. Sua seconda moglie fu Giovanna Paola Ordano, dalla quale nacquero Teresa, che addì 30 luglio 1820 lasciava vedovo l'egregio scultore in legno Francesco Bolgiè, e due figliuoli: Giovanni Maria e Francesco Antonio Teresio.

« Il primo di ottobre 1757 Domenico Amedeo Fon-

tana lasciava vedova Carlotta Maria Masino sposata il 18 luglio 1711; la quale visse poi fino ai 28 di maggio 1762. Da lei Domenico Amedeo aveva generato tredici figliuoli, comprese cinque femmine; otto dei quali eran nati vivente ancora l'avolo Giovanni Battista. L'ultimo dei tredici, Ottavio Michel Angelo, nato addì 20 di novembre 1730, moriva nel 1740. Cinque soli sopravvivevano al padre, de' quali uno, il Saverio, era stato da lui nel penultimo anno della sua vita emancipato, e gli altri quattro vissero indivisi.

« Francesco Giuseppe Felice, nato addì 10 di aprile 1713, ed Ignazio Antonio Maria, nato il dì 29 marzo 1720, attesero alle diurne operazioni della stamperia di Giovanni Battista Fontana, conservando la *Ditta* per onorare il nome dell'avolo. »

Giovanni Battista, nato addì 23 di dicembre 1714, fu dottore in leggi, e dottore in medicina fu Enrico Maria Giacinto, nato nel 1729, addì 16 di agosto, « in quella porzione dell'isola San Massimo, che ai 4 di marzo di quell'anno, a norma del decreto dell'Arcivescovo di Torino 7 di aprile 1728, avea cessato di appartenere alla parrocchia *Curtis Ducis* o sia San Pietro del Gallo, e fu attribuita a' Santi Stefano e Gregorio (San Rocco), ora al *Corpus Domini*. »

Nello stesso anno 1757, « Giacomo Giuseppe Avondo, figliuolo di Francesco, nativo della contea di Nizza, marito di Teresa Billotti, entrava in società di stamperia con Paolo Giuseppe Zappata. Ma in

breve tempo il Zappata si ritirava dalla professione tipografica, e l'Avondo acquistava tutto il fondo sociale.

« Già in maggio 1758 metteva il suo nome solo; e in tale tempo era dalla città di Torino accettato per suo stampatore.

« Trovasi un libro in portoghese con questo titolo: *Tratado sobre as partidas dobradas*, stampato nel 1764 in Torino *na officina de Diego Jozè Avondo*.

« Nel 1766 si qualificava stampatore di S. A. S. il signor Principe di Carignano. »

In questo frattempo Basevi Lazzaro, ebreo, avendo chiesto il privilegio di erigere una stamperia di caratteri ebraici, l'ottenne nel 1758, a condizione di farla esercitare da Rocco Fantino *q.* Alberto. ⁵⁵

Questi fin dal 1720, « e probabilmente assai prima, era stampatore delle Regie Gabelle all'insegna dell'*Immacolata Concezione*. »

Addì 19 febbraio poi di detto anno 1758 Cafasso Ignazio, figliuolo del *q.* Giovanni Bartolommeo, accettava per suo lavorante Vittorio Vimercati, di Torino, fratello di Giuseppe Giovanni *q.* Alessandro, il quale fu stampatore.

« Egli, Ignazio, addì 4 di ottobre 1785, ed il suo socio Reggio, accettavano Giuseppe Gattinara. »

Nella tipografia Cafasso si stampava un libro anonimo col titolo: *Epistola pyrologica ad illustrissimum marchionem Maximilianum*, 1763 *apud Ignat. Cafassum*. In-8°.

Autore di questo libro era Don Antelmo Pagliussi, Certosino.

« Questo monaco nacque in Alba addì 21 di gennaio 1716, figliuol di Francesco Domenico Pagliussi, e di Giovanna Margherita Sclarandi Spada. Nel battesimo ebbe i nomi di Stefano Sebastiano Vincenzio. Addottorato in leggi in Torino addì 20 di maggio 1737, vestì l'abito dei Certosini col nome di Antelmo il dì 6 di ottobre 1741, e fra loro morì nel 1795.

« Mentr'egli era Priore della Certosa di Collegno, si fecero in essa, per tre anni, sotto la direzione di lui, e per comandamento del Re, operazioni minerologiche ed esperimenti. In che fu anche adoperato come aiutante manuale di chimica il Novelli. Ciò provano sei *discarichi*, da' 20 novembre 1760 a' 14 aprile 1763, registrati nella Segreteria di Gabinetto.

« È detto di sopra che Ignazio Cafasso era figliuolo di Giovanni Bartolommeo. Aggiungeremo ora che il *commendabile* Giovanni Bartolommeo Cafasso, nativo di Pino, *q. Giovannino*, fece testamento in Torino addì 6 novembre 1668 (*Insin.*, XII, 339), nominando suoi eredi universali Giovannino e Giovanni, suoi figliuoli. Era egli forse antenato di quell'altro G. Bartolommeo, stampatore nel 1750, e di cui abbiamo già parlato. »

Verso il fine dell'anno 1760, Giuseppe Davico, figliuolo di Giuseppe, libraio, apriva stamperia in Torino, e addì 20 di aprile 1761 accettava in essa Giovanni Sebastiano Botta.

Una nuova stamperia aprivasi eziandio nel 1760 nella nostra città *prope ædem Divi Rochi* da Maurizio Domenico Ponzone, libraio dapprima, e presso cui vendeasi nel 1756 la *Introduzione allo studio della filosofia*, libro anonimo di Giovanni Domenico Pisceria, stampato da Secondo Antonio Bocca, la cui tipografia era nel 1754 amministrata dai socii Ponzone e Gilardone.

« Morto il Ponzone, la sua stamperia passava a Carlo Giuseppe Ricca, di Diano d'Alba, q. Giovanni Battista. E questo addì 3 di luglio 1765, avanti al Consolato, accettava per suo lavorante Giuseppe Verani, figliuolo del notaio Giovanni Antonio, già causidico collegiato. »

Abbiamo veduto associato a Giovanni Francesco Mairesse nel 1714 Giovanni Radix. Ma nel 1723 egli era senza socii padrone di stamperia. « Prova questo il *Missale ad almæ Ecclesiæ Augustensis ritum. Augustæ Prætorix, reverendissimi Capituli cathedralis Augustensis sumptibus. Ex characteribus Ioannis Francisci Mairesse.*

« L'uno degli ultimi libri che portasse il nome di lui fu il *Decolonia de arte Rhetorica*, stampato nel 1740 in Torino *typis Ioannis Francisci Mairesse sub signo sanctæ Theresiæ a Iesu*. In alcuni esemplari *sumptibus Io. Baptistæ Scoti prope Turrin*. In altri esemplari *sumptibus Francisci Bernardini Negri prope palatium civitatis*. Forse questi due librai comperavano dalla vedova erede universale del

Mairesse, e spartivano fra loro tutta la edizione che era stata o cominciata, o terminata negli ultimi tempi della vita di lui.

« Nel suo testamento Giovanni Francesco Mairesse aveva legato lire cento al suo nipote Francesco Antonio figliuolo di Clemente, e questi acquistava dapprima la stamperia di Filippo Antonio Ferrero, all'insegna di *Sant' Agostino*, e poscia quella di Giuseppe Domenico Verani all'insegna di *Santa Teresa di Gesù*.

« Dopo averle tenute alcuni anni aperte amendue, cessava di avere l'insegna di *Sant' Agostino*, e tutta la suppellettile raccoglieva nel sito che era stato occupato da Giovanni Francesco suo zio, e dagli eredi Verani, mantenendo l'insegna di *Santa Teresa*.

« Nel 1769 Francesco Antonio Mairesse faceva alle spese dei Reycend la prima edizione delle *Rivoluzioni d'Italia* del Denina; delle quali un esemplare fu in pergamena.

« Ebbe per moltissimi anni proto della sua stamperia Carlo Pagano, e fu anche maestro d'Ignazio Soffietti e di Giovanni Giuseppe Antonio Denasio. »

Nella sua tipografia, da ultimo, fu lavorante compositore Giovanni Battista Bodoni, che ridonava poi all'Arte tipografica parte della sua antica perfezione. ⁵⁵

« La Tipografia, dice il Denina, tuttochè ne' primi suoi anni avesse trovato in Roma ed in Venezia i suoi primi amatori e promotori, non era ancora salita in

Italia a quell'eccellenza a cui l'aveano portata in Francia, nelle Fiandre e nell'Inghilterra, gli Stefani, i Plantins, gli Elzevirs. Il Comino, il Manfrè, gli Albrizzi, non ostante il gran commercio de' librai veneziani, troppo eran lontani dall'uguagliare la rinomanza del Didot, del Baskerville, del Foulis. La Spagna medesima colle edizioni del Monforte e dell'Ibarra superava in questa parte l'industria italiana, quando il Bodoni, saluzzese, formato e perfezionato nella stamperia della *Propaganda* in Roma, fu chiamato in Parma dall'Infante Don Filippo, e vi portò quest'arte ad un segno di eleganza, di leggiadria, di vaghezza, a cui niuno dei più famosi tipografi era ancora giunto. Oltre l'infinita copia e varietà dei caratteri latini, tutti bellissimi e perfettissimi, gettati sopra le matrici da'suoi propri ponzoni formate, egli gettò parimente i caratteri di tutte le lingue, di cui si è potuto trovare qualche vestigio. » ⁵⁷

L'elogio è veramente sublime.....

Mentre il Bodoni attendeva a perfezionarsi nell'Arte tipografica, « Pietro Malmaturi, che per la morte di Giovanni Domenico suo padre, trovandosi giovinetto in cura di Teresa sua madre, era stato da lei posto addì 16 agosto ad impararla in casa di Gerardo Giuliano q. Carlo Giuseppe, con decreto dei 10 di novembre 1771 otteneva dal Consolato la permissione di aprire stamperia in Torino. Se qualche foglio ancora esiste stampato col suo nome, debbe essere sommamente raro, perocchè il Malmaturi moriva nel

di 22 dicembre 1771 e i suoi eredi vendevano la stamperia al Soffietti. »

Collega del Malmaturi in casa di Gerardo Giuliano fu « Giovanni Antonio Masserano, trombetta della prima compagnia dei gentiluomini arcieri, guardie del corpo di Sua Maestà, figlio di Paolo Amedeo. Un regio decreto de' 21 giugno 1774 gli permetteva poi di aprire stamperia in Torino. L'apriva nella contrada di Po, a destra della chiesa dell'Annunziata. Moriva addì 13 di novembre 1799 nella parrocchia di San Marco e da' suoi eredi era la sua officina chiusa in giugno del 1802. »

Nello stesso anno 1774, in cui il Masserano otteneva la permissione di aprire stamperia nella nostra città, « Arduino Lorenzo, di Torino, figliuolo di Giuseppe, con instrumento 18 di giugno ne comperava una dal notaio Niccolò Uglio, il quale era debitore alla vedova Margarita Ponzzone.

« L'anno seguente 1775, addì 6 dicembre, con instrumento rogato Bono, e col consenso di Giovanni Maria Borghese, suo cognato, l'Arduino vendeva la metà del negozio di stamperia a Nicolao Arnulfo della Scarena q. Marco.

« Addì 26 aprile 1776 finalmente, l'Arduino e l'Arnulfo, con istrumento rogato Bono, insinuato in Torino (V, 1197), e per la somma di lire sette mila, vendevano la loro tipografia, posta nella casa della reale Certosa di Collegno, contrada degli Stampatori, a Giovanni Michele Briolo. »

Questi « nato addì 5 di ottobre 1747 nella parrocchia di Sant'Eusebio in Torino, e fatti buoni studi, si era applicato al commercio dei libri, ed il primo d'ottobre 1769 *Giammichele Briolo, libraio dalla portina di San Francesco*, dava avviso della edizione che il Porro aveva fatta del *Podere* di Luigi Tansillo.

« Per atto giudiciale dei 7 dicembre 1771 era emancipato dal padre. »

Nel 1776, come abbiamo veduto, acquistava la stamperia dall'Arduino e dall'Arnulfo, ed « il conte, poi cavaliere Gaschi, e l'avvocato patrimoniale, poi senatore Gianuzzi, erano i soli testimoni del contratto; e furono poscia i primieri di lui protettori. Non vollero tuttavia comparire fin d'allora nella qualità di associati. Comparvero dipoi.

« La stamperia fu aperta nella casa Arcore, presso ai gesuiti, e, dopo cinque anni, in Doragrossa nelle case della Confraternita della Trinità.

« Ordinanza senatoria del 23 marzo 1794 dichiarò cessata la società col Briolo. Gli altri sette padroni della stamperia deliberarono in instrumento de' 23 di aprile 1794, insinuato in Torino (IV, 713), che fosse denominata *Stamperia Sociale*. Ciò fu autorizzato dal Magistrato del Consolato con patenti dei 13 di maggio 1794.

« Il Briolo aprì da sè solo stamperia nel novembre del 1797 in casa Tournon. Ivi da lui furono stampate sedici pagine in-8°, intitolate: *Pièces choisies*

concernant le Piémont — A Londres chez Nourse.

La stampa era terminata ai 14 di agosto 1802.

« Egli esercitò anche la penna e in composizioni sue proprie in italiano, e in traduzioni dal francese e dal latino. I cinque primi tomi dei *Discorsi* del Thiébaud sulla dottrina cristiana si dicono tradotti da Gabriele Lomichino. È questo l'anagramma letterale di Gian Michele Briolo. »

Frattanto era morto Giacomo Giuseppe Avondo.

« La figliuolanza di lui natagli da Teresa Billotti, sua moglie, era composta di un figliuolo maschio, nominato Francesco, sacerdote e teologo e scrittore di una *Dissertazione*, pubblicata nel 1775 dalla stamperia Mairesse, per la Santissima Sindone, e di tre figliuole femmine. Le due minori, Carlotta e Ferdinanda, vissero nubili. La primogenita, cioè Tecla, fu moglie dell'avvocato Pasquale Rodellono, e madre di Giuseppe Maria Feliciano, nato addì 9 di giugno 1789. L'epitaffio di Tecla, scolpito in marmo, si legge nei portici del cimitero presso il fiume Dora. Essa morì ai 20 di maggio 1798, di anni 33.

« Per dirigere la stamperia Avondo gli eredi di Giacomo Giuseppe ebbero successivamente tre operai, ciascuno dei quali era socio ed amministratore. Il primo fu Antonio Bussano q. Giacomo, che, addì 22 di gennaio 1775, accettava per lavorante Matteo Picco, di Vico, figliuol di Pietro. Il secondo fu Sebastiano Giovanni Battista Giriodi, che in aprile

dell'anno 1785 accettava lavorante Lorenzo Genover, di Braman, q. Chiaffredo. ⁵⁸ Il terzo fu Giovanni Sebastiano Botta q. Giovanni Antonio, che divenne poi il padrone del total fondo. »

Nel 1776 Sebastiano Cerruti, di Virle, figliuolo di Carlo Antonio, socio della stamperia Davico in Torino, voleva aprire una stamperia da sè solo. « Il Consolato dava commissione al Mairesse ed al Giuliano di considerarne i fondi. Dalla loro relazione in data 21 di ottobre 1782 appariva che non erano sufficienti. Allora egli si poneva in società con Giovanni Maria Bayno, e lo *Specchio del peccatore*, che si ristampava a spese di *Pietro Manuelli*, aveva la data: *Torino, 1783, dalla stamperia Bayno e Cerruti.* »

Era il Bayno figliuolo primogenito di Gaspare q. Giovanni Battista, e « per decreto del commendatore Morelli, regio revisore, otteneva addì 15 di novembre 1777 la permissione di aprire stamperia. Quindi comperava dai padre e figlio Daniel quella già di Rocco Fantino, esercita poi dalla sua vedova, ed accettava per lavorante, con approvazione del Consolato, Maurizio Otto, addì 20 di febbraio 1778.

« Nel 1802 cessava di essere stampatore; vendeva i fondi ad un libraio di Cuneo, e moriva nel 1818. »

Il fratello di lui Francesco Antonio Teresio, dopo d'aver imparata dal padre la professione tipografica, « fu suo socio, riconosciuto per tale dal Consolato, quando, per compositore nella stamperia paterna,

di cui divideva l'amministrazione, accettò, addì 20 di aprile 1787, Guglielmo Morosino di Rivalta di Scrivia. Passò a Como. Quivi fu quattordici anni compositore e correttore nella stamperia di Carlo Antonio Ostinelli, regio libraio tipografo. Quivi egli lasciò Giuseppe Antonio, figliuol suo, e, tornato in patria, fu nel 1814 compositore nella Stamperia Reale. »

Caro ai letterati di quei tempi era Giuseppe Antonio Onorato Derossi, figliuolo secondogenito di Giuseppe e di Teresa Mussan, sposo a Clara Angela Maria Tempia.

« Ammaestrato egli nell'ottima cognizione dei libri dal conte Carroccio, nobile uomo, erudito assai, già dal 1° di giugno 1759 era libraio in capo alla contrada di Po, verso la piazza, isola Sant'Apollonia. Quivi apriva anche stamperia in dicembre 1790 con decreto del Consolato, il valsente della quale, a giudizio dei deputati Fontana e Soffietti, era di mille zecchini. Vendettela in agosto 1805 al Davico ed al Picco, limitandosi al commercio dei libri ed all'agiata cura delle sue possessioni.

« Prima d'aver stamperia aveva fatte molte edizioni, alcune delle quali portavano il solo suo nome, senza indicare in quali officine fossero state compite. »

Il re Vittorio Amedeo gli accordava, con patenti del 2 febbraio 1781, *e senza pagamento di emolumento, dritti di sigillo, di quos, ed albergo, colla*

deroga alli §§ 2 e 14, cap. 2, tit. Della tariffa, la facoltà di esporre e tener esposte le Regie Armi sulla sua bottega da libraio.

Contemporaneo al Derossi era « Giacomo Fea di Torino, figliuolo di Giovanni Antonio. Fu allievo del Porro, che nel 1770 l'avea condotto in Sardegna. Di là venne a Torino compositore nella Stamperia Reale. Andò nel 1781 proto di quella di Cagliari. Tornò nel 1788 proto di quella di Torino. Per contratto del 6 di aprile 1790 comprò da Giovanni Antonio Ranza la stamperia che era esercitata in Vercelli sotto il nome di *Tipografia patria*. Il prezzo furono 8,500 lire. Ma colle aggiunte da lui fatte, fu dal Fontana e dal Soffietti, deputati dal Consolato, stimata 10,993 lire addì 14 di agosto 1790. Dopo due anni rimase vedovo, essendo morta in Villafranca d'Asti Clara Gonello, sua moglie. Egli morì addì 4 di dicembre 1800 nella parrocchia della Metropolitana di Torino. La stamperia seguì a stare aperta sotto il nome di Giacomo Fea, a conto delle tre sue figliuole eredi universali, e diretta da Stefano Bonaudo, finchè fu venduta al Bianco, come diremo.

Dopo la morte di Gaspare Bayno, la ditta fu: *Eredi Bayno*, mutata poi in quest'altra: *Vedova Bayno*; « cioè Giovanna Paola, illetterata; la quale ai 6 di agosto 1795 avanti al Consolato accettava per lavorante Francesco Bruno di Giovanni.

« Essa ebbe per direttore della stamperia Giovanni

Giachetto Merlo. Morì ai 22 di aprile 1810, quando i suoi fondi tipografici erano già dissipati. »

Miglior fortuna ebbe Matteo Giuseppe Guaita, figliuolo di Giuseppe. Nato in Torino addì 9 maggio 1765, allievo nella stamperia Avondo, proto in quella del Derossi, toccati appena i trent'anni, deliberò di aprire stamperia nella sua patria. « Il primo suo fondo valea lire 9,150. 11. 5, secondo il giudizio che gli stampatori Giuliano e Soffietti riferirono a dì 24 di ottobre 1795 al Consolato.

« Il Guaita partì il lunedì 30 aprile 1804 di Torino e trasportò la sua stamperia in Alessandria. Quivi si concordò con l'Alauzet. Questi possedea la stamperia dei Vimercati, dote di sua moglie; poco dopo ne acquistò un'altra in Firenze; poi ne istituì un'altra in Livorno. Egli non era tipografo. Perciò il Guaita con molto suo vantaggio fu soprintendente a quella di Alessandria; indi alle altre due. Anzi quella di Livorno era conosciuta col nome di lui. *Mémoire sur la topographie de Livourne et ses bains de mer*, opera del medico e cerusico Guigou, à *Livourne, de l'imprimerie de Guaita et Comp.* 1814. L'Alauzet vendette quella di Alessandria al Capriolo, e nel seguente anno 1815 il Guaita, ritornato a Torino, si univa in società con Domenico Pane, torinese. »

Il quale « fu mandato nel 1784 in Sardegna ad imparar la tipografia nella Stamperia Reale di Cagliari sotto l'insegnamento del Fea, suo cugino.

« Tornato in patria, formò società con Bernardino Barberis, figliuolo di Gerolamo, nativo di Torino. Il valsente loro tipografico fu dal Giuliano e dal Fontana stimato lire 9,276. 12. 6, onde a'18 di novembre 1796 il magistrato del Consolato permise loro di aprire stamperia, ed essa portava il nome di amendue. »

Per instrumento frattanto del 1° di marzo 1797, insinuato in Torino, Giovanni Giuseppe Antonio Denasio di Torino, figliuolo di Giovanni Michele g. Michele di Carmagnola, già compositore nella stamperia Mairesse, comperava la *Stamperia Sociale*, della quale era proto, e moriva pochi anni dopo, cioè il giovedì sera 26 di febbraio 1801, nella casa propria della Congregazione dell'Oratorio di Torino, dove, coll'abitazione, aveva continuato a tenere anche la stamperia.

Sui primordi del 1799 incominciava una società tipografica tra Giuseppe Davico e Vittorio Picco, già proto della Stamperia Reale in Torino, e che aveva ricsute le vantaggiose profferte fattegli dopo la mutazione del governo. Era un buon Piemontese fedele al suo Re.

Devotissimo eziandio alla nostra Casa di Savoia fu Ignazio Antonio Maria Fontana, morto celibe addì 25 di febbraio 1799.

« Quando egli cessò di vivere, ultimo superstite dei fratelli indivisi, già erano più mesi da che le infermità lo impedivano dal governo della sua stamperia; ond'essa fu abbandonata all'arbitrio non

saggio di altrui. Anna Giovanna Battista Giacinta ne divenne la padrona; e deliberò di venderla. Così fece addì 6 di marzo 1800. Testimoni del contratto furono Onorato Pelicò di Saluzzo, padre di Silvio, e Domenico Pozzi, di Verona.

« La comperarono per 12,000 lire Felice Domenico Buzan e Giuseppe Reviglio, ambedue Torinesi, e fu pattovito che essa per sei mesi conserverebbe l'antico nome.

« Giovanni Paolo Saverio Fontana intanto fu capo di un'altra famiglia, procedente in linea retta dal primo Giovanni Battista, e separata da quella dei fratelli, perchè fu emancipato dalla potestà paterna addì 5 di ottobre 1756. Pochi giorni dopo (19 di ottobre) acquistò il negozio di libraio ch'era dell'avvocato Lodovico Masino, e ch'egli da più di tre anni amministrava.

« Ammogliato con Giacinta Carola Marteno, ebbe prole numerosa, ed ottenne dal Re a' 12 aprile 1782 Patenti d'immunità per XII figliuoli.

« Era nato addì 15 maggio 1725, e morì ai 14 di aprile 1800. A lui sopravvisse venti anni la sua vedova, che superò gli ottantuno.

« Ai 14 di settembre 1776 fu dichiarato *stampatore delle Regie Gabelle*. Benchè da esse fosse occupatissimo, non mancò mai di fare edizioni molto lodevoli. E basti accennare i *Bandi campestri per il luogo di Livorno*, compilati d'ordine di Vittorio Emanuele Duca e Gran Balivo d'Aosta (poi Re

Vittorio Emanuele I), sottoscritti in febbraio 1789 da lui e dal segretario Pisceria.

« A Saverio succedeva nel posto di *Stampatore delle Regie Gabelle* il figliuol suo Carlo Antonio Maria. »

Nello stesso anno in cui moriva Saverio Fontana, Carlo Benfà e Giovanni Ceresole, associati, comperavano la stamperia che Michele Giacinto Farò, di Vinovo, q. Valentino, aveva ereditata dal Mairesse, suo suocero. « Primiero lavoro che portasse il nome della nuova ditta fu un sonetto del Didier per l'Università degli studi. Sciolta la società, la stamperia era chiusa in febbraio 1802 e venduta al Barberis. »

Allora aveva eziandio tipografia in Torino Ignazio Calosso, ma non sappiamo che « altri fogli sieno stati stampati col solo suo nome, fuor di quello che è intitolato: *Exercitatio in antiquitate romana*, che sono otto pagine in-4°, di composizione del barone Vernazza.

« Da principio chiamavasi *Stamperia Filantropica*, ed era sotto i portici del *Regio Teatro*. Essendo imminente l'arrivo degli Austro-Russi in Torino, il nome *Calosso* comparve per pochi giorni sopra la porta della bottega. Essa fu chiusa addì 4 di giugno 1799. »

Chiudiamo la serie dei Tipografi Torinesi nel secolo XVIII ricordando Felice Galletti, nostro concittadino, figliuolo dell'ebanista della Corte.

« Quando il Bianco nel dì primo di marzo 1799

aprì, come amministratore, la stamperia che fu detta *Imprimerie Nationale*, e che mutò più volte il nome, il Galletti fu da principio il segretario dell'amministrazione, e poi ne comprò il fondo. »

1800

Negli ultimi mesi del 1798, Carlo Emanuele IV, ingiustamente accusato di covar insidie a rovina della *grande nazione*, di opprimere gli amici della Francia, d'incrudelire contro persone non d'altro colpevoli che di mostrar simpatia per la *gloriosa* rivoluzione francese, circuito da galliche soldatesche, era astretto a rinunziare all'esercizio della sovranità in Piemonte, ad abbandonare il regale suo seggio, ed a ritirarsi in Sardegna.

Addì 20 di giugno dell'anno seguente gli Austro-Russi, comandati dal celebre maresciallo Souwaroff, vinti i Francesi a Cassano, occupata Milano, scendeano in Piemonte, e ripigliavano ai medesimi la cittadella di Torino.

Questa nostra città governossi allora di nuovo a nome del Re da un Consiglio supremo. Ma bentosto la fortuna francese, sorretta dalla mano potente di Napoleone I, prevaleva, e la battaglia di Marengo assicurava alla Francia le sue conquiste, a Bonaparte l'impero, già cominciato sotto al nome di Primo Console.

In quei giorni di turbolenze e di malcontento continuavano a star aperte in Torino le seguenti tipografie:

Avondo (Eredi), Bayno Giovanni Maria e Cerruti Sebastiano, Bayno vedova, Barberis e Pane, Benfà e Ceresole, Briolo, Buzan e Reviglio, Davico e Picco, Denasio (Stamperia Sociale), Derossi Onorato, Fea (sorelle), Fontana, G. Giossi, Giuliano, Guaita, l'*Imprimerie Nationale* (già dell'*Accademia delle scienze*), Masserano, Soffietti, la Stamperia Reale, e quella di Giuseppe Maria Ghiringhello, esercita dal suo figlio Giuseppe, che la sera del 1° maggio 1803 veniva poi aggredito da tre assassini, l'uno dei quali, dannato a morte nel dì 3 agosto, era decapitato in piazza Carlina il 3 di novembre.

Nel 1802 « la stamperia degli *Eredi Avondo* mutava nome, e prendeva quest'altro: *Botta, Prato e Paravia, stampatori e librai*. La primiera stampa che portasse il nome di tutti e tre fu l'*Ordre du jour 8 floréal an 10*, cioè 28 di aprile 1802, segnato *Emé Louis Lespinace chef de Brigade, commandant la place*.

« Giovanni Sebastiano Botta, figliuolo di Giovanni Antonio e di Giovanna Margarita Capello, nacque nella città di Bra il dì 9 di febbraio 1746.

« Addì 20 di aprile 1761 con autorità del Consolato fu accettato novizio di stamperia in Torino da Giuseppe Davico. »

Lavorò quindi nel 1767 nella tipografia Avondo,

nel 1770 in quella del Ricca, e nel 1773 in quella del Soffietti.

Dal primo di giugno 1776 a tutto maggio 1782 fu direttore della stamperia Briolo.

Andò in Sardegna nella Stamperia Reale della città di Cagliari nel 1788, e di là nel 1794 venne nella nostra di Torino in qualità di segretario.

Nel 1799 fu socio ed amministratore della stamperia Avondo, nè gran tempo andò che la comprò in società con Prato e Paravia.

Francesco Prato « operativo e sollecito, inclinava ad imprese di stampa e di ristampa quando prevedeva facilità di vendita. Nel frontispicio di molti libri poneva il suo nome solo, acciocchè i compratori non andassero a farne ricerca altrove che in sua bottega. Così fece ristampando nel 1795 *Officia novissima aliquorum Sanctorum Ordinis Minorum*. Ci dispiace di non poter lodare l'edizione che nel seguente anno egli faceva delle *Poesie edite ed inedite del conte Federico Asinari di Camerano*. Egli entrava poi, come abbiamo detto, in società col Botta e col Paravia, o Pallarea, uno de' più distinti e rinomati librai della nostra Torino. »

Nello stesso anno che si formava questa società, essendosi chiusa la tipografia Benfà e Ceresole, parve opportuno al Barberis di farne compra, e la acquistò.

Addì 6 di marzo dell'anno seguente Carlo Giuseppe Favale, nativo di Torino, figliuolo di Gabriele,

oriondo di Genova, si associava con Domenico Pane, e sul declinare di quell'anno contraeva matrimonio con Tecla Ferdinanda Braggio.

Due anni dopo (1805) e addì 2 marzo Vincenzo Bianco, nativo di Nizza Marittima, *q.* Giuseppe Bartolommeo, allievo carissimo del Fontana, già proto nelle stamperie Soffietti e Derossi, e che al 1° di marzo 1799 aveva aperto, come amministratore, la tipografia dell'*Accademia delle scienze*, « in instrumento rogato Ignazio Beria comperava dalle tre sorelle Fea la stamperia che, ereditata dal loro padre, teneano presso a San Francesco di Paola, casa Donaudi. Il prezzo fu 12,800 franchi. »

Abbiamo detto che Vincenzo Bianco apriva, come amministratore, la tipografia dell'*Accademia delle scienze*, dapprima *Imprimerie Nationale*; aggiungeremo ora che segretario di quell'amministrazione era Felice Galletti, figliuolo, come già notammo, dell'ebanista della Corte. Egli ne comperava poi il fondo, ma nel 1810 aveva controversia con i venditori, giudicata ai 17 novembre dal tribunale di commercio.

« Di tre compositori che avevano titolo di proto nella nominata tipografia Giossi in Torino, Giacinto Bonaudo *q.* Giovanni Maria era allora il primo.

« Ai 2 dicembre 1805 egli fu direttore di un'altra, che similmente sotto la ditta G. Giossi fu mandata a Genova.

« Morto il Giossi nel 1811, Giacinto Bonaudo nel

mese di giugno diveniva padrone di quella, tenendo fra i compositori il fratello Michele. »

Il Piemonte frattanto era stato riunito alla Francia. Perduta l'indipendenza nazionale, ridotto a provincia, spopolato dalla coscrizione, fu, per altro, di più perfetti ordini amministrativi e di buone leggi ristorato e come ritemperato nei quattordici anni che rimase sotto al dominio straniero. E molti Savoiani e Piemontesi, alzati in quel vastissimo impero a più larga sfera d'azione o militare o civile, accrebbero la patria gloria. Torino, sede di corte principesca, fu abbellita del magnifico ponte del Po, fu risanata e fatta capace di futuri ingrandimenti coll'abbattersi delle fortificazioni. »

In essa però dai nuovi ordinamenti fu nel 1811 ristretto il numero delle tipografie a sette, e furono la Reale, diretta da Valerio Appiano, e da cui ebbe nome; quelle di Barberis, di Botta, di Fontana, di Galletti, di Pane, e di Bianco, che addì 5 dicembre detto anno 1811 comprava da Angelo Picco ed univa alla sua nel convento dei Paolotti quella che portava la ditta di Giovanni Giossi, ed allora era situata nel convento dei soppressi Padri Domenicani.

Dal Governo francese furono eziandio tollerate in quei tempi altre quattro tipografie, cioè quelle di Davico e Picco, di Ghiringhello, di Soffietti e di Giuliano.

« In ottobre del 1813 Bernardino Barberis, sciolta la società con Domenico Pane, apriva da sè solo

stamperia, e la continuava nel sito dove erano stati il Verani e ultimamente il Mairesse. »

Giorno di giubilo inebbriante, universale, fu ai Torinesi il 21 maggio del 1814, quando rientrò fra le loro mura Vittorio Emanuele I, che fin dal 1802 era, per la rinunzia del fratello, asceso al trono. Il Piemonte ricuperava l'indipendenza e la dignità di nazione. Torino ridiveniva sede de' suoi Re. Somma era la gioia...

Ma in mezzo a tanta esultanza la famiglia Bottà era minacciata da gravissima sventura.

La società Bottà, Prato e Paravia, cominciata nel 1802, doveva durare e durò dieci anni. Spirati questi, « con due lettere circolari, stampate in data del 1° maggio 1812, era significato ai corrispondenti che l'unico padrone della stamperia era il Bottà^{so}; che a lui solo dovessero indirizzarsi per la liquidazione concernente la stamperia, ed al Paravia pel negozio da libri. »

Nel 1814 Giovanni Sebastiano Bottà, abbattuto d'animo e di forze, e presentando quasi vicino il termine della mortale sua carriera, si ritirava nella casa campestre di Domenico Boeri, valle di San Pietro, territorio di Peceto Torinese.

Era ivi Preposto parrocchiale l'egregio sacerdote D. Vincenzo Bottà, dottore in teologia, cugino di lui; essi da gran tempo non si erano veduti.

Volle Iddio che dove Sebastiano Bottà in quell'aria salubre sperava guarigione alle sue infermità, il cu-

gino lo sorreggesse sul letto del suo dolore, gli amministrasse gli ultimi conforti della nostra religione, e amorevolmente lo assistesse, quando addì 20 ottobre 1814 spirava nel bacio del Signore. ⁴¹

Egli era stato ammogliato tre volte, e nel suo testamento, assegnata congrua dote alle figlie, istituiva eredi universali i due figli avuti dal secondo e dal terzo letto, Giacomo Carlo Camillo e Giovanni Sebastiano. ⁴²

Colla ditta impertanto *Eredi Botta, stampatori della Città e dell'Arcivescovado*, e sotto la direzione di Giovanni Bellatore, continuò a lavorare indefessamente attorno alle migliori edizioni l'antica officina tipografica inaugurata nel 1758 da Giacomo Giuseppe Avondo.

Nell'anno seguente (1815) la vedova Pomba e figli, « che avevano una casa di commercio di libri in Torino, compravano da Pietro Barbiè, di Carmagnola, la stamperia che dal Fontana era per mezzo del Buzan passata da Torino a Savigliano, e l'apriano aumentata di ragguardevoli provvisioni. »

In detto anno poi Matteo Giuseppe Guaita, tornato nella nostra città, si associava a Domenico Pane; il Galletti, venduta la tipografica sua suppellettile, cessava dall'esercizio di un'arte, di cui era stato amantissimo, e Carlo Giuseppe Favale apriva in Doragrossa, casa Sammartino della Motta, stamperia sua propria, provveduta d'ogni cosa, e nuovissima.

« La prima opera che uscisse dai torchi di lui, e col suo nome, fu un *Ragionamento* legale per gli agnati Marocchino e per Irene Brunello, composto da Edoardo Tholozan, uno dei decurioni e segretario della Città di Torino.

« Ne furono ordinate sessanta copie sole per la distribuzione che di tali scritture suol farsi ai senatori, agli avvocati, ai causidici ed agli aventi parte nei litigi forensi.

« Ciò avvertiamo perchè cessino le meraviglie di alcuni, i quali, quando studiano la storia tipografica del secolo XV, non sanno intendere come di quello o di quell'altro stampatore si trovino pochissime edizioni, e talora con intervallo di molti anni tra l'una e l'altra.

« Portiamoci col pensiero alla distanza di cento miglia lungi da Torino, o di cent'anni dopo la nostra età, e comprenderemo facilmente la somma difficoltà che in tali due modi si avrà, non dico di possedere, ma di vedere una copia del *Ragionamento* di Edoardo Tholozan, ancorchè sia composizione di un elettissimo spirito, nobile ornamento del nostro foro. Molto maggiore di questa, conchiude il barone Vernazza, e ciascun lo vede, ha pur da essere la difficoltà di scoprire, dopo tre secoli interi, o le prime stampe che avanti al 1501 si fecero in qualsivoglia paese, o la successione di quelle. »

Frattanto nel 1816 Marianna Resca, rimasta vedova ed erede universale del tipografo Giuseppe

Ghiringhello, faceva società con Giacinto Bonando per un novennio.

« In settembre del 1814 Vincenzo Bianco era andato all'Hôpital, presso Conflans, con una porzione de' suoi fondi tipografici, ed aveva ottenuto il titolo di *Stampatore del Regio Governo in Savoia*.

« Restituita la città di Ciamberì al dominio di Sua Maestà il Re di Sardegna, il Bianco vi aveva trasportata la stamperia, e addì 9 aprile detto anno 1816 gli erano concesse le seguenti patenti:

Vincent Bianco, imprimeur de notre gouvernement en Savoie, nous ayant supplié de vouloir bien l'autoriser à réimprimer à ses frais la collection, in-8°, des édits, réglemens, et manifestes publiés en ce duché par nos augustes prédécesseurs, et de ceux qui émaneront à l'avenir de notre autorité et de celle de nos magistrats, nous nous sommes disposés à accueillir favorablement sa demande, sur la considération que cette réimpression ne peut être que très-utile en Savoie, où par l'effet des désordres de la révolution, les anciens édits et réglemens sont bien rares

Pourvu qu'il observe dans cette opération tout ce qui lui sera prescrit par celui des magistrats qui sera à cet effet désigné par le Régent de notre Secrétairerie d'Etat pour les affaires intérieures.

« L'anno seguente il Bianco era in Ciamberì, ed ivi moriva addì 15 di giugno 1817. »

Egli lasciava erede di tutte le sue sostanze l'unica

sua figlinola Caterina Apollonia Maria, sposa fin dal 1812 a Pietro Tommaso Albera.

« Autorizzata dal magistrato del Consolato, esiste, come abbiamo veduto; *ab antiquo* in Torino l'*Unione dei lavoratori stampatori*. De' suoi istituti preclarissimo è quello di prestar sovvenimenti ai compagni che per malattia sono in angustia. Ed era, se non disusato del tutto, intermesso in gran parte. L'Albera uno fu degli ufficiali dell'*Unione* che lo reintegrarono in maggio 1808; provvedendo anche all'annua celebrazione della Festa di Sant'Agostino, celeste protettore dell'*Unione*.

« A questo proposito merita di esser saputo e commendato un atto procedente da cristiana fraterna carità. Alcuni, come l'Albera ed il Soffietti, i quali in tempo delle conferenze per la rinnovazione del pio istituto erano lavoratori o giovani stampatori, non hanno, fatti *padroni di stamperia*, cessato di contribuire alla formazione dei fondi; facendo poi di quel tanto che a lor compete dono o a qualche lavorante da loro nominato, ovvero all'*Unione*.

« Dopo la morte del Bianco, l'Albera continuò ad esercitare le due stamperie che il suocero aveva in Torino e in Ciamberì. A lui furono da Sua Maestà concesse le patenti che seguono, e che noi riportiamo, acciocchè si veda che altro è ottenere la permissione che moltissimi, anche librai, hanno di esporre sulla bottega le armi regie, ben tutt'altro è, come impetrò l'Albera, ottenere titolo ed officio ono-

rifico; nella qual differenza, quasi che non sia ben distinta, frequentemente si erra. »

Ecco le Patenti:

« VITTORIO EMANUELE,

« È a noi ricorso Pietro Albera, e rappresentandoci di aver conchiuso il 13 novembre dell'anno scorso coll'Azienda generale delle finanze un contratto stato da Noi approvato il 23 successivo dicembre, a seconda del favorevole sentimento emesso il 4 di detto mese dal Consiglio Nostro di finanze, per la stampa degli atti del Nostro Governo in Savoia, ci ha umilmente supplicati di volergli accordare con espresse patenti l'impiego di Nostro stampatore in quel Ducato, ch'egli già di fatto esercita da più di un anno, e di cui gli abbiamo già dato la qualificazione nelle varie provvidenze colà di nostro ordine pubblicate. Dalle informazioni stateci a tale riguardo rassegnate essendoci risultato sì della verità dell'esposto, come dell'abilità, esperienza e probità del ricorrente, ed in vista, eziandio del surriferito contratto, ci siamo disposti ad accogliere favorevolmente le fattecce supPLICAZIONI. Epperchè, per le presenti di nostra certa scienza e regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo nominato e nominiamo il predetto Pietro Albera *Nostro Stampatore in Savoia*, con i privilegi, le prerogative, e gli utili a tale ufficio spettanti; con che presti il dovuto giuramento, ed

osservi le condizioni del contratto in virtù del quale dovrà esercitarlo. Mandiamo a chi si spetti di far eseguire le presenti, ed al Senato Nostro di Savoia di registrarle. Che tal è Nostra mente. Dat. Stupinigi il ventiquattro del mese di novembre, l'anno del Signore mille ottocento diciotto e del Regno Nostro il decimo settimo. » ⁴⁵

« In maggio 1819, sotto i portici di Po, nella prima isola tra la piazza e l'Università si apriva una nuova stamperia ⁴⁶, provvoluta di copiosa suppellettile, di caratteri novissimi, anche di Firmino Didot, e colla ditta Chirio e Mina.

« Chirio è famiglia di Ostana, provincia di Saluzzo. Giovanni Battista, marito di Maria Antonia Silla, trasportò sua residenza nella provincia e diocesi di Acqui, nella terra di Visone. Quivi addì 12 di ottobre 1789 lor figliuolo nacque Carlo Serafino Maria Giacinto Ireneo Chirio, che nel libro battesimale è detto *De Ciriis*.

« Egli, dopo aver nelle scuole dell'insigne collegio di Carcare finiti gli studi convenienti in latinità, venne a Torino, ed entrò novizio di tipografia nella officina del Bianco.

« Già da due anni era buon compositore, quando la coscrizione militare chiamollo nel 1809 alla spedizione di Spagna; ma non vi andò, trasferito nelle compagnie ch'erano di riserva in Piemonte.

« Nel 1812 ebbe onorevole congedo, e si restituì alla primiera professione. »

Mina Carlo Maria, figliuolo di Felice, di Murazzano, nacque in Torino il 21 di novembre 1777.⁴⁵

« Con gli studi della filosofia nella regia nostra Università congiunse quelli della botanica, discepolo del celebre professore Balbis. Dai registri dell'Università consta che il 19 giugno 1813 si è presentato all'esame dei professori della facoltà di medicina, e che ha data pruova *qu'il connait avec exactitude les plantes médicinales*.

« Aveva fatto intero noviziato di compositore nella stamperia Fontana, quando essa era governata da Ignazio. Al principio del 1800 entrò in quella della Accademia Reale delle scienze, amministrata dal Bianco. Da questi fu chiamato ad esser proto della sua stamperia, aperta nel 1806; e lo fu sei anni. Passò alla Stamperia Reale nel 1814, e lavorò da compositore sino alla fine di maggio 1819, » e in quest'anno si univa in società al Chirio.

Fin dall'aprile del 1812 « il Giuliano avea venduto ad un ferravecchio la sua già da lungo tempo oziosa e logora stamperia, con tutta la massa della sua carta stampata. »

Egli moriva in età di ottantanove anni, addì 25 di settembre 1820.

Nello stesso anno essendo eziandio morto Giacinto Bonaudo, « Marianna Ghiringhello, finito amicamente ogni conto con gli eredi di lui, fatta società con altri, formava la ditta *Vedova Ghiringhello e Compagnia*.

« Primario direttore di questa officina tipografica fu Francesco Baricco. »

Dal 1821 al 1824 dodici erano le tipografie in Torino, la Reale, cioè, e quelle di Barberis Bernardino, degli Eredi Bianco, degli Eredi Botta, di Chirio e Mina, di Davico e Picco, di Favale Giuseppe, di Fontana Alessandro, di Ghiringhella e Compagnia, di Pane Domenico, di Soffietti Luigi, e di Giuseppe Pomba, il quale nel 1822 introduceva in Torino l'uso dei *rulli*, che, posti a confronto dei *mazzi*, risparmiano più della metà dell'inchiostro.

Sul declinare poi del 1824 si riordinava l'*Unione Pio-Tipografica*.

Il Re Carlo Emanuele III, con decreto del Magistrato del Consolato del 19 agosto 1751, si degnava approvare l'*Unione* ed i regolamenti da essa formati.

Con questi, in vigor d'istromento rogato Giovanni Battista Natale Boetto, del 18 agosto 1743, si era stabilito il pagamento da farsi da ciascun individuo di un soldo solo per ciascheduna settimana, ed il soccorso, in caso di malattia, di soldi cinquanta per ogni settimana; lo che consta dai provvedimenti del prelodato Magistrato del 28 settembre 1770.

Dal 18 marzo 1804 però si cominciò a pagare soldi cinque per settimana, e a percevere i soccorsi quasi al pari di quelli che allora volevano stabilirsi di lire dieci per ciascuna settimana, se affetti da una malattia per la quale non potessero assolutamente lavorare.

Ma, sempre intenta l'*Unione Pio-Tipografica* al più possibile benessere dei membri che la componevano, disegnò eleggere, come elesse, un medico ed un chirurgo per la cura dei malati.

Pregato l'egregio professore di medicina Michele Francesco Buniva ⁴⁶ di accettare una tale carica, non solo si assunse il pietoso incarico, ma scrisse tosto un eruditissimo trattato sull'*Igiene dei tipografi*, che fu nel seguente anno 1825 con plauso universale fatto di pubblica ragione ed annesso al nuovo regolamento in parte ricolto ed in parte creato dalla Commissione nominata nell'adunanza del 17 dicembre 1815, composta dei signori Baricco Francesco, Beltramo Gio. Battista, Berra Felice, Bottero Michelangelo, Calosso Felice, Chiara Giuseppe, Chirio Carlo, Fumero Giorgio, Garisio Lorenzo, Pagano Luigi, Toja Pietro, Trinelli Paolo; e riveduto dai signori: Pagano Luigi, Baricco Francesco, Bonaudo Stefano, Calosso Felice, Bellatore Giovanni, Berra Francesco, Ghibaudi Spirito Antonio, Toja Pietro, Barosso Antonio, Berra Felice, Vigliani Antonio, Zecchi Luigi; cui si aggiungevano: Gaya Evasio, Calcina Giuseppe, Chiara Giuseppe, Barosso Giuseppe, Ninzolini Giuseppe, Vercellotti Domenico, Fodratti Giovanni Battista, Marzorati Gerolamo, componenti la Commissione di revisione nominata nell'adunanza del 4 febbraio 1821. ⁴⁷

Nel 1824 compariva una nuova ditta tipografica, Alliana, che fu poi nel 1825 mutata in Alliana e

Paravia, e nel 1826 tornava alla primitiva sua denominazione, Alliana.

Quella del Pane in detto anno 1824 si cangiava eziandio in Pane e Guaita.

Nei quattro anni seguenti si aprivano nuove, e cessavano antiche tipografie in Torino.

Si apriva, cioè, nel 1825 quella di Giacinto Marietti, nel 1826 quella di Carlo Sylva, nel 1828 quelle di Chiara e Compagnia, di Cassone e Compagnia.

Cessavano quelle di Luigi Soffietti nel 1827, di Sylva, associatosi al Bellatore, nel 1828; Vittorio Picco poi, sottentrato ai Davico e Picco nel 1828, cessava nel 1830.

« Le prime Esposizioni industriali in Torino, scrive l'egregio nostro amico l'avvocato e cavaliere G. Ferrero, ebbero luogo nel 1805, nel 1811 e nel 1812 ⁴⁸, quando il Piemonte era incorporato al primo impero francese. Di esse non si conosce alcun ragguaglio che spieghi la estensione materiale e somministri statistici cenni cotanto opportuni a dimostrarne la morale influenza. È perciò uopo credere siano rimaste in una sfera modesta; abbiano giovato colla sola mostra di prodotti a soddisfare l'occhio del visitatore, ed a destare fra gli artefici e manufattori subalpini quello spirito di progresso che dalla intrinseca natura de' loro effetti non può a meno di essere vivificato.

« Dopo il fausto ripristinamento dell'augusta Casa di Savoia nella sovranità degli aviti dominii, acco-

gliendo le rappresentanze della real Camera di agricoltura e di commercio di Torino, S. M. il re Carlo Felice ordinava, con notificazione della predetta regia Camera di agricoltura e commercio di Torino del 27 dicembre 1827, lo stabilimento nella sua città capitale di una triennale esposizione de' varii prodotti della nazionale industria commerciale ed agricola. »

La prima triennale esposizione pubblica si fece l'anno 1829 nel real castello del Valentino.

« La Stamperia Reale, in Torino, presentava diversi saggi di caratteri romani, di caratteri finanziari, di fregi, di ponzoni in acciaio, in ottone ed in piombo, dei caratteri cofto, greco, ebraico e romano, e diverse *vignettes*. Il tutto inciso dai signori Monneret, capo della fonderia, ed Andrea Tomatis.

« Il signor Giuseppe Pomba, tipografo, libraio e legatore di libri in Torino, esponeva una raccolta completa di tutti gli autori classici latini, opera per lo addietro non mai stata intrapresa in Italia, eseguita con carta e caratteri del paese; ed una *Biblioteca popolare* di opere classiche italiane e di latine e greche, tradotte in italiano, eseguita similmente.

« Se si dovessero osservare queste edizioni dal lato della bellezza e della perfezione tipografica, quantunque buone, non se ne potrebbe però fare un gran caso; ma la cosa cambia d'aspetto, se si guardano dal lato della politica economia. Queste edizioni, e

segnatamente la raccolta dei classici latini, che il signor Pomba ebbe il coraggio d'intraprendere, essendo eseguite con carta e caratteri del paese, procuravano lavoro a numerosi operai, e conservavano e introducevano nello Stato una considerevole somma di danaro.

« I signori Chirio e Mina presentavano l'*Iliade* di Omero, volgarizzata da Michele Leoni; il *Ragguaglio delle operazioni degli eserciti confederati nel 1813 e 1814*; e la *Descrizione della Sacra di S. Michele*, del signor cavaliere Massimo Tapparelli d'Azeglio; edizioni accuratissime, e stampate secondo lo stile de' migliori tipografi moderni. »

La regia Camera intanto aggiudicava alla *Stamperia Reale* ed al signor *Giuseppe Pomba* una medaglia di rame. Dei signori Chirio e Mina faceva menzione onorevole. » ⁴⁹

Nell'anno 1830 cessava la ditta Alliana ⁵⁰; Cassone si associava a Marzorati e Vercellotti ⁵¹; Giuseppe Fodratti apriva una tipografia; Mancio, Speirani e Compagnia ne aprivano un'altra in società, la quale durava a tutto il 1832, epoca in cui si chiudeva la tipografia di Bernardino Barberis; Pane si associava per un anno a Guaita, e sorgeva la nuova tipografica officina di Giovanni Battista Paravia. .

In quest'anno (1832) si apriva la seconda esposizione nelle sale del regio castello del Valentino in Torino.

« Il signor Antonio Monneret, proto di fonderia

nella Stamperia Reale, esponeva un saggio de' caratteri da lui incisi negli anni 1830 e 1831.

« Fu commendevolissimo lo zelo dell'espositore, il quale seppe trar partito delle cognizioni acquistate nell'arte di fonditore di caratteri per passare a quella d'incisore. Lodevoli erano le forme, precisi i ponzoni e le matrici che presentava, tutti di sua fabbricazione, tranne i pochi caratteri maggiori che erano stati eseguiti coi ponzoni del signor Vibert, di Parigi.

« Dacchè il Monneret si era posto ad incidere esso stesso i ponzoni, e vendere alle stamperie i suoi caratteri, aveva diminuito d'assai l'importazione che se ne faceva fino allora dalla Francia, almeno per le edizioni che non erano di tutto lusso, ed i progressi fatti da lui in un'arte, che non era la sua, facevano sperare che col tempo riuscirebbe ad incidere anche caratteri più delicati, i quali si traevano tuttora da Parigi. »

Per lo che la regia Camera gli aggiudicava una medaglia di rame.

« Il signor Giuseppe Pomba, tipografo in Torino, via di Po, esponeva due fogli di stampa eseguita colla macchina inglese. Il foglio più grande era stampato in due volte, ed il più piccolo in una sol volta da ambe le parti.

« Questi due fogli erano di una grandezza straordinaria (*per quei tempi*); il più piccolo, stampato da ambe le parti in una sol volta, ed in perfetto regi-

stro, conteneva 32 pagine; in ogni minuto se ne stampavano dieci fogli, di modo che con quel metodo in ogni minuto si stampavano 320 pagine.

« La regia Camera dichiarava il signor Giuseppe Pomba ognora meritevole della medaglia di rame statagli aggiudicata nel 1829.

« I signori Chirio e Mina, tipografi in Torino, via di Po, esponevano: 1° tre grandi quadri indicanti le spese fatte per la strada reale, allora terminata in Sardegna, da Cagliari a Porto-Torres, stampati col torchio *comune* sovra un foglio di carta della fabbrica del signor Agostino Molino, di metri 1 75 di lunghezza, e di metri 1 15 di larghezza, nell'esecuzione dei quali questi tipografi dimostravano quanto conoscessero a perfezione l'arte loro, coll'aver tenuto in perfetto registro questo gran foglio di stampa, a malgrado che fosse stato impresso a tre riprese. 2° Due saggi di stereotipia secondo il metodo *genu-siano*, da essi introdotto nei regii Stati, con sovrano privilegio, di 0^m,510 di altezza, e di 0^m,330 di larghezza, i quali saggi provavano pure la loro abilità nell'aver saputo gettare le pagine stereotipe di una grandezza sino allora non arrivata da alcuno, nemmeno dall'inventore di quello stesso metodo. Questo raffinamento d'esecuzione, che contribuiva a diminuire la spesa di stampa, era interamente dovuto ai signori Chirio e Mina, non essendosi mai creduto possibile sino allora, dai più rinomati tipografi stereotipi di Francia e d'Inghilterra, lo stampare al

di là del sesto detto *in-quarto*. 3° Le *Georgiche* di Virgilio, tradotte dal signor marchese Biondi, edizione in-8° grande, la quale nulla lasciava a desiderare dal lato della bellezza tipografica.

« La regia Camera aggiudicava una medaglia di rame ai signori Chirio e Mina, stati premiati con una menzione onorevole nel 1829. » ⁵²

Frattanto al cessare nel 1833 della ditta Chiara e Compagnia, se ne inauguravano delle nuove, quelle, cioè, di Speirani e Compagnia nel 1833, dei fratelli Canfari nel 1834, di Giuseppe Pomba e Compagnia nel 1835, di Mussano e Bona nel 1837, e di Baglione Giuseppe nel 1838.

Bisogno del popolo, e bisogno non men vero, tuttochè men vivamente sentito che quello del pane e delle vesti, è l'istruzione; il provvedere a questo bisogno non solamente è ufficio e dovere della Tipografia, ma è il mezzo unico ch'ella abbia ad arrivare ad un alto grado di prosperità.

Il Pomba, così benemerito della nostra stampa, se non era stato il primo a comprendere questa verità, era stato primo certamente tra noi a ridurne a pratica le conseguenze, ed aveva intrapreso la pubblicazione della sua *Biblioteca popolare* in cento volumetti.

Questi, tirati a non sappiamo quante decine di migliaia di esemplari, tosto passavano, grazie alla tenuità del prezzo, nelle mani di tutti; contribuivano potentemente a spandere in tutti gli ordini della

società il gusto della lettura, ed eccitavano in altri tipografi una viva emulazione.

Quindi nel giro di uno o due anni si avevano: una biblioteca scelta, pubblicata dal Reyceud; una raccolta di autori francesi, dal medesimo; una biblioteca romantica, dal Cassone; una biblioteca teatrale, da Chirio e Mina; una biblioteca di viaggi, dall'Alliana, ecc., ecc.

Queste imprese non erano tutte egualmente ben condotte, nè egualmente fortunate; alcune si rimanevano incompiute; ma pure molti libri si stampavano e si spacciavano, moltissimi ancora si leggevano, e dalla lettura di questi nasceva il bisogno di altre letture.

Intanto le appendici letterarie di un giornale di annunci commerciali, allargandosi a poco a poco, invadevano alla fine tutto il foglio; questo primo giornale ebbdomadario (*Il Messaggiere*), che aveva molto successo, suggeriva ad altri il pensiero di altri giornali letterari.

Molti ne nacquero; molti ancora, dopo breve vita, morirono; ma contribuirono pure tutti ad eccitare alla lettura, ed aprirono ai giovani ingegni un'opportunità di scrivere, un mezzo di divulgare i loro scritti. E la necessità di pubblicare un foglio a giorno ed ora determinati fu per molti stampatori cagione di doversi provvedere di strumenti più copiosi e migliori, e di adoperarsi con un'attività fino allora non conosciuta.

Infatti, nel tempo di cui parliamo, già l'antico torchio più non bastava alla copia delle pubblicazioni. Prima il signor Pomba, poscia il signor Favale, già si erano dovuti procacciare dall'Inghilterra la nuova macchina da stampare.

Tutto il materiale delle nostre tipografie si rinnovava, si migliorava; i torchi e gli strettoi di legno cedevano il luogo a quei di ferro dello *Stanhope* e d'altri, il *rullo* si sostituiva da tutti all'antico *mazzo*; le fonderie si provvedevano di matrici più eleganti e varie; la fabbricazione dell'inchiostro da stampa si perfezionava; le cartiere, rimaste molti anni stazionarie, erano costrette di entrare anch'esse nella via dei più recenti perfezionamenti.

La tipografia Fontana, da ultimo, già antica di più secoli, usciva nel 1838 dalle fila delle sue eguali e si trasformava in un vasto stabilimento; accogliendo i più recenti trovati ed applicandoli con instancabile solerzia alla riproduzione delle opere con maggior successo pubblicate fuori d'Italia, ed alla pubblicazione di opere originali italiane, essa ampliava quel commercio di esportazione, che, creato dai lavori del Pomba, prendeva sempre più una crescente importanza.

La regia Camera, cui nel nuovo regolamento amministrativo introdotto dal re Carlo Alberto appena salito al trono era stata confermata l'attribuzione di provvedere all'ordinamento della pubblica esposizione dei prodotti dell'industria nazionale, edotta

dall'esperienza delle due seguite esposizioni, si era persuasa di allungare di sei anni il periodo delle esposizioni, e ne aveva ottenuto la sovrana approvazione.

Si fu dunque nel detto anno 1838 che venne aperta la terza esposizione, che riuscì poco importante in ordine al numero degli esponenti, anche dell'Arte tipografica.

« I signori Chirio e Mina, tipografi in Torino, via di Po, esponevano il primo volume della *Galleria di Torino*, illustrata dal signor marchese Roberto d'Azeglio, direttore della medesima, e dedicata a S. M. il re Carlo Alberto; le *Opere di Albio Tibullo*, tradotte in terza rima dal signor marchese Luigi Biondi; e *Dante in Ravenna*, dramma dello stesso signor marchese.

« Queste tre edizioni, la prima delle quali, in-folio massimo, era corredata delle rispettive tavole a ciascheduna illustrazione, e le altre due, in-8° grande, erano stampate secondo il metodo dei migliori tipografi, sopra carta imperiale della fabbrica dei signori fratelli Avondo, di Valsesia, erano opere di tal nitidezza e precisione, che non lasciavano quasi più cosa alcuna a desiderare.

« Era soprattutto in esse commendevole l'armonia che regnava nei frontispizi e nei secondi titoli, i quali, eliminata quella congerie di moderni caratteri, ond'erano ripiene pur troppo le nostre tipografie d'allora, erano stati unicamente composti con quelli

di Firmino Didot, modellati essi pure già su quelli stessi incisi di sua mano dall'immortale restauratore dell'Arte tipografica, il Bodoni. . . .

« La regia Camera pertanto aggiudicava ai signori Chirio e Mina, già stati premiati con una menzione onorevole nel 1829 e con una medaglia in rame nel 1832, una medaglia d'argento dorato. » ⁵⁵

Dal 1839 al 1844 il movimento tipografico nella nostra città fu il seguente:

Nel 1839 la vedova Ghiringhello stringeva una nuova società, che durava sino a tutto il 1841, epoca in cui la sua tipografia passava in proprietà di Francesco Baricco; la società Cassone, Marzorati e Vercellotti si riduceva a Cassone e Marzorati, e cessava poi nel 1844; alla ditta Giovanni Battista Paravia si sostituiva quella di Giovanni Battista Paravia e Compagnia.

Nel 1840 si chiudeva la tipografia degli Eredi Bianco, e la ditta Giuseppe Favale si mutava in Fratelli Favale.

Nel 1841 si aprivano le nuove tipografie degli Artisti Tipografi; di Giuseppe Pignetti; di Zecchi e Bona.

Nel 1842 Speirani si associava a Ferrero, e Pignetti a Carena; ma questi ultimi non la duravano a lungo. Enrico Mussano poi, sciolta la società con Bona, continuava a lavorar da solo, ed i fratelli Castellazzo aprivano una nuova tipografia.

Seguivano il loro esempio, nell'anno 1844, Ferrero,

Vertamy e Compagnia, la ditta dei quali cessava poi nel 1847.

Verso quel tempo medesimo si pubblicava un nuovo *Regolamento della Pia Unione dei lavoratori dell'illustre Arte tipografica di Torino*, e si rinnovava la pubblica esposizione dei prodotti dell'industria agraria e commerciale.

Era la quarta, e « la tipografia per molte generazioni esercitata dai maggiori del signor Alessandro Fontana aveva preso in pochi anni nelle mani di lui un'estensione ed un'attività conformi allo spirito ed ai bisogni dei tempi. Considerata anche dal solo lato commerciale, l'impresa del signor Alessandro Fontana era degna di encomio. Secondo lo specchio da lui presentato alla regia Camera, in poco più che in cinque anni il valore dei libri usciti dai suoi torchi non era lontano da cinque milioni di lire; quello delle vendite purgato da ogni sconto era di oltre a due milioni, dei quali i due terzi erano per ispedizioni fatte all'estero.

« Il signor Fontana impiegava centosessantadue persone tra segretari, scrivani, viaggiatori, compositori, torcolieri, legatori, miniatori, ecc., oltre a quelle cui somministrava lavoro fuori dello stabilimento; gli stipendi e i salari dal 1839 al 1843 eccedevano il mezzo milione.

« Oltre al torchio meccanico a cilindri (*Printing machine*), lo stabilimento Fontana possedeva ventitrè torchi a mano, fra i quali diciotto di ferro, secondo

i modelli detti *stanhope*, *colombier*, ecc.; uno strettoio idraulico, sette altri strettoi di varia forma, un cilindro per levigar la carta, ecc.

« Le opere la cui pubblicazione o era compita, o si andava compiendo, formavano più di cinquanta volumi d'ogni sesto, tirati in tutto a poco meno che trecento mila esemplari; molte erano adorne, o, come si suol dire, illustrate con numerose incisioni in acciaio, in rame, od in legno, nere o miniate; tutte erano pregevoli per bellezza di carta e di caratteri, ed alcune si potevano citare come esemplari di nitidezza, di eleganza e di buon gusto.

« Quantunque il signor Fontana si fosse principalmente proposta per iscopo la riproduzione delle opere italiane o straniere, il cui merito o la cui voga, aiutata dalla bella forma di cui egli sapeva rivestirle, gli fossero arra di pronto spaccio, tuttavia si andava debitori ai suoi torchi di parecchie pubblicazioni originali, fra le quali citeremo la versione italiana fatta dal Botta del *Viaggio del signor Duhaut-Cilly*; l'*Economia politica del medio evo*, e la *Storia della monarchia di Savoia*; del signor cavaliere Luigi Cibrario; la *Descrizione di Torino*, del signor cavaliere Davide Bertolotti; le *Notizie storiche del principe Tommaso*, del signor marchese Roberto D'Azeglio; una *Collana di scrittori italiani viventi*, ecc.

« La regia Camera perciò aggiudicava una medaglia d'oro al signor Alessandro Fontana. »

« La Tipografia, considerata dal lato *dell'arte*, non aveva allora fra noi chi più degnamente ne sostenesse l'onore, nè chi meglio ricordasse le celebrate stampe del Bodoni, che i signori Chirio e Mina.

« Tre volte premiati dalla regia Camera nelle tre precedenti esposizioni, essi non cessavano di meritare le stesse lodi, gli stessi premi, per la diligenza che apportavano nella produzione delle stampe affidate alle loro cure.

« A giustificare questi elogi si citavano i titoli di alcune delle molte opere da essi esposte. Il *Trattato di architettura civile e militare*, di Fr. Giorgio Martini; le *Poesie postume*, di Diodata Saluzzo; la *Giostra corsa in Torino pel passaggio del principe imperiale di Russia*, potevano, senza traccia di esagerazione, proporsi come modelli, per la scelta della carta e dei caratteri, la bella distribuzione, l'accuratezza della composizione e della stampa.

« La Camera impertanto confermava ai signori Chirio e Mina l'onore della medaglia d'argento indorato, che veniva loro conferita nel 1838. »

I signori Chirio e Mina avevano già da più anni ottenuto un privilegio per l'introduzione di un metodo di stereotipia, di cui, come abbiamo veduto, avevano presentato qualche saggio all'esposizione del 1832, ma del quale non è a nostra notizia che essi avessero poi fatto nissuna importante applicazione.

Altri tipografi avevano pur tentato l'introduzione

di questo metodo, e si avevano alcuni volumetti stampati con tipi solidi di gitto dal signor Burdet d'Annecy e dal signor Capriolo d'Alessandria.

Ma il primo, anzi il solo, che avesse ottenuto un vero successo, era il signor Giacinto Marietti, libraio tipografo in Torino, il quale, provatosi invano di seguire i metodi francesi, uno ne aveva saputo ritrovare poi con proprio studio.

« Le opere ascetiche stampate con questo suo metodo formavano più di trentacinque volumi di vario sesto, e comprendevano in tutto otto mila e dugento pagine, ossia dugento sessanta doppie forme di un foglio.

« Alcune di queste erano state rimesse in torchio cinque, sei, otto, e fino a dieci volte, ed avevano somministrato dieci, dodici, sedici, ed anche diciotto migliaia di esemplari, senza esser logore.

« Citeremo, fra gli altri libri stereotipi del Marietti, l'*Homo apostolicus*, del B. A. de' Liguori, volume in ottavo grande, a due colonne, di 808 pagine; gli *Elementi di geografia ad uso delle scuole*, in-12°, ecc.

« Questi libri già eccedevano tra tutti un milione di fogli impressi dalle due parti. Il signor Marietti stava allora preparando un *Vocabolario della lingua italiana* in un sol volume stereotipo di 900 pagine.

« Il suffragio de' più distinti tipografi, e più i non dubbi successi del signor Marietti, dimostravano ch'egli era pienamente riescito nell'intento di introdurre in Italia la pratica della stereotipia.

« La regia Camera aveva la soddisfazione di aggiudicare in premio al signor Giacinto Marietti una medaglia d'argento. »

Più volte già abbiamo dovuto citare il nome del signor Pomba e ricordare i servizi da lui resi alla Tipografia nazionale; uno ancora ne ricorderemo, ultimo di tempo, non ultimo di valore, cioè la parte principalissima da lui presa nello stabilimento della *Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi*.

L'associazione è il mezzo più potente, il solo mezzo veramente potente di progresso nelle presenti condizioni dell'industria, che oramai non può muovere un passo senza il sussidio di ampi capitali; ma il predominio del capitale sul lavoro è una delle sue piaghe peggiori.

Ogni predominio, anzi ogni antagonismo tra questi due egualmente indispensabili elementi della produzione diverrà impossibile, quando il capitalista e l'artefice si confondano in una medesima persona; quando i benefizi dell'impresa tornino a pro di quanti hanno contribuito col lavoro ai suoi successi; quando ogni risparmio fatto da questi possa tornare ad incremento del capitale sociale.

Questi pensieri diedero origine e regola alla *Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi*.

« Fondata essa sul principio dell'associazione del lavoro e de' capitali, governata con giuste norme di prudenza e d'ordine, validamente assistita dal signor cavaliere Giuseppe Pomba, provveduta di ottimi

strumenti, stabilita in un locale disposto in modo non men favorevole alla salute degli artefici, che al buon andamento del lavoro, aveva potuto in tre anni soli prender luogo distinto fra le più benemerite nostre tipografie.

« Le sue stampe, dirette più a servire all'istruzione del pubblico italiano, che a lusingar gli occhi con la profusione dei fregi, possedevano tutta la nitidezza che i progressi dell'arte consentivano, e che era conciliabile con l'economia che lo scopo loro comandava.

« Citeremo qui, fra le più importanti, l'*Enciclopedia storica*, del cavaliere C. Cantù; le *Meditazioni storiche*, del conte C. Balbo; l'*Enciclopedia popolare*; la *Raccolta di opere utili, originali o tradotte*; le *Letture di famiglia*, giornale ebdomadario, opere tutte editte per conto del signor Giuseppe Pomba, sì benemerito dell'Arte tipografica.

« La Camera, lieta di vedere in questa impresa un esempio che poteva divenir fecondo di molto bene, e di dare al signor cavaliere Pomba una dimostrazione del conto in cui essa teneva quanto da lui era stato operato a vantaggio dell'industria, delle lettere e dell'istruzione popolare, aggiudicava una medaglia d'argento alla *Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi*.

« La Camera poi faceva menzione onorevole del signor Pietro Barosso, valente compositore e correttore di stampe, il quale avea saputo con proprio

studio e perseveranza mettersi al possesso delle lingue latina, greca e spagnuola. .

« Egli esponeva un *Eucologio greco* ed una *Sacra Bibbia*, da lui *composti e corretti*, e cui egli aveva aggiunta una sua prefazione. » ⁵⁴

Nell'anno seguente all'esposizione (1845) Giuseppe Cassone e Gerolamo Marzorati, sciolta la loro società, aprivano tipografie proprie; Francesco Baricco si associava a Luigi Arnaldi, il quale diventava poi proprietario dei fondi sociali sul finire dell'anno 1848, nel qual tempo Castellazzo stringeva società con Degaudenzi, Cotta con Pavesio, Ferrero con Franco.

In quest'anno collo Statuto si proclamava libera la stampa, e, fra il tumulto delle feste nazionali, lo splendore della luminaria, la pompa delle riviste, i brillanti apparati tricolori, sorgevano parecchie tipografie, la maggior parte delle quali, esercite da individui non dell'arte, dovettero, appena nate, morire; fra quelle che la durarono citeremo la tipografia Fory e Dalmazzo, aperta nel 1849.

All'esposizione del 1850 « la Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi in Torino presentava due volumi del *Mondo illustrato*, pubblicati negli anni 1847 e 1848, unici nel genere in Italia per le superate difficoltà, per le infinite incisioni introdotte nel testo, per la nitidezza dei caratteri e grandezza della carta.

« Questa edizione era stata ottenuta con grave dispendio, ed aveva dato occasione all'acquisto di una grandissima macchina da stampa, non che di

un torchio a vapore, e al lavoro per due anni di 60 e più operai, senza contare i disegnatori e gli incisori.

« La Stamperia Sociale aveva già avuta nel 1844 una medaglia d'argento, ben meritata per le precedenti sue edizioni. La pubblicazione del *Mondo illustrato* era giusto argomento a promuoverla all'onore della medaglia d'argento indorato. »

Questa medaglia confermava la regia Camera ai tipografi Chirio e Mina, in grazia della *Descrizione di Altacomba*, che avevano esposta, e che era « notabile per la bellezza della carta, la nitidezza dei tipi e l'artifizioso disegno dei fregi. »

La confermava eziandio a Giacinto Marietti pei nuovi perfezionamenti con cui aveva reso sempre più pregevole il suo metodo originale di stereotipia, che portava con sè due principali vantaggi, la possibile esecuzione d'ogni lavoro più difficile con caratteri minuti misti a vignette, e l'estrema sottigliezza ed economia della lamina stereotipa.

« I due Breviarii da lui eseguiti avevano circolato, per la tenuità del prezzo, per tutta Italia ed in Francia, ove l'arte stereotipa era giunta a massima perfezione.

« Gli Eredi Botta presentavano due edizioni del poema *Il Salvatore*, di Davide Bertolotti. La loro stamperia, delle più antiche di Torino, aveva tredici torchi, dei quali tre inglesi, quattro in ferro e sei in legno, costrutti nel paese; aveva tre macchine celeri,

che davano quaranta risme di carta stampata al giorno, tre macchine per sopprimere, una per lisciare la carta. Fornita di varii caratteri per intraprendere qualunque opera voluminosa, occupava quotidianamente da quaranta a sessanta persone, ed impiegava da tremila quattrocento a quattromila risme di carta all'anno.

« La Camera avrebbe assegnato ad essi il premio competente, se il signor Giacomo Botta, membro di una delle Commissioni, non li avesse posti *fuori concorso*. »

La regia Camera di agricoltura e di commercio da ultimo accordava la medaglia d'argento indorato al signor Antonio Farina, *fabbriante di punzoni tipografici*, e che aveva da più anni fornito le migliori stamperie di Torino.

« Da Milano egli aveva allora trasferito la sua dimora in Torino, e qui stava lavorando nuovi saggi per la fonderia della Stamperia Reale.

« I quattromila trentotto punzoni tipografici da lui incisi pei caratteri più svariati, più in uso, non che pegli altri che diconsi inglesi, gotici o di fantasia, esposti in cinque quadri di saggio, eran generalmente ammirati; e, a preferenza di ogni altro, il carattere detto microscopico, unico fin allora in Italia, e in proporzioni più strette del carattere Didot. » ⁵⁵

Diamo ora l'elenco delle tipografie che dal 1851 al 1858 sorsero, caddero o stanno tuttora aperte nella nostra Torino, rimettendoci al giudizio della

regia Camera di agricoltura e commercio, pronunciato all'epoca della quinta esposizione, in ordine ai progressi dell'arte.

1851. Biancardi Gaetano e Compagnia — Pelazza Giuseppe a tutto il 1856.

1852. Soria Diego e Compagnia a tutto il 1853 — Savoiaro e Bocco soltanto per quell'anno, poi Martinengo e Bocco a tutto il 1856, ora Martinengo Francesco e Compagnia — Castellazzo e Garetti a tutto il 1856, poi Castellazzo e Vercellino a tutto il 1860, ora Vercellino Vittorio — Lampato, Barbieri e Compagnia, soltanto per quell'anno, e poi cessarono.

1853. Ferrero e Franco, quindi Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Compagnia — Savoiaro e Socii — Reviglio Giuseppe Angelo a tutto il 1857, e poi cessò — Vassallo e Forneris, Barera e Ambrosio, soltanto per quell'anno, e poi cessarono — Falletti fratelli, che continuano tuttora.

1854. Steffenone fratelli e Compagnia a tutto il 1856, quindi Steffenone, Camandona e Compagnia a tutto il 1858, e poi cessarono — Ribotta Ignazio a tutto il 1858, e poi cessò — Izeglio, Chiariglione, Rovelli, soltanto per quell'anno, quindi Chiariglione Antonio a tutto il 1856, e poi cessò.

1857. Si apriva la Tipografia Economica, diretta da Barera, e quella di Artero e Cotta, le quali cessavano poi nel 1858, nel qual anno si scioglieva la società Fory e Dalmazzo; Luigi Ferrando apriva

una nuova tipografia, e la Sarda, appena sorta, passava in proprietà di Calpini.

Le esposizioni universali di Londra nel 1851 e di Parigi nel 1855 avevano attratto i saggi de' principali perfezionamenti ottenuti dai nostri fabbricanti e manufatturieri, che non esitavano ad intervenire nei mondiali concorsi frammezzo ai più rinomati produttori eziandio dei paesi essenzialmente industriali.

Ne venne impertanto che allo scadere del sessennio dall'ultima esposizione di Torino non sarebbesi rinvenuto presso i produttori nazionali, faticati dalla partecipazione presa alle susseguites frequenti esposizioni, quella sollecitudine che rende interessante il concorso ristretto alla nazionale produzione, nè questa sarebbe stata in caso di figurare dotata di nuovi importanti miglioramenti.

Dovette perciò la regia Camera adottare una dilazione, stata approvata dal regio Governo, siccome cosa consigliata da opportuna previdenza.

L'intervallo di due anni al di là del sessennio fu creduto sufficiente per chiunque a prepararsi alla sesta lotta industriale, e quindi quella esposizione di Torino, che avrebbe dovuto effettuarsi nel 1856, si aprì nel 1858.

Grandi erano i progressi fatti dalla Tipografia in tutte le sue parti. I principali però dovevansi attribuire all'invenzione delle macchine sostituite ai torchi comuni già stati perfezionati per l'invenzione

Stanhope; ed alla invenzione della stereotipia, per cui si ponno ora conservare formate con poca spesa e stabilmente delle opere, le cui pagine constano di infinito numero di caratteri, e di difficile composizione.

Mercè tali invenzioni le edizioni economiche eransi potute sostenere più facilmente, e si poteva avere la riproduzione a volontà dei libri di uso più frequente o continuo.

Le nostre tipografie erano munite delle migliori macchine per l'impressione, poichè, al presentarsi di un perfezionamento, non era mancato chi lo adottasse. Così erasi visto succedersi alle prime macchine *Nicholson* quelle *Cowper* e *Applegath*; a queste quelle del *Midletton*, de' *Gaveaux* e *Normand*; quindi venire quelle celeri del *Sigl*; più tardi quelle a doppia edizione dei nostri *Huguet* e *Benech*, dei *Koenig* e *Bauer*, di *Wurtzburg*; e finalmente quelle a duplice e quadruplice tiratura dei *Perreau* e *Compagnia* di Parigi.

Alcuni stabilimenti valevansi, per motore, della forza animale; ma in parecchi dei meglio costituiti operavano già da alcuni anni buone macchine a vapore, ed anche macchine idrauliche; cosicchè gli stampati uscivano celeri quanto si abbisognasse, e ad esemplari molteplici quanto bastasse.

Essendo frattanto molti e svariati i componenti dell'Arte tipografica, molte le applicazioni e combinazioni loro in uno stesso prodotto, la regia Com-

missione partiva esclusivamente in tre distinte classi gli esponenti che in questa parte aveva riconosciuto degni d'onore.

Gli uni si erano segnalati per novità di metodi da essi introdotti negli apparecchi o nel materiale della stampa; altri per particolarità artistiche, ossia per lavori in cui traspariva la massima finitezza e diligenza di composizione tipografica; altri infine per produzione d'opere o volumi egualmente notevoli dal lato tecnico che dal lato letterario.

Nel giudicare di questi diversi saggi la Commissione aveva tenuta la massima che il valore delle invenzioni od applicazioni de' nuovi metodi è subordinata a quello dell'impressione, all'atto finale dell'Arte tipografica; avvegnachè torni manifesto che codeste innovazioni non sono realmente utili se non in quanto la stampa ne consegue o più nitida, o più celere, o più economica. Per ciò poi che riflette la stampa stessa, aveva tenuto per norma ch'ella sia bensì degna di considerazione, se offerta unicamente come saggio di composizione, ma innanzi tutto si debba aver l'occhio al pregio delle carte o del volume mandato alla luce.

Passando all'applicazione di tali regole, « la Commissione credeva opportuno di fare anzitutto parola di una tipografia torinese, il cui direttore sedendo fra' suoi membri, era quindi rimasta, benchè esponente, fuori di concorso.

« Era dessa la tipografia Botta, la più antica forse,

dopo la Regia, di quante esistono nell'antico Piemonte, e notissima non pure fra noi, ma eziandio tra i forestieri, i quali sogliono designare come una gemma della nostra Tipografia il poema di Davide Bertolotti, intitolato *Il Salvatore*, uscito appunto dai torchi degli Eredi Botta.

« A maggior lustro di quella esposizione avevano questi prodotti alcuni loro volumi, due dei quali contenevano la *Statistica giudiziaria del regno negli anni 1848-50*, un terzo la *Storia di Russia*, di G. Rubini, ed altri quattro gli *Atti del Parlamento Subalpino* dalla sua origine.

« Questi diversi stampati, in cui si raccoglievano tutti i pregi dell'Arte tipografica, avevano assolutamente il primato sopra ogni altro.

« Nessuno infatti dei saggi esposti da altre tipografie presentava una composizione tanto intricata quanto era quella della *Statistica*, eseguita nondimeno con precisione e maestria stupenda. Nessuna edizione gareggiava, per la rara bellezza della carta, per la nitidezza dei caratteri e per sapiente aggraziatezza di forma, con quella della *Storia di Russia*. Niuna impresa finalmente poteva, se non per ardittezza, certo per nobiltà di disegno, per difficoltà superate e per utilità generale, stare al confronto della pubblicazione degli *Atti del Parlamento*.

« La Commissione, se era dolente di non poter riconoscere con un pubblico segno di onoranza la superiorità della tipografia Botta, riconosceva però

unanime che al suo gerente Giacomo Botta si addiceva assai meglio in quell'arringo la qualità di giudice che di competitore; per lo che a doppio titolo doveva il suo stabilimento rimaner *fuori concorso*.

La priorità dell'idea di una ristampa del *Bollario Romano* ⁵⁶ è nostra; al cavaliere Alessandro Baggio da Venezia si appartiene il merito di averla favorevolmente accolta e tradotta in atto.

A por mano ad un'impresa sì colossale eravamo avvalorati dall'apostolica benedizione ed incoraggiati da una gentilissima lettera di S. E. reverendissima il signor Cardinale Segretario di Stato di S. S. Pio IX. ⁵⁷

Passata alle mani de' tipografi Fory e Dalmazzo, la ristampa del *Bollario* era da noi posta sotto gli auspicj di un dottissimo porporato piemontese, di cui ora lamentiamo la perdita, il cardinale Francesco Gaude, e sotto la nostra direzione ne uscivano alla pubblica luce i primi volumi, diligentemente e sagacemente corretti dal signor Roberto Moncalvo.

« La stamperia Fory e Dalmazzo intanto comparriva ed isolatamente e come sede della società editrice dell'opera suddetta alla esposizione.

« Nel primo rispetto, la Commissione non trovava che le pubblicazioni da lei eseguite dopo il 1850 rispondessero alle ottime condizioni economiche dello stabilimento. Non così sotto il secondo.

« Chiunque fosse mediocrementemente versato nella storia e sapesse che il *Bullarium Romanum* è uno de'suoi

fonti più doviziosi, constando di oltre a 50 volumi in-folio, doveva ammirare l'arditezza e l'intelligenza dei tipografi che se ne erano assunta la ristampa, quantunque l'esecuzione di questa non avesse avuto merito artistico.

« Ma il vero si era che alla grandezza di una simile pubblicazione era congiunta una non comune bellezza intrinseca. I due volumi che già avevano veduta la luce erano in carattere nitido e proporzionato; la compaginazione, quantunque insolita a cagione delle note marginali, era regolare e precisa; la carta infine non debole, nè fosca.

« La Commissione, avuto *unicamente* riguardo a quella nascente pubblicazione, aggiudicava alla società editrice del *Bollario Romano* il premio di una *medaglia d'argento*.

« Sebastiano Franco e Figli e Compagnia, proprietari dello stabilimento chiamato *Tipografia Scolastica*, esponevano buon numero di edizioni proprie d'opere originali, fra cui la Commissione aveva più specialmente notato l'*Impero Anglo-Indiano* del Marmocchi, il *Dizionario dell'Economia Politica* e il *Manuale di Storia del Commercio*, ecc., ambedue questi ultimi dettati dal Boccardo.

« Aggiustatezza e venustà di tipi, correzione grandissima, convenienza di sesto, solidità e candidezza della carta, e generalmente tenuità di prezzo, erano qualità che spiccavano in tali volumi.

« Oltre il pregio tipografico, vi aveva poi in queste

come in tutte le altre stampe prodotte dai Franco il merito letterario ed un carattere comune di *attualità* che provava la speciale solerzia e perspicacia degli editori.

« Conferendo a questa tipografia una *medaglia di argento*, la Commissione credeva di bene interpretare il pubblico voto in pro di uno stabilimento che, sebben nuovo, era destinato a pigliar posto fra i maggiori della capitale.

« Giacinto Marietti, già ripetutamente premiato con *medaglia d'argento*, serbava in quell'esposizione i suoi titoli a tale ricompensa.

« Anche astraendo dalle opere per esso pubblicate anteriormente al 1850, le poche sue edizioni posteriori lo ponevano a buon diritto nel novero dei più insigni nostri tipografi. La Commissione prendeva specialmente ad esame l'esemplare in carta di pergamena, da lui prodotto, della Bibbia; e non esitava a proclamarlo eguale in finitezza ed eleganza alle più reputate edizioni di lusso ultramontane. »

Distinto riguardo meritava poi anche il tipografico stabilimento del Marietti. « Dalle avute informazioni constava che gli operai continuamente addetti al medesimo erano da 50 a 60; che era fornito di due macchine celeri e di cinque torchi in ferro; e che la carta annualmente da esso consumata nella sola stampa di opere stereotipe ascendeva a quattromila risme.

« Ma ciò che tornava anche più notevole si era

che nove decimi almeno de' suoi volumi stereotipati erano inviati all'estero, e precisamente colà di dove lo stesso Marietti ne faceva incetta prima che, seguendo l'impulso dato pel primo nel 1832 da Carlo Chirio, si volgesse egli pure a coltivare la stereotipia, porgendo occasione a Giuseppe Giossa, del quale parleremo, di superare le consimili stampe dei tipografi veneti.

« Neppure l'*Unione Tipografico-Editrice Torinese*, diretta da Luigi Pomba, si mostrava inferiore alla fama che correva di lei per tutta Italia. Parecchie delle opere da lei esposte erano state intraprese in que' ultimi sette anni, e meritavano gran lode tanto per la vastità, che per l'importanza loro; ma lo stesso non sempre si avrebbe potuto dire della loro esecuzione tipografica, quantunque per numero di collaboratori, come per copia di caratteri e di macchine, pochissime stamperie italiane potessero essere a questa equiparate.

« Imperocchè, oltre a quattro o cinque macchine celeri, due delle quali doppie, questo stabilimento possedeva ben sette torchi in ferro, costrutti giusta i migliori e più recenti metodi inglesi; il numero dei suoi lavoranti saliva a 130 incirca; l'annuo suo consumo di carta era di lire 150,000, e l'annua produzione di lire 400,000.

« La gravità per altro delle pubblicazioni di questa ditta era sufficiente compenso ai difetti materiali della loro esecuzione sopra notati; e la Commis-

sione, riconoscendo unanime che alla medesima si converrebbe lo stesso premio che nel 1850 veniva assegnato alla *Stamperia degli Artisti Tipografi*, le conferiva la *medaglia d'argento*.

« La ragion di negozio Giuseppe Favale e Compagni non faceva mostra che di alcuni fascicoli della *Galleria Reale illustrata* e di una *Tavola grammaticale* per lo studio della lingua inglese.

« La composizione di quest'ultimo lavoro, in sè difficilissima, porgeva argomento di non lieve perizia artistica; e, quanto al primo, era assai notevole la giustezza e nitidezza dei caratteri, come la qualità della carta.

« Ricchissima però di tipi, la stamperia Favale, intorno a cui si adoperava, giusta la fattane dichiarazione, un centinaio d'uomini, avrebbe potuto esporre saggi più svariati ed originali produzioni.

« La Commissione, avuto specialmente riguardo alle ottime condizioni economiche di questo stabilimento, aggiudicava agli esponenti una *medaglia di bronzo*. »

Noi aggiungeremo che l'opera in-folio della *Galleria Reale di Torino*, illustrata dal marchese Roberto D'Azeglio, presentata all'esposizione dalla tipografia Favale, era stata incominciata e continuata sino al quarto volume dallo stabilimento Fontana, che cessava nel 1853.

« Non ultima fra le tipografie della capitale, quella di Giambattista Paravia e Compagni si era volta alla

produzione oscura bensì, ma lucrosa, di libri liturgici. I Messali, il Breviario, e simili opere da essa esposte, erano ricercatissime all'estero per la nitidezza, correzione e modicità di prezzo; ai quali requisiti si accoppiava pel clero del nostro Stato il pregio delle addizioni per le rispettive diocesi. In grazia di queste ristampe, fatte con senno ed accuratezza, l'importazione delle edizioni estere, un tempo copiosissima, era quasi al tutto cessata.

« Un tale risultato economico bastava a rendere benemeriti i tipografi Paravia, che la Commissione credeva pure di dover fregiare d'una *medaglia di bronzo*.

« Notevoli, non dal lato industriale, ma per eleganza unicamente di sesto, di carta e di tipi, la Commissione ravvisava anche i tre volumi esposti da Ignazio Ribotta; ed in ispecie ottimamente ordinato e condotto le parve il frontispizio cromotipico apposto alle *Memorie della vita e dei tempi di monsignor Gio. Secondo Ferrero-Ponsiglione*, ecc. ⁵⁸

« Ove la tiratura di questi volumi si fosse eseguita con maggior diligenza, e la composizione come i filetti delle tavole con cui si chiudeva fossero stati meglio combinati, il Ribotta avrebbe dato un ottimo saggio delle edizioni di lusso.

« La Commissione decretava a questo novello tipografo il premio d'una *medaglia di bronzo*.

« Giuseppe Giozza, direttore della stamperia Marietti, esponeva alcune tavole stereotipe, fuse con un

particolare suo metodo risultante dalla combinazione dei due, fino allora separatamente usati, della carta e del gesso.

« Dubbiosa della realtà dei successi dal Giozza allegati, la Commissione volle assistere ad apposito esperimento, e si convinse che nello spazio di un'ora una pagina di qualsivoglia dimensione e compattezza veniva dal Giozza stereotipata e licenziata per la tiratura.

« Somma celerità, economia e precisione grandissima, erano quindi i risultamenti che si ottenevano con questo nuovo metodo, il cui autore, modesto quanto intelligente, già ne porgeva un saggio nella Bibbia esposta dal Marietti, superiore, per correzione, a quante ne erano fino allora state divulgate.

« La Commissione, apprezzando tutta la importanza del trovato del Giozza, il quale consentiva d'allora in poi anche all'umile tipografo di produrre opere considerevoli, non ostante la scarsa suppellettile del suo opificio (il quale vantaggio rimaneva tanto più assicurato, da che l'esponente riduceva alla metà incirca (da lire 5 a 3) il prezzo corrente di ciascuna pagina o tavola stereotipa), era lieta di poter accordare al medesimo una *medaglia d'argento*, e dichiararlo in pari tempo sommamente benemerito dell'Arte tipografica.

« Egli è noto che coll'uso delle macchine celeri per la tiratura dei fogli di stampa i caratteri divengono, nel giro di tre a quattro anni, tozzi ed inser-

vibili, con grave danno del tipografo, specialmente se scarso di materiale.

« Onde ovviar a tale inconveniente, i signori Ignazio Boggio e Gianraimondo Boeri avevano intrapreso a galvanizzare i caratteri in rame, e li rendevano con ciò di lunga mano più durevoli; stando in fatto che, nonostante l'azione di quelle macchine, i tipi e filetti così intonacati si mantenevano integri per uno spazio di tempo quattro volte maggiore.

« Un sì vantaggioso sistema valeva agli esponenti la conferma del premio che già veniva loro conferito dalla Commissione della Classe III, » la distinzione, cioè, di una *medaglia di bronzo*.

Il valente compositore Giorgio Iseglio presentava il *Quadro statistico degli Stati sardi*.

Questo quadro « veniva per la prima volta reso pubblico all'esposizione di Parigi del 1855, dove nondimeno passava inosservato e senza onore di premio.

« La Commissione, al cui esame era stato, nella esposizione taurina del 1858, sottoposto, era di parere che l'arte del compositore voglia essere tanto più incoraggiata, in quanto da essa dipende la giusta distribuzione dei caratteri e la correzione della stampa, ed è perciò come il cardine d'ogni buon lavoro tipografico.

« Ciò posto, il saggio dell'Iseglio pareva a lei un vero modello di composizione, sia per le infinite complicazioni inerenti ad un tal genere di lavoro,

sia per l'estrema difficoltà di ottenere un tutto armonico in mezzo a tanta copia di filetti, di cifre e di caratteri; epper ciò deliberava che il nome dell'Isoglio dovesse essere *onorevolmente ricordato*. »

Ad imitazione delle aggiunte con universal plauso fatte dalla Commissione imperiale all'esposizione di Parigi, la regia nostra Camera, in quella del 1858, istituiva una medaglia per premio agli operai che avessero coadiuvato alla produzione degli oggetti esposti, o che negli stabilimenti esponenti si fossero distinti per condotta, od avessero coll'opera loro e col loro ingegno contribuito all'avanzamento della industria che professavano.

Le proposte degli operai più meritevoli di una ricompensa così onorifica dovevano essere presentate dai proprietari o dai direttori delle officine, siccome i soli cui fossero note appieno le qualità individuali, ed in ispecie la capacità dei loro cooperatori.

Essendosi per tal modo, si può dire, posta in mano ai capi degli stabilimenti industriali una ricompensa nazionale da destinarsi ai loro operai, di un nuovo ed efficace mezzo di remunerazione era stata dalla nazione dotata l'autorità che presiedeva al lavoro e che sorvegliava all'interna disciplina delle fabbriche e delle manifatture.

Per gli operai poi doveva riuscire una gloria l'esser pubblicamente contraddistinti mercè l'assegnazione di un premio riservato all'ingegno, allo studio

costante, all'attaccamento al lavoro, al procedere onesto.

Sia adunque per i proprietari o direttori di stabilimenti industriali, sia per gli operai, il premio per questi istituito non poteva venire mai sufficientemente apprezzato in proporzione della morale sua influenza.

Ma avvenne come a tutte le cose nuove, il cui pregio si conosce soltanto a fatti compiuti.

La distinzione introdotta dall'articolo 36 del regolamento 29 giugno 1857 passò in generale inosservata, e la Commissione non potè dichiarare meritevoli della *medaglia* che « taluni dei correttori e compositori addetti alle tipografie degli Eredi Botta, dell'Unione e di Giuseppe Favale. » »

Nei due anni seguenti, cioè nel 1859, Francesco Zoppis acquistava la tipografia *Subalpina*, e quella *Economica*, diretta da Barera, passava in proprietà di Cerutti, Derossi e Dusso.

Nel 1860 poi Calpini si associava a Cotta, e si inaugurava la ditta dei *Compositori tipografi*.

Nel novembre dello stesso anno Marino Stefano si associava a Zoppis.

Sommano ora a trentotto le stamperie nella nostra città; ma la Tipografia presso di noi progredisce o peggiora?

L'ardua sentenza ai cultori dell'Arte illustre.

Noi ci contenteremo di esternare un desiderio vivissimo del nostro cuore, un ardente nostro voto.....

Possa la stampa, cui le condizioni di libertà largite da un Re magnanimo davano un grande slancio, farsi banditrice di edizioni nitide e corrette, che si proponcano di svegliare il sentimento efficace della dignità umana e della santità della vita sociale, che inculchino la fratellanza, la fede; quell'universale associamento, che le affezioni, la dottrina, l'attività diriga con ordine, calma e benevolenza, a conseguire l'elevatezza del pensiero, de' caratteri, de' costumi, e sieno atte a prepararci a godere di quella pace cui aspira una nobile nazione, la quale, per colpa di fortuna e per proprie colpe caduta in basso stato, conculcata e flagellata per tre secoli da forestiere e domestiche tirannie, si riscosse finalmente, invocando il suo diritto, rinnovellò sè stessa in una magnanima lotta per dodici anni esercitata, ed auspice il Re VITTORIO EMANUELE II affermò sè stessa al cospetto dell'universo.

ANNOTAZIONI

¹ *Della filosofia del progresso e delle sue tendenze in Italia.* (Vedi il *Mondo illustrato*, n° 1, 1847.)

² *Epistola cattolica* di san Iacopo apostolo, cap. 1, v. 17.

³ La maggior parte di questi cenni, i segnati con *virgolette*, li abbiamo desunti dalle opere edite ed inedite del barone Vernazza di Freney.

S. E. il cavaliere Luigi Cibrario; il teologo e priore don Antonio Bosio, membro della regia Deputazione sovra gli studi di storia patria, cavaliere della sacra equestre milizia de' santi Maurizio e Lazzaro; il signor Giovanni Vico, segretario al Ministero degli interni, accurato e dotto raccoglitore di patrie notizie artistiche; il tipografo Gerolamo Marzorati, favorirono e confortarono questi nostri studi di patria istoria, e noi a tanta cortesia rendiamo attestato pubblico di grazie e di vivissima riconoscenza.

† A Strasburgo, ove era senatore nobile (*constabler*), fondò una tipografia; poi, da disgrazie impedito di proseguir l'arte colà, a Magonza ebbe dall'orefice Giovanni Faust i fondi per stabilirvi una stamperia. Non che qui prosperasse, anzi fu giuridicamente sproprio e la stamperia data al capitalista; ma Gutenberg ne rizzò un'altra e stampò finchè visse, comunque il suo nome non trovisi in fronte a nessun libro.

Sotto la statua a lui posta in Magonza nel 1837 fu scritto:

*Artem quae Graecos latuit, latuitque Latinos,
Germani solers extudit ingenium.
Nunc quidquid veteres sapiunt, sapiuntque recentes,
Non sibi, sed populis omnibus id sapiunt.*

(Vedi la *Storia universale* di CESARE CANTÙ, edizione terza, tom. XIII, epoca XIII, parte 1, pagine 19-20.)

⁵ Nel 1470 fu dall'imperatore Federico III concesso all'Arte tipografica lo stemma: *D'oro ad un'aquila di un sol capo di nero, che contiene nell'artiglio destro un foglio bianco con un regolo d'azzurro, e nel sinistro un regolo d'azzurro.*

Cimiero: *Un'aquila nascente con regolo.*

6 Tavola cronologica della diffusione della stampa in Italia nel secolo xv.

1465 Subiaco.	1477 Bergamo.
1467 Roma.	1478 Cosenza.
1469 Venezia.	1478 Pieve di Sacco.
1469 Milano.	1478 Tusculano.
1470 Foliano.	1478 Colle.
1470 Savigliano.	1479 Pinerolo.
1470 Verona.	1479 Novi.
1470 Borgo San Sepolcro.	1479 Saluzzo.
1471 Pavia.	1480 Reggio.
1471 Trevisi.	1480 Nonantola.
1471 Napoli.	1480 Pescia.
1471 Bologna.	1481 Civald del Friuli.
1471 Ferrara.	1481 Soncino.
1471 Firenze.	1481 Urbino.
1472 Padova.	1481 Casal-Monferrato.
1472 Mantova.	1482 Pisa.
1472 Mondovì.	1482 Aquila.
1473 Lovanio.	1484 Siena.
1473 Parma.	1485 Chivasso.
1473 Messina.	1486 Rimini.
1473 Brescia.	1486 Casal-Maggiore.
1474 Torino.	1488 Viterbo.
1474 Savona.	1488 Gaeta.
1474 Como.	1489 Capua.
1474 Genova.	1490 Lecce.
1474 Modena.	1490 Portese.
1474 Vicenza.	1490 Sora.
1475 Sant'Orso.	1491 Nozzano.
1475 Piacenza.	1491 Lucca.
1475 Caselle.	1492 Cremona.
1475 Iesi.	1492 Nizza.
1476 Cagliari.	1493 Alba.
1476 Udine.	1493 Acqui.
1476 Trento.	1495 Scandiano.
1476 Polliano.	1495 Forlì.
1477 Palermo.	1496 Ortona.
1477 Ripoli.	1496 Valenza.
1477 Perugia.	1497 Carmagnola.

7 Pantaleone da Confienza, consigliere e medico di Lodovico I, secondo duca di Savoia, fu a lui carissimo, e da lui mandato a Lione *pro certis*

agilibus secretis prefati Domini nostri, come consta da lettera del detto duca data da Losanna addì 16 dicembre 1461.

La moglie di Pantaleone ebbe una verga d'oro pesante due scudi, per la strenna del primo giorno di gennaio 1468, secondo che era solita di avere dalla duchessa e dalle principesse.

Pantaleone si meritò eziandio un glorioso diploma del duca Filiberto I, dato in Ciambèri addì 9 di novembre 1480, esempio di quella grandezza d'animo con la quale i nostri sovrani, in tutti i tempi, usarono di correggere gli errori e le miserie dei loro ministri. (T. G. 131, fol. ccxxviii.)

Molti anni ebbe ancora Pantaleone a poter godere le grazie conceduteagli in questo diploma, poichè troviamo ai 18 aprile 1496 che, nelle spese ordinate dal Consiglio *pro vestibus lugubribus illustrissimi domini Karoli Iohannis Amedei*, fu anche assegnata una parte a *maistre Pantalion de Conflence*. (T. G. 150, fol. c. r.) Vedi il *Dizionario de' tipografi* del VERNAZZA, pagine 131-135.)

8 Pietro Cara, de' signori di Altessano-Superiore, nativo di San Germano, diocesi di Vercelli, morì prima d'ottobre 1502, come si prova dalla investitura del feudo a Scipione, suo figliuolo. Pietro cominciò, nel 1473, a sedere fra i magistrati del Piemonte; consigliere del duca di Savoia, avvocato fiscale e poi collaterale nel consiglio residente presso il duca. Egli fu inoltre mandato in ambasciata, nel 1475, a Venezia, e dipoi ai sommi pontefici Sisto IV ed Alessandro VI, e più volte al duca di Milano, col quale, nel 1490, rinnovò l'alleanza in nome del suo sovrano. Fu anche deputato, nel 1494, a complimentare il re Carlo VIII nel suo passaggio in Torino; nel 1496, Massimiliano, re de' Romani, in Vigevano. Alcune delle sue orazioni latine furono stampate in Venezia, in Roma, in Lione, e ristampate, dopo la sua morte, in Torino. Egli ebbe amicizia cogli uomini più illuminati de' suoi tempi, e molti grammatici furono protetti da lui. Favorì l'introduzione della stampa in Torino e *suasu atque ope* di lui furono impressi, ai 17 di novembre 1477, *Decreta sabaudie*, nella nostra città, per *insignem Ioannem Fabri*. (VERNAZZA, *Dizionario dei tipografi*, pagine 96-98.)

9 Questo Breviario fu copiato da un Codice che era di Pantaleone da Conflenza.

10 Finita la descrizione del Breviario del 1474, il barone Vernazza fa rimarcare una particolarità di sacra liturgia, ed è che, nelle maggiori litanie stampate nella parte prima del libro :

Fra quei che il verò a confermar sequiro

Testimoni di sangue e di martiro;

(Tasso, *G. L.*, XII, 8)

sono invocati i protettori della città di Torino : *sancte Secunde; sancte*

Solutor; sancte Adventor; sancte Octavi, e poco dopo sancte Maurici cum sociis tuis.

11 In quest'anno (1502) si pubblicò il Sinodo di monsignor Giovanni Lodovico della Rovere, vescovo di Torino, e si stamparono eziandio alcune Costituzioni sinodali de' suoi antecessori, il tutto *impressum per vener. presb. Ioanetum Martinaglam*. — Anno Domini MV^oII, die ult. septembris.

12 Vedi l'*Esame* del SARDINI sui principii della francese ed italiana tipografia, ovvero *Storia critica* di NICOLAO IENSON.

13 « È un grosso volume di 392 carte, in-folio grande, in carta saldissima e pastosa. Le carte sono numerate da 1 fino a 382 in numeri romani, in quarantotto cuciture, e son precedute da due altre cuciture non numerate, contenenti il frontispicio, la dedicatoria, la prefazione, i precetti della musica ecclesiastica e la tavola. In tutto sono tre quinterni, quaranta-quattro quaderni, un terno e due fogli semplici.

« Il coro al quale erano destinati questi libri debbe aver logorata la maggior parte di questi esemplari, quindi l'averne uno intero può considerarsi come una rarità di primo ordine.

« Galeazius et Petrus Paulus, fratres, qualificandosi *bibliopolæ*, Taurini cives, dedicarono a Carlo il Buono l'opera loro, e, per comporre la dedicatoria, richiesero alcuni degli umanisti che vivevano in Torino, e forse Domenico Macaneo.

« Ad ogni cosa pertanto i due fratelli Porro pensarono con provvido consiglio.

« I fogli della carta sono sì eguali in densità ed in colore, che sembra verosimile essere tutti usciti da una sola cartiera. La carta non è improntata da verun contrassegno interiore, ma si può congetturare che fosse fabbricata dal Rondolaz.

Ne' conti del tesoriere generale si osserva che egli *recepit a bartholomeo rondolaz de pinerolio de et pro licentia sibi per dominam data faciendi et construendi, seu construi faciendi papirum absque aliquo signo tam liberaliter quam mediantibus decem florenis parui ponderis, ut in litteris datis in Monte Cappello die quarta mensis octobris anno domini millesimo quatercentesimo septuagesimo tercio per becon signatis, videlicet x ff. pp.*

« Nè si deve omettere che la carta del *Graduale* non solamente non ha verun marchio distintivo della fabbrica, ma inoltre merita di essere chiamato con la moderna denominazione di *papier vélin*: *In qua florum, queis forma intexta per artem, impressum signum non ullum appareat.* (VIGO, *Charta*, vers. 209.)

« I caratteri dell'alfabeto che sono messali di alta statura (*triple-canon*), le corde, le chiavi, le pause, le note e gli accidenti musicali hanno il con-

torno si netto e si deciso che non poteano essere se non di novissima fondita.

« Molte lettere iniziali sono istoriate con miniature in legno; tutte, fuorchè la I, di un solo pezzo; intagliate a colpi non debili, non incerti, non vaghi, ma tutte da scarpello, e nelle rette e nelle curve risoluto e finissimo.

« L'inchiostro nero ed il rosso hanno tanta vivacità di colorito, e sì pura e sì lucente freschezza, che la provvista si deve credere fatta pensatamente e non al minuto ed alla ventura.

« La composizione è opera di mano esperta ed accurata; la doppia impressione del rosso e del nero è appuntata a registro, è nitida, è piana; tutta l'opera è condotta con tanto amore che presuppone arnesi ornatissimi e torcoli ben livellati ed operai sopra ogni dire industri e diligenti.

« La mondezza novissima dei tipi e la integrità delle figure intagliate e l'antecedente professione dei Porro nella zecca e nella orificeria inducono a credere che, imitatori del Jenson, volgessero l'arte del conio e del cesello a lavorare i punzoni e le madri, che fondessero i caratteri e che intagliassero in legno le miniature e il sigillo impresso nel frontispicio in cui sono le sigle PPP, indici di Pier Paolo Porro.

« Le quali cose, quando paiano verisimili, renderanno facilissimo lo spiegare d'onde procedesse l'unione di molte bellezze nel Graduale del 1512, giacchè, per ripetere ciò che scrisse con verità il Fournier (*Dissertation sur l'origine et les progrès de l'art de graver en bois*. — Parigi, 1758, pagina 6): *Pour qui sait graver et fondre les caractères, l'impression n'est point difficile.* » (*Dizionario de' tipografi* del VERNAZZA, pagine 281-284.)

Il predetto chiarissimo barone possedeva una copia di questa rarissima edizione.

14 « Agostino Giustiniano, fatto vescovo di Nebbio nel 1514, aveva copiati in più lingue i *Salmi* di Davide con questo principio: *Octaplus psalterii*; cuius prima columnella, *habet hebream editionem*; secunda, *latinam interpretationem respondentem hebreæ de verbo ad verbum*; tertia, *latinam communem*; quarta, *graecam*; quinta, *arabicam*; sexta, *paraphrasim sermone quidem chaldeo sed literis hebraicis conscriptam*; septima, *latinam respondentem chaldeæ*; ultima vero hoc est octaua, *continet scholia idest annotationes sparsas et intercisas*.

« Gli *scolii* furono ristampati nella *Raccolta dei critici sacri* (III, 78), e tutta l'edizione, per testimonianza del Derossi (pag. 11), è stimatissima.

« Voleva il Giustiniano che il suo libro, siccome dice nella prefazione a Sua Santità il papa Leone X, fosse stampato *conspicua verborum sibi inuicem respondentium structura*; ed a tal uopo si prevalse di Pietro Paolo Porro.

« Questi, fatto già in Torino l'apparato necessario a tanta impresa,

recossi a Genova, e quivi in dieci soli mesi dell'anno 1516 ebbe terminata l'edizione. Ciò si conosce dalla permissione dei revisori che ha la data dei 29 di gennaio, e dall'epigrafe posta in fine, che è: *mense novembri*.

« Il libro è di quattrocento pagine di foglio piccolo, non numerate, e ne furono stampate cinquanta copie in pergamena e duemila in carta. Così narra il Giustiniano stesso negli *Annali di Genova* (cart. ccxxiii).

« L'epigrafe cui abbiamo accennato è la seguente: *Impressit miro ingenio Petrus Paulus Porrus, Genuæ in ædibus Nicolai Iustiniani, Pauli*: e il medesimo senso è in ebraico, in greco, in arabico, in caldeo.

« Ora egli è da cercare in che consistesse quel *mirabile ingegno* di cui vien lodato lo stampatore.

« Niun merito egli ebbe nella correzione, perchè il vescovo dichiara di avervi atteso egli stesso, e di avere avuti a coadiutori Iacopo Forni e Battista Cigala. A loro si vuole aggiungere Batista Fieschi; di lui si trova in fine del libro una lettera, nella quale nega allo stampatore l'intelligenza sufficiente ad emendar bene le stampe: *ministri huiuscemodi artis impressorie quam vocant, ignari sunt bonarum literarum*.

« Merito piccolissimo era collocare nel carro otto colonne in maniera che quattro si trovassero nella pagina sinistra e quattro nella destra. Mettere a due colonne la forma, era cosa usitatissima da per tutto; a raddoppiarne il numero non si richiedeva novità di studio. Del resto, il Porro non ebbe a far altro che ad imitare colla stampa il manoscritto del Giustiniano, onde il merito della distribuzione delle colonne appartiene all'autore, non al tipografo.

« L'edizione poi non è molto splendida, e cede in magnificenza a quella poliglotta del Vecchio Testamento, la quale, in maggio 1515, *iam nunc in prelo est* in Alcalà, per ordine del cardinale Ximènes.

« Discorrendo da ultimo de' caratteri, l'arabico era già comparso nel 1514 in Fano, e da lungo tempo in molte stamperie d'Italia erano gli ebraici ed i greci. Di avere introdotta in Europa la lingua caldea, *per me in Europam importari cepta*, gloriosi il Potken in quel suo Salterio quadrilingue che fu stampato nel 1518 in Polonia, e che nel frontispicio ha due meandri disegnati ad imitazione del frontispicio di questo Salterio stampato dal Porro.

« Adunque il *mirum ingenium* del Porro non si ha da locare in quelle fatture che sono del compositore e del torcoliere, ma sibbene in quella parte che è la più nobile del magistero tipografico, vale a dire, secondo il Fournier (pag. 5), *la taille des poinçons et la fonte des lettres*.

« Il vero pregio sta nel saper inventare ed esprimere l'invenzione. Chi sa far questo, non è meraviglia che possa applicare la scienza alle molteplici specie del medesimo genere. Tal pregio ebbe il Porro. E se i suoi tipi non hanno la grazia e la venustà dei moderni, ciò si deve attribuire

al difetto che in lui era di studii letterarii. In conseguenza, avendo la destrezza necessaria ad imitare il modello a penna che gli si dava dei caratteri massimamente stranieri, non aveva poi l'attitudine a migliorarne il disegno, la qual deriva da scienza e letteratura.

« Un altro pregio ebbe il Porro, e fu questo: che l'ebraico e l'arabico si componessero a livello del latino e del greco. A nostri giorni fu riputato ingegnoso trovamento il gettare l'occhio del *silvio* sulla spalla del *testo*. Ma in artificio si comodo, che attribuisce alle stampe molta vaghezza, il Porro non fu imitator di nissuno, e da esso procede la simmetria del Salterio pentaglotto del Giustiniano, la qual manca nella Bibbia del Ximenes.

« Quindici ornamenti in legno aggiunte il Porro a quel libro, e sono tredici lettere iniziali di taglio sì dolce e sì fino che per poco si direbbono incise in rame. Due meandri collegati da quattro anelli formano la cornice del frontispicio. Finalmente, nell'ultima colonna, è il sigillo quadrilungo a fondo nero, in cui sono incavate due *P*, fra le quali sorge una pianta di porro. Al disotto, in caratteri di stampa, si legge: *Petrus Paulus Porrus Mediolanensis, Taurini degens.* » (VERNAZZA, *Dizionario dei tipografi*, pagine 287-290.)

¹⁵ « Ranoto Pietro, Torino; senza data. — Dubitiamo della sincerità di questa notizia tipografica. Essa trovasi apposta al libro intitolato *le Grand Albert traslaté en françois*, registrato nel Catalogo della biblioteca Vallière, al n° 1419.

« Nello stesso Catalogo e sotto il n° 1418 si trova eziandio descritto *le Grand Albert*; Turin, par Bernard du Mont-du-Chat, in-8° goth., senza nota di anno; ma si può dubitare non già della fedeltà del Catalogo, sibbene della sincerità dell'epigrafe. *Mont-du-Chat* è nome di una montagna tra Chevelu et Ciambéri, attraversata, secondo Giovanni Andrea Deluc, da Annibale, per arrivare ai 17 di ottobre a Jenne, salire al piccolo San Bernardo e discendere in Italia. »

¹⁶ Antonio di Giorgio Ranotto testò alli 11 maggio 1521, e lasciò di essere sepolto in San Francesco nella cappella dei Ranotti; fece un altro testamento ai 7 d'agosto 1533 nella sagrestia della chiesa di San Sebastiano dei frati Carmelitani *extra et prope muros Taurini*.

¹⁷ L'altra parte fu, addì 11 ottobre dell'anno medesimo, stampata anche a spese del Calvo in Milano.

¹⁸ « Il frontispizio di questo Antifonario è contornato da un disegno di architettura intagliato in legno, che par venuto di Francia, attese le armi che ivi sono effigiate della città di Parigi e di Lione. » (VERNAZZA, *Dizionario de' tipografi*, pag. 291.)

¹⁹ A conoscere i progressi degli artefici nella silografia non sarà inutile sapere quali furono le figure adoperate dal Porro, e paragonarle con quelle di Emerigo da Spira nel Graduale della Magliabechiana. Le figure

sono ornamento di quattordici lettere dell'alfabeto, nel modo che appare dalla tabella seguente:

A <i>Davidde ginocchione.</i>	K <i>Fratì in processione.</i>
B <i>La Santissima Trinità.</i>	M <i>Molti santi.</i>
C <i>Vescovo con pisside.</i>	N <i>Santi Pietro e Paolo.</i>
D <i>San Giovanni Battista.</i>	P <i>Natività del Signore.</i>
<i>Sant'Andrea.</i>	R <i>Risurrezione del Signore.</i>
E <i>Epifania del Signore.</i>	<i>Scheletro umano.</i>
<i>Visitazione di M. V.</i>	S <i>Discesa dello Spirito Santo.</i>
<i>Apostolo con bordone.</i>	<i>Natività di Maria Vergine.</i>
G <i>Assunzione di Maria Vergine.</i>	<i>Purificazione di M. V.</i>
<i>San Pietro ed altri santi.</i>	<i>Santi diversi.</i>
I <i>San Lorenzo ed altri santi.</i>	V <i>Annunziazione di M. V.</i>
<i>Sant'Agostino.</i>	<i>Ascensione del Signore.</i>

(VERNAZZA, *Dizionario de' tipografi*, pagine 291-292.)

20 Nell'anno seguente (1569) si pubblicarono *Decisiones sacri senatus pedemontani*, auct. Octaviano Cacherano Domino Osasci. — Taurini, apud Io. Antonium Stratam et Bartholomeum Gallum, MDLXIX, in-fol.

21 *Syntaxis plenior ad sermonis elegantiam comparata*, per IACOBUM LEDESMAN, sac. soc. Iesu. — Taurini, per Iacobum Criegher, MDLXX, in-12. — Un esemplare di questo libro trovasi presso il teologo cavaliere Antonio Bosio.

22 *Dizionario de' tipografi*, pagine 35-39. — Esiste negli archivi della regia Accademia delle scienze di Torino una lettera che Niccolò Bevilacqua scrisse, nel 1572, ad Emanuele Filiberto intorno alla promessa fattagli per formare una Compagnia di librai, come dall'elenco fatto dal barone Gaudenzio Claretta, de' manoscritti che l'abate Gazzera legò alla prelodata regia Accademia.

23 Domenico Francesco Tarino, fatto conte di Cossambrate, ottenne l'arma blasonata nel modo seguente: *D'azzurro a tre pali d'oro sotto fronte d'oro, sopraffatti da tre tarini di sinapia, due di fronte affrontati ed il terzo in punta.* (Dal diploma 2 agosto 1673.)

Giovanni Antonio, generale di artiglieria del duca di Savoia, e suo fratello Francesco Vittorio, ambasciatore all'imperatore Leopoldo I, ottennero, col titolo di conti del S. R. I., un'altra arma con diploma dei 26 di ottobre 1691.

24 Il Meruli, essendo stampatore arcivescovile in Torino, forse temporariamente, stampava eziandio in Chieri, poichè si trovano le *Disceptationes pro serenissimo Sabaudiae duce Amèdei Bentii*, ecc. — Cherii, apud Merulum et de Giangrandos, MDCXXXI, in-4°, di pagine 45.

In quell'anno (1631) i due socii Ubertino Meruli e Francesco Antonio

Giangrandi, astigiano, ivano vagando per lo imperversare della pestilenza, e noi li troviamo nello stesso anno ora a Cherasco, ora a Chieri ed ora a Moncalieri, ove stamparono la *Tariffa delli daci di Susa, grande e piccolo, de' 14 dicembre 1611*.

²⁵ Giacomo Lazarone stampava anche da solo in Torino, e il teologo e cavaliere Antonio Bosio ci presenta: *Ioannis Alberti Bosii institutiones grammaticæ*; Taurini apud Iacobum Lazaronem, MDCXXVI, in-8°, senza numeri. — Nel frontispizio havvi un grifone che tiene una pietra a cui è attaccato un globo con due ali, e sopra il globo vi sono le lettere *G. M. B.*

²⁶ Da una regia patente è determinato il luogo che deve intendersi designato dalle parole *Città nuova di Torino*. Eccola :

« CARLO EMANUELE,

« Poichè per la continua residenza che facciamo con li principi et infanti miei figliuoli amatissimi, con le corti et magistrati supremi in questa città metropoli de' nostri stati, ella è così popolata et ristretta, che non si può, senza gran dispendio et disagio starui, ci risolvemmo, per beneficio pubblico, non pure di aggrandirla con l'edificazione della *nova Città* di qua dal Po dalla parte di mezzogiorno, la qual'è più sana et opportuna, ma insieme con rimettere senza pagamento alcuno i siti a persone che prontamente vi fabbrichino palazzi; et con che i sudditi et forestieri vengano a riceuer maggior alleggerimento di spesa et commodità di habitare et attender a loro negotii. Per l'osservatione di che, precedente l'estimo dei terreni necessari, assicurata la sacra religione gerosolimitana della dovuta ricompensa sopra le nostre entrate per alcuni suoi beni contenuti nel sito di esso aggrandimento, habbiamo a quello dato principio dalla fondatione di un conuento de' padri Agostiniani Scalzi, ad honore et gloria di Sua Divina Maestà sotto il titolo di San Carlo. Desiderando noi che questa opera tanto utile et magnifica si compisca secondo il repartimento già d'ordine nostro cominciato con gratificare del dono coloro a cui concediamo il terreno; in virtù delle presenti, di nostro proprio mouimento, certa scienza et autorità, per noi et nostri heredi, doniamo, cediamo et rimettiamo in libero et franco allodio al molto diletto Marc' Antonio De Marchi, nostro ingegnere pur di Torino, et a' suoi heredi et successori et chi hauerà ragione et causa da lui o da loro in perpetuo, trabucchi 17 di lungo et trabucchi 6 di largo del suddetto terreno et sito, coherenti a questo che doniamo all'ingegnere De Marchi, altro sito assegnato a Carlo Morello et quello di Giacomo Goffo.

« Torino, li 3 di luglio 1620.

« CARLO EMANUELE.

« V. ARGENTERO.

« V. CERNUSCO. »

²⁷ Registri archiviati, 1628 in 1631, fol. 67.

²⁸ Conti del tesoriere generale, 1631, cap. 555.

²⁹ Convien notare che fra le università, considerate nel senso legittimo in cui le teneva il magistrato del Consolato, non erano compresi i mercanti librari, benchè alla giurisdizione di lui fossero soggetti come particolari esercenti di mercatura. Essi tuttavia ebbero colleganza fra di loro ed anche con alcuni stampatori. (V. l'art. *Concordia* nel *Dizionario dei tipografi*.)

³⁰ « Ragion di Stato, scrive il Vernazza, fece che si credesse necessaria una pena tanto severa. Avevano cospirato contro la vita di Carlo Emanuele II tre scellerati: il senator Sillano, il monaco Gandolfo ed il Solivo, ossia Gioia. Il Gandolfo prese il carico di preoccupare con sue scritture gli umori del popolo, agitato dai turbamenti della guerra civile. A tal fine compose degli almanacchi e feceli stampare circa il fine del 1647, pseudonimi, in Mondovì. In essi predicava come influenza necessaria degli astri la rivoluzione che per l'anno 1648 si macchinava dai congiurati. *Ob Regiam servatam*. Per altro la permissione del gran cancelliere per le stampe che si facevano in Torino si vede in edizioni di assai gran tempo prima, e questa non escludeva quella dell'ufficio dell'inquisizione. » (Dalla continuazione inedita del *Dizionario dei tipografi* del citato barone, che si conserva negli archivi della regia Accademia delle scienze.)

Gli almanacchi poi, divenuti rarissimi, perchè sequestrati e distrutti, si pubblicarono, come vuole il Cibrario, colle stampe del Rosso e del Gislandi, in Mondovì, per l'anno 1648: uno è intitolato: *Almanacco astrologico*, e l'altro *Accademia planetaria*.

³¹ Nel discorso del canonico Carlo Francesco Castiglione, del 1659, il Sinibaldo si dice stampatore *arcidiaconale*. (V. *De iurisdictione Revmi Domini archidiaconi metropolitane Taurinen.*, ecc.—Taurini, MDCLIX, ex typographia Ioannis Sinibaldi, impressoris archidiaconalis.)

³² « Vecchia usanza, la qual dura fra noi ed altrove, fu che nel frontispicio dei libri talora si mettesse il nome degli editori, e nell'ultima pagina si trovasse poi il nome degli stampatori; e, similmente, che in più edizioni si nominasse colui che faceva la spesa, e del tutto si omettesse l'officina donde uscivano. Facil pertanto non è sempre discernere gli stampatori dai mercanti librai od altri, che procuravano la stampa di un libro.

« Fra questi molti, della cui professione si può dubitare, forse parrà Giovanni Battista Agilio a chi vegga il suo nome, senza alcun indizio, nell'*Historia della Madonna Santissima d'Oroppa*, nel 1659, in Torino, ed accompagnata da ventotto figure, le cui tavole in rame furono intagliate da N. Aurox. Ma la stampa *de gli avvisi a' sacerdoti e ai confessori*, opera del gesuita Loarte, dimostra che l'Agilio non era stampatore. Perocchè la prima parte d'esso piccolissimo libro fu impressa nel 1672 da Sinibaldo in Torino, e la seconda nel 1673 da Guigua e

Brignon in Cuneo, ed in amendue i luoghi *ad istanza* di Giovanni Battista Agilio. » (VERNAZZA, *Dizionario dei tipografi*, articolo *Agilio*.)

33 Del teologo Carlo Marco Arnaud, professore di retorica e di filosofia, pastor arcade di Roma, fondatore e presidente emerito dell'Accademia Unanime Subalpina di Storia e Belle Arti di Torino, socio dell'Immobile di Alessandria, Affidata di Pavia, Filarmonica di Alba, Reale di Filosofia e Belle Lettere di Fossano, Irrequieta di Chieri, Filergita di Forlì, Storico-Patria di Cuneo, Costante d'Italia, e di varie altre d'Europa; canonico onorario delle cattedrali di Macarsca e Curzola in Dalmazia, teologo di monsignor vescovo di Ruspa e di Bosnia, protonotario e missionario apostolico, membro dei Georgofili di Firenze, dei Cratillidi di Cosenza, della Colonia del Chisone presso Pinerolo, dei Dissonanti di Modena, degli Ippocondriaci di Reggio, ecc., ecc., abbiamo questi cenni biografici gentilmente sportici da un intimo nostro amico, da un amico dall'infanzia, il chiarissimo teologo D. Lodovico Maria Brunetti di Moncalieri, solerte cultore della patria nostra storia.

Il teologo Carlo Marco Felice Arnaud nacque in Lagnasco, antico feudo della famiglia Tapparelli, addì 25 aprile 1769, dal chirurgo Giuseppe Antonio e da Marta Colomba Denina, sorella del celebre abate Carlo, storiografo italiano. Si addottorò nella sacra facoltà in Torino, e cantò la prima messa solenne nella parrocchia di Santa Maria di Piazza il 30 maggio 1795, nella quale occasione vennero stampate due copiose ed eleganti raccolte di poesie, una dalla Stamperia Sociale, e l'altra dalla tipografia Davico. Fu professore di retorica ed anche di filosofia in Barge, nella città di Valenza di Po, in Fossano ed in Moncalieri, ove cantò la messa cinquantenaria il 26 giugno 1845, festeggiato cordialmente da tutta la città e dagli amici suoi, che stamparono in tale circostanza una dotta raccolta fatta dal dottore Carlo Novellis, la quale comprende la *Storia di Lagnasco*, patria del celebrante sacerdote; l'orazione panegirica del teologo collegiato Carlo Bò, prevosto commendatore di Truffarello, ed alcune poesie di amici, che già avevano stampato cinquant'anni prima una raccolta poetica per lo stesso teologo Arnaud. Essendo stato egli coltivatore indefesso della patria storia e della poesia, fondò a tal fine un'Accademia, detta degli *Unanimi*, prima in Lagnasco nel 1788, e poi in Torino alcuni anni dopo, come si può vedere nella *Storia delle società letterarie in Piemonte*, pubblicata or son pochi anni dal professore cavaliere Vallauri. Un giudizio delle poesie del teologo Arnaud, le quali, sparsamente stampate, sono senza numero, si legge pure nel *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale*, del dottore Casalis, all'articolo *Lagnasco*. Le prose poi principali che egli pubblicò colle stampe, e che sono ora rarissime, sono le seguenti, cioè: *Vita del beato Aimone Tapparelli di Lagnasco* — *Notizie storiche della Crocetta di Torino* — *Discorso sulle Accademie scientifiche e*

letterarie — *Vita del beato Pietro Cambiano di Ruffa*, e finalmente: *Vita della marchesa Benedetta Clotilde Spinola, nata Lunelli di Cortemiglia*. Il teologo Arnaud morì in Moncalieri il dì 4 gennaio 1849, e lasciò erede de' suoi libri e manoscritti il professore cavaliere Pasero, figlio di una sua sorella.

34 « Nella concessione del 79 si era scritto: *Fontana di Torino*, ma nell'applicazione dell'87 si è scritto rettamente: *mercante in Torino*. » (VERNAZZA, *Dizionario dei tipografi*, pag. 185.)

35 « Anche gli ebrei si dilettarono di avere delle stamperie, essendovene degli altri esempi. In Venezia, nella stamperia Bragadini, tutta di caratteri ebraici, compongono gli ebrei con gran gelosia varii loro libri; lo che fanno anche in quella di Giustiniani. » (*Libreria de' Volpi*, pag. 56.)

36 Giambattista Bodoni, direttore della Reale Stamperia di Parma, tipografo di S. M. il re cattolico, socio di molte Accademie italiane, cavaliere del real ordine delle Due Sicilie e dell'ordine imperiale della Riunione, nato in Saluzzo il 16 febbraio 1740, fu il più celebrato tipografo d'Italia. Fece ottimi studi e si distinse nelle scuole, scrivendo bene tanto in prosa, quanto in versi. Andò ad esercitare in Roma la sua professione; imparò quivi le lingue orientali, e di soli vent'anni ottenne grandissimo onore, sovrintendendo alla stampa del messale arabo-cofto e dell'alfabeto tibetano del Giorgi.

Recatosi in Parma, ebbe la direzione della Stamperia Ducale, e prese stanza in quella città.

Nel 1790 aprì una stamperia sua propria, dalla quale uscirono successivamente le magnifiche edizioni che posero il colmo alla sua gloria.

A tutte le persone colte son note le splendide edizioni fatte dal Bodoni delle opere di Omero, di Virgilio, d'Orazio, di Boileau, ecc., come pure i suoi *Epitalamia linguis exoticis reddita*, in occasione delle nozze del principe di Piemonte, Parma, 1775, in-folio; la sua *Oratio dominica in clv linguis versa*, Parma, 1806, in-folio.

Non ostante tutti gl'incoraggiamenti avuti, Bodoni lavorò più per la gloria, che per la fortuna.

Napoleone I gli assegnò una pensione di 3,000 lire, e poco dopo aggiunse a quel favore il dono di 18,000 lire.

Il Bodoni seppe anche scrivere intorno ad un'Arte ch'egli illustrò cotanto. Sino dal 1785 pubblicò una *Lettera* al marchese di Cubières contenente molti particolari intorno ai suoi lavori tipografici.

Le pubbliche e le private librerie d'Europa andarono a gara nel provvedersi delle molte e tutte preziose edizioni del Bodoni.

Egli ebbe lungo tempo il pensiero di pubblicare un *Saggio generale* dell'immensa serie de' suoi caratteri. La passione per il bello gli fece sempre differire questa importante pubblicazione, che venne poi eseguita dalla

spettabile sua vedova, col titolo di *Manuale tipografico*, del cavaliere Giambattista Bodoni. — Parma, 1818, 2 volumi piccoli in-folio.

Questo illustre tipografo moriva in Parma addì 30 novembre 1813, e si trovano importanti particolari intorno a lui nell'opera dell'intimo suo amico Giuseppe di Lama, seguita dal catalogo delle sue edizioni. — Parma, 1816, 2 volumi in-4°.

37 DENINA, *Delle Rivoluzioni d'Italia*, libro xxv, cap. 5.

38 Il Girioldi era figliuolo di Bernardino, di Cuneo, torcoliere, il quale, morendo, nel 1754, lasciava vedova Anna Petronilla Campana. Lavorò nella stamperia Bocca e Ponzzone, poi nella Fontana, indi in quella di Ignazio Cafasso, e da ultimo ebbe stamperia da sè di breve durata.

39 *Storia di Torino*, del cavaliere LUIGI CIBRARIO, volume I, libro vi, capo 7, pag. 495 e seguenti.

40 L'antica famiglia dei Botta aveva banco e sepolcreto proprio nella chiesa parrocchiale di San Giovanni in Bra. — Arma: *Di rosso a due botte (pesci) d'argento in palo. Capo dell'impero.*

41 Nei libri parrocchiali di Peceto Torinese si trova scritto:

Botta Bartholomeus Vincentius Civit. Braydæ S. Th. D. assump. onus 15 aug. 1770.

E vicino all'altar maggiore, sopra pietra:

VINC. BOTTAE BARDERATENSIS S. T. D.

ECCLES. PECET. PER ANN. XLVI. M. V. D. VI

PRAEPOSITO

PIETATE PRUDENTIA CHARITATE

INSIGNI PAUPERUM PATRI PAR FIDELI PASTORI OPTIMO

BENEMERENTISSIMO

MM. LL. PP.

VIXIT ANN. LXXIV. M. II. D. III.

OBIT III ID. IAN. MDCCCXVII.

42 Ora dottore chiarissimo in medicina.

43 Decreto del Senato, per la registrazione, 22 dicembre 1818.

44 Ora *Gabinetto della Stamperia Reale*.

45 Si hanno alcuni suoi sonetti stampati ed alcune buone poesie del suo figlio Ettore, avvocato ed applicato alla tipografia.

Carlo Maria Mina morì ottuagenario, ed il suo figlio in buona età e nubile. Rimasero loro superstiti alcune figlie.

46 Fra i più terribili flagelli che nei trascorsi tempi abbiano afflitta l'umanità è da annoverarsi fuor di dubbio la malattia del vaiuolo. Questo morbo micidiale una parte delle popolazioni uccideva e l'altra lasciava miseramente guasta e deforme. Nel 1798, mentre si mietevano le vite sui campi di battaglia, un oscuro medico di un villaggio dell'Inghilterra, per

nome Edoardo Jenner, annunciava con un suo libro al mondo la scoperta di un efficace rimedio, con cui venivasi ad abolire una causa di morte frequente. Un anno dopo il Buniva già intraprendeva a sue spese il viaggio di Francia e d'Inghilterra all'oggetto di verificare l'efficacia del vaccino ch'egli il primo recò in Piemonte, adoperandosi pertinacemente a diffonderlo, malgrado le incredulità dei *sapienti* e le riluttanze degli *ignoranti*, che tal fiata si stringono insieme e congiurano nel contrastare alle novità. Ma colla costanza che viene da una serena filantropia, in mezzo a molteplici difficoltà, il Buniva pervenne a stabilire un ospizio gratuito di vaccinazione, ove non si esagera dicendo che salvò più di centomila bambini in Piemonte. Un così grande beneficio non poteva essere dimenticato senza ingratitudine; ma, come accade il più sovente, i veri benefattori della umanità non debbono aspettare che un men duro riposo nella tomba, confortata dal memore affetto di tutto un popolo beneficato.

Dopo il lungo e faticoso corso di una vita intemerata, che si consumò tutta in travagli, proponimenti e lotte generose, moriva il cittadino virtuoso il 27 ottobre del 1834, nell'età di 73 anni, lasciando a un degno figlio la più preziosa eredità, quale si è quella di un nome riverito e senza macchia. E la sua spoglia veniva raccolta in apposito sepolcro, che al salvatore di loro tenera prole, all'apportatore del vaccino in Piemonte, facevano erigere nel Camposanto di Torino le MADRI RICONOSCENTI.

La patria del Buniva, qual buona genitrice, non poteva rimanersi dal porger pur essa un tributo a cotanto benemerito suo figliuolo, con innalzare un pubblico segno che indicasse in qual modo si debba pagare il dolce debito della gratitudine e come provvedere alla fama dei cittadini che il luogo natale fecero viepiù onorato e lasciarono dopo morte le tracce dell'immenso amore che gli portavano vivi.

Questo monumento consiste in un busto marmoreo collocato in un arco sulla piazza del Palazzo di Città, ed è un assai pregiato ed applaudito lavoro del giovane scultore Emilio Chiantore, allievo del professore Bogliani, di Torino. Vi fu apposta la seguente iscrizione:

A BUNIVA MICHELE PINEROLESE
PROF. DI MEDICINA NEL R. ATENEO DI TORINO
INTRODUTTORE DEL VACCINO IN PIEMONTE
IL MUNICIPIO - LA PROVINCIA
MDCCCLIII.

(V. il *Discorso* dell'avvocato Luigi Tegas nella solenne inaugurazione del monumento al professore MICHELE BUNIVA, pronunziato l'8 maggio 1853 in Pinerolo.)

⁴⁷ V. *Regolamento dell'Unione Pio-Tipografica di Torino*. — Dalla Tipografia Reale, 1825.

48 *Relazione dei giurati e giudizio della regia Camera d'agricoltura e commercio sulla esposizione nazionale dei prodotti dell'industria, seguita nel 1858 in Torino.*

49 *Giudizio della regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sui prodotti dell'industria de' regii Stati ammessi alla pubblica triennale esposizione del 1829.*

50 Andrea Alliana era distinto torcoliere nella Stamperia Reale, quando, trovandosi alcuni fondi di danaro, aprì una tipografia per proprio conto in via dell'Arcivescovado, ora Cavour, vicino alla casa ove nacque Gioberti.

Aveva per proto un capacissimo giovane, Angelo Pugnani, e tra i compositori il più distinto per ingegno, scienza e capacità, era Ferdinando Ottino, ora cavaliere e direttore della Stamperia Reale.

Fu editore delle due edizioni della *Storia di Chieri*, del cavaliere LUIGI CIBRARIO; dei tre primi volumi di una *Biblioteca cristiana*, che contenevano l'*Imitazione di Gesù Cristo*, tradotta dal CESARI, e l'*Incredulo senza scusa*, del P. SEGNERI; della più corretta fra tutte le edizioni del Petrarca, a cui consacrò le sue fatiche uno scrittore che sapeva molto in fatto di lingua italiana, il professore Antonmaria Robiola, da Arignano, alla quale edizione è preposta una prefazione sulle *Poesie petrarchesche*, di L. C. Pubblicò similmente una *Biblioteca de' viaggi* in 100 e più volumi.

Le opere da lui pubblicate sono in generale nitide, stampate in buona carta, e assai corrette.

Avendo compiuto una magnifica edizione del *Messale romano*, ne fu rimeritato con medaglia d'oro da papa Leone XII.

Morì in età non molto avanzata, nel mese di aprile del 1831, assistito nell'ultima ora dal già mentovato cavaliere Luigi Cibrario, che gli era molto affezionato, e che con quella gentilezza che tanto lo distingue ci dettò questi cenni biografici.

51 Da questa società tipografica s'incominciava la stampa del *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. Lavoro gigantesco che acquistava all'abate Goffredo Casalis, dottore in belle lettere, meritata fama, e il fregio delle croci mauriziana e del merito civile.

52 *Giudicio della regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sui prodotti dell'industria de' regii Stati ammessi alla pubblica triennale esposizione dell'anno 1832.*

53 *Giudicio della regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sui prodotti dell'industria de' regii Stati ammessi alla pubblica esposizione dell'anno 1838.*

54 *Giudizio sull'esposizione del 1844 e notizie sull'industria patria.*

55 *Giudizio della Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sull'esposizione del 1850, con alcune notizie sull'industria patria.*

56 Editto dal Cocquelines in Roma dal 1739 al 1744, coi tipi del Mainardi, in 14 tomi partiti in 28 volumi in-folio.

57

« Roma, 26 febbraio 1855.

« ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

« I sentimenti ond'era dettato il foglio di V. S. Ill^{ma} del 5 corrente sono veramente degni d'un ecclesiastico il quale, gareggiando con altri a preservare intatto il deposito della fede, consacra volentieri le sue fatiche a sì nobile scopo. Io me ne rallegro assaissimo, imperocchè ravviso in sì commendevole proposito apparecchiato un argine agli urti dei nemici del cattolicismo.

« A que' sentimenti essendo poi consentaneo il foglio, che in pari tempo mi acciudeva pel Santo Padre, mi recai a premura di rassegnarlo nelle venerate sue mani. La Santità Sua, presane contezza, non ha potuto non essere soddisfatta nello scorgere lo zelo da lei spiegato nella direzione della stampa di quelle scelte opere che il religioso editore non esita dare alla pubblica luce, siccome un antidoto alla moderna divulgazione di tante empietà. Ha poi appreso con piacere che, compiutisi i primi lavori, abbiano entrambi in animo di porre oggi mano alla ristampa del *Bollario Romano* per riprodurre così quanto dalla sapienza de' Sommi Pontefici si emanò nel volgere dei tempi per provvedere ai bisogni della Religione e della Chiesa. Perchè, secondando di buon grado il desiderio manifestatosi, concede all'uno e all'altro l'apostolica benedizione, dalla quale avvalorati si accingano con alacrità alla grande impresa, mentre intanto prega il Signore che con l'aiuto della sua grazia li protegga e conservi.

« Nel farla partecipe di questa lieta accoglienza di Sua Santità al loro riguardo, mi riservo d'inviarle alla prima favorevole occasione un esemplare degli *Atti Papali* emanati dal principio del presente pontificato fino a tutto l'anno scorso.

« E sicuro che ciò sarà per riuscirle grato, le dichiaro i sensi della mia distinta stima.

« Di V. S. Illustrissima,

« Aff^{mo} per servirla

« Firmato : G. card. ANTONELLI.

« All'ill. e molto reverendo

« signor teologo sacerdote Maurizio Marocco

« TORINO. »

⁵⁸ Pregiatissima opera dell'egregio professore P. D. Giovanni Battista Adriani, de' Chierici Regolari Somaschi, rettore del reale collegio di Casale, membro della regia Deputazione sovra gli studi di storia patria, uffiziale della sacra equestre milizia dei santi Maurizio e Lazzaro, cavaliere dell'Ordine R. di Leopoldo del Belgio, fregiato delle grandi medaglie d'oro di Sardegna e di Sassonia pel merito storico-diplomatico, e dell'impero di Russia pel merito scientifico letterario, socio di più illustri Accademie nazionali e straniere.

⁵⁹ *Relazione dei giurati e giudizio della regia Camera di agricoltura e commercio sulla esposizione nazionale dei prodotti delle industrie seguita nel 1858 in Torino.* — I prodotti dell'Arte tipografica costituivano la classe XIII. La *Relazione* sopra questa classe fu scritta dall'illustrissimo signor avvocato Emmanuele Bollati, al quale dobbiamo le traduzioni del WALTER e del SAVIGNY, nonchè la pubblicazione tuttora in corso dei primi *Statuti municipali delle antiche provincie*.